

# CLUB ALPINO ITALIANO



**RIVISTA MENSILE**  
1934. XII OTTOBRE N. 10

**Direttore: ANGELO MANARESI**  
Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA  
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

## SOMMARIO

**Maria Pia di Savoia** - Angelo Manaresi.

**Come vincemmo lo "Spigolo giallo"**, (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Renato Zanotti.

**Per tutti e per nessuno** (con 3 illustrazioni - Eugenio Fasana.

**L'alta via sciistica Valli di Lanzo - Valle di Rhêmes** (con 3 illustrazioni) - Dott. Luigi Borgna †.

**Del capocordata e del sesto grado** (con 1 illustrazione) - Mary Varale.

**Seconda adunata delle guide a Roma** (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Dott. Guido Bertarelli.

**Cronaca alpina** (con 5 illustrazioni).

### NOTIZIARIO:

Il 53.º Congresso del C.A.I. a Trieste - Atti e Comunicati Sede Centrale - Consorzio Naz. Guide e Portatori - Rifugi e Sentieri - Pubblicazioni ricevute - Varietà

# CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA

La crema sport ammorbidisce l'epidermide rendendola immune dai rossori e dalle screpolature causate dal freddo e dalle intemperie. Alla carnagione già congestionata, l'uso di questa crema elimina tutte le tracce precedenti. Dopo la crema Sport usate la cipria Klitia, aderente, delicatamente profumata la quale a tutte le carnagioni dona un colorito fresco

**institut de beauté**  
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS



S.T.O.P. - MILANO

# SCI FREYRIE

EUPILIO (COMO)



TENDE

da

CAMPO

# Ettore Moretti

MILANO

FORO BONAPARTE 12

C.C.I. MILANO N. 55765



**Sole d'Alta  
Montagna  
Originale  
Hanau**

### *Come giudica un nostro cliente*

*..... quasi giornalmente adopero la lampada di quarzo **Sole Artificiale d'Alta Montagna - Orig. Hanau.** La lampada di quarzo è per me fonte di salute e di energia e specie nei periodi invernali e nelle giornate fredde e piovose, un'irradiazione ultra-violetta diffonde nel mio corpo un senso di riposante freschezza fisica e morale.....*

Chiedere opuscoli illustrativi, che verranno spediti senza alcuna spesa, alla

**GORLA - SIAMA S. A. - Sez. G**  
Piazza Umanitaria, 2  
Telefono 50-032 - MILANO - Telefono 50-712





**DUE  
TESSUTI  
DI  
MARCA  
SUPERIORE  
PER  
VESTITI  
DI  
QUALITÀ**



Per la confezione dei vostri abiti di maggior riguardo pretendete che la stoffa impiegata porti intessuto sulla cimossa il nome "Polo,,. Vi assicurerete così un abito impeccabile e di lunga durata perchè il tessuto "Polo,, ordito con lana di primissima qualità, robusto e perfetto, oltre donare proprietà ed eleganza a chi lo veste, è inattaccabile dalle tarne e si conserva perfetto in tutte le stagioni. Per i vestiti di fantasia esigete invece il tessuto "Marzotto,, la cui ricchissima gamma di disegni e colori modernissimi può soddisfare tutte le vostre particolari esigenze ed è garantito di assoluta qualità superiore.

**LANIFICIO V. E. MARZOTTO - VALDAGNO**

TESSUTI  
Polo

Marzotto  
TESSUTI

**LA PELLICOLA  
CHE VI GARANTISCE  
IL  
SUCCESSO**



**ULTRASENSIBILE**  
Grana finissima che  
permette qualunque  
Ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

*... un fedele compagno  
sulle alte cime*



**RABBARO  
ZUCCA**  
VIA FARINI 4 MILANO

# Uno sguardo all'Himalaya

Dott. Mario Stok

Nel gennaio 1933, trovandomi per affari a Calcutta, decisi di non ripartire senza aver dato un'occhiata alla catena dell'Himalaya e salii perciò a Daryeeling, che è la Zermatt di quella superba regione montuosa.

Su una carta dei soliti atlanti Daryeeling non sembra lontana da Calcutta, poichè ci lasciamo facilmente ingannare dalla scala. Ma l'India, da sola, è un continente e mi ci vollero 16 ore di viaggio per giungere alla meta. Ero partito di sera con un ottimo treno che attraversava, durante la notte, la pianura e il corso del Brahmaputra. Al mattino mi trovavo a Siliguri, ai piedi della catena himalayana.

Ivi ha inizio una ferrovia di montagna a semplice aderenza che, con un percorso di 70 chilometri, porta a Daryeeling, m. 2200. La linea è percorsa da un treno a scartamento ridotto, in tutto simile ai nostri trenini della Carnia o della Val Gardena, provvisto, sotto i sedili, di bottiglioni d'acqua calda per riscaldare i piedi ai passeggeri.

In pianura e lungo le prime falde dei monti la vegetazione è prettamente tropicale: palmizi, liane, risaie e giungla impenetrabile. Il clima d'inverno è come nel resto della pianura del Gange: cielo sereno con sole caldo, e nottate fresche, come da noi in aprile, con una magnifica volta di stelle.

Come il trenino, con mille rigiri, s'innalza, pur progredendo il giorno, la temperatura si fa più rigida e il carattere della vegetazione cambia. Cessano ben presto banani e palme, per dar luogo a sempreverdi come però non si vedono nella flora nostra. La temperatura dell'Himalaya, a 2000 metri, non varia molto da quella del bacino del Mediterraneo nelle corrispondenti stagioni. Però le precipitazioni sono di gran lunga più copiose, e l'umidità dell'aria sempre fortissima. Albero tipico di questa regione è la maestosa magnolia dell'Himalaya; tra le conifere, la cryptomeria, importata qualche generazione fa dal Giappone, dà ora la nota caratteristica al paesaggio di Daryeeling. Il cedro, il larice e l'elegante abete himalayano, dai lunghi rami pendenti, crescono più in alto, fra i tre e i quattromila metri.

L'indiano della pianura, è noto, rappresenta il tipo perfetto dell'ariano: alto e slanciato, dalle membra sottili e ben tornite, naso diritto e cranio allungato. Ma il tipo muta ben presto fra i contadini che vedo far capo-

lino, assonnati e intirizziti, alle stazioni. Sono montanari nepalesi, piccoli e quadrati, dagli occhi verdi o azzurri e non più, come nella pianura, monotonamente neri. Come avanziamo, più frequenti si fanno anche i tibetani, piccoli essi pure e dal largo faccione mongolico, in cui sembra riflettersi il misterioso fascino del loro sconfinato altipiano, al di là dei monti, che ora mi è così vicino.

Tra questi uomini vengono reclutati quei ferrei, pazienti portatori di ogni spedizione himalayana. Senza di essi, quella storia di ardui ardui non sarebbe forse stata scritta.

Siamo saliti di mille «piedi». Il paesaggio grandioso, come si svela, così viene coperto a intermittenza da fasce di nuvole che si inseguono e si accavallano. Esse formeranno la mia ansia continua dei giorni trascorsi lassù. Nebbia non ne ho trovata, bensì un continuo inseguirsi di nubi che, dopo aver lasciato scorgere, per breve tempo, dei panorami vastissimi, ben presto si chiudevano come un sipario, accrescendo in me il desiderio. Ma l'alpinista, in fatto di panorami, non vive forse, per lo più, di speranze? Speriamo, quindi, che anche qui domani, malgrado i cattivi auspici, Kanchenjiunga ed Everest si rivelino in tutta la loro maestà.

In questo settore, l'Himalaya si eleva dalla pianura con la massima imponenza. Le valli sono profondamente incassate, le pendici dei monti estremamente ripide. Perciò, assai spesso i villaggi sono appollaiati sugli spartiacque aguzzi come lame di coltello, che dividono le vallate. Il paesaggio presenta dunque un aspetto del tutto diverso da quello tipico alpino.

Quando Dio vuole arriviamo a Daryeeling, tutta avviluppata in densi vapori. Alla stazione, una donna tibetana si impadronisce del mio pesante bagaglio e lo porta speditamente, in salita, all'albergo. Portar gravi pesi per lunghe distanze sembra, per queste popolazioni, disposizione connaturata. All'albergo, gli esperti mi dicono che, di solito, al levar del sole, le nuvole colmano a tre quarti le valli e che, dal mare di vapori, emergono, per breve tempo, nette, le grandi cime. Bisogna alzarsi nel cuor della notte e salire ad un monte belvedere, il Tiger Hill, posto a tre ore di cammino, per osservare il sorgere del sole sull'Everest e sul Kanchenjiunga. Il primo è distintamente visibile a 200 chilo-

# "VOGATOR"

APPARECCHIO PER LA

GINNASTICA  
CANOTTIERA  
E DA CAMERA



Società Anonima

**R. PERSENICO & C.**

Prima fabbrica italiana sci  
Racchette tennis  
Articoli sport

CHIAVENNA

## Attacchi per sci 1935

### L' HOLMENKOLLEN

Come è divenuto ormai consuetudine, da alcuni anni, ad ogni inizio di stagione sciistica, spuntano come i funghi attacchi per sci nuovissimi, dei quali la pubblicità dichiara e magnifica i pregi, e vanta la superiorità indiscutibile su quelli già in uso. Poichè, però, la caducità è propria delle cose umane, tanto più quando si vuol per forza fare del nuovo, anche questi capolavori durano lo spazio di un giorno.

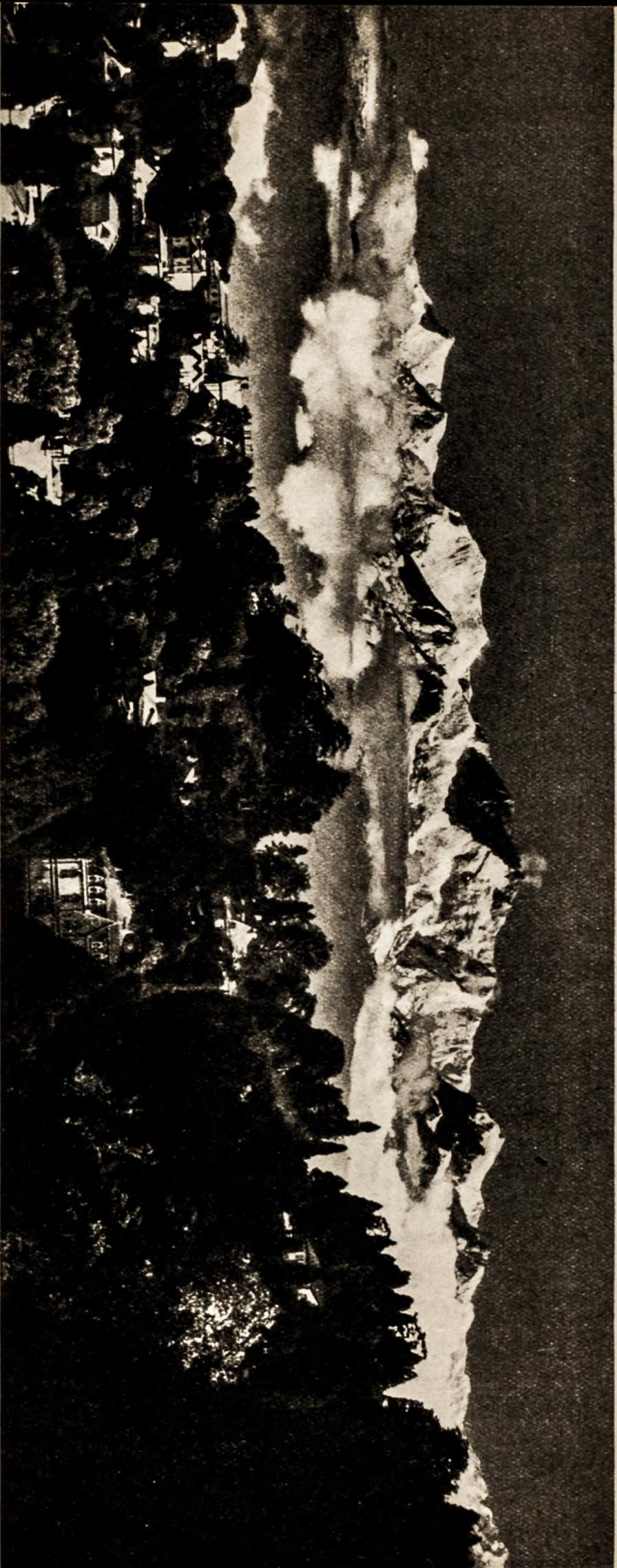
Dalla marea di novità 1935 tiriamo fuori un attacco inviatoci in visione; il nome della fabbrica è una garanzia (Lars O. Hielle), il nome dell'attacco stesso è ostrogoto, come ormai quello di tutti i suoi confratelli; Holmenkollen, la mecca degli sciatori norvegesi.

L'attacco si presenta in due tipi: il turistico e quello da discesa. Naturalmente il secondo è a trazione diagonale, ed i tiranti, a molla laterale in custodia metallica per evitane il riempimento di ghiaccio, assumono le due posizioni degli attacchi del genere. Il turistico, pur essendo di prezzo limitato, entra nella categoria degli attacchi di classe, perchè molto ben finito nei particolari, e robustissimo pur non esagerando nel peso. Fortemente brunito, sottopiede metallico in ri-

lievo, parti in cuoio trattato antiassorbenti, presentazione nell'insieme decorosa.

I vantaggi che l'«Holmenkollen» realizza sono i seguenti: possibilità di adattare le ganasce senza perforare ed indebolire lo sci; immobilità assoluta delle ganasce stesse dopo fissate ed adattate alla calzatura; possibilità data allo sciatore di procedere in qualsiasi luogo, senza banco ed attrezzi di difficile uso, al fissaggio delle ganasce; premisuola oscillante adattabile automaticamente a qualsiasi altezza di suola; bloccaggio elastico e modificabile col movimento di marcia; staffe bloccate alle ganasce, e, nello stesso tempo, staccabili a mezzo apposito dispositivo.

Si tratta in definitiva di una solida ganascia fissata allo sci con piastrina metallica a 4 fori, permettendone così l'uso anche su sci di legno tenero (frassino); bloccaggio ottenuto con rotelle eccentriche a dentatura rada, strette non da viti a taglio, ma a maschio da stringere con apposita chiavetta fornita con l'attacco. Le cinghie e le staffe stringi-tacco non si possono svincolare se non liberando un apposito fermo. Ma la caratteristica principale di questo nuovo tipo è il premisuola, il quale mediante un ingegnoso e semplice dispositivo, è mobile e segue i movimenti del piede, tenendolo più o meno fissato a seconda del tiraggio delle cinghie, ottenendo in questa maniera la tanto necessaria e, fino ad oggi, inutilmente auspicata omogeneità ed elasticità di sforzo fra le cinghie e le ganasce.



IL KANCHENJUNGA VISTO DA DARJEELING



Chiedete preventivi per il vostro equipaggiamento  
TELEFONO 87367

**Mentor**  
Goltz u. Breutmann - Dresda

APPARECCHI A SPECCHIO E A TENDINA  
Per Maestri d'Arte  
Artisti - Scienziati  
Esploratori - Aviatori

CONCESS. PER L'ITALIA E COLONIE  
Soc. An. "A-Z" Milano - Via Podgora 11

## K 2 - Diagonal

l'attacco a trazione diagonale  
e normale perfetto e di costo  
modesto.

## K 2 - Leva a molla

la più pratica ed indispensabile  
ad ogni attacco specialmente  
se a trazione diagonale.

E. DALL'ERA & C. - P.za Sicilia, 6 - MILANO

**SELO CHROME**

la pellicola fotografica  
che **VINCE L'OSCURITA'**

**- RAPIDISSIMA -**

Concess. Soc. An. A-Z Milano - Podgora 11

metri in linea d'aria. Il secondo dista invece soli 45 chilometri e, data la sua altezza, torreggia su Daryeeling.

Seguo il consiglio e la notte seguente, verso le tre, m'incammino assieme ad una guida tibetana. Di notte, quando appena si indovinano i contorni dei monti, ed una leggera brezza sfiora il volto, e ardentemente si desidera il sorgere dell'aurora dalle rosee dita, le ascensioni pervadono spesso l'animo di una sottile emozione. Quella notte ero particolarmente sensibile alle impressioni della natura. Si avverava per me un sogno accarezzato da lungo tempo. Andavo a contemplare le più alte vette del mondo. Camminando, nel silenzio della notte, per il facile sentiero accanto alla guida tibetana, riandavo intanto nella memoria le visioni dei nostri monti più belli. Le valli erano colme di spessa nebbia, ma tutte le creste attorno a Daryeeling, emergevano nette nel tenue chiarore stellare dal mare di nubi. La speranza si rinnovellava.

Quando le stelle impallidiscono, arriviamo in vetta. Vedrò i giganti per i quali sono venuto da così lontano? Il sole sorge dai densi vapori come una grossa palla infuocata e illumina, quasi improvvisamente, Kanchenjiunga, il superbo gigante. Torreggia, netto, di fronte a noi, nella sua indescrivibile maestà. Nessun panorama alpino può stargli a pari. Una moltitudine di pinnacoli

di roccia nera e ghiaccio, creste affilate come coltelli, sempre più alte, e, infine, un'eccelsa piramide terminale.

Più tardi, oltre uno squarcio di nuvole, vedo anche l'Everest, per la sua lontananza, non tanto imponente. Pure, l'immaginazione fa il resto e la fugace apparizione mi colpisce profondamente. Ho visto la più alta cima del globo.

Scendiamo quindi rapidamente al paese. Le nuvole sollevate dal sole tropicale nascondono ormai completamente la visione delle alte cime. L'Himalaya è geloso delle sue bellezze e, per la massima parte dell'anno, il sipario rimane completamente abbassato. Ora il sole squarcia, tratto tratto, la cortina, ridà vita e calore alla vegetazione coperta di brina, e illumina di obliqua luce i piccoli fumanti villaggi tibetani che attraversiamo. Diversamente dalla silenziosa salita di questa notte, tutto ora è moto e rumore. Chi attinge acqua, chi va a far legna, chi, accovacciato in terra, si gode il calore del sole.

A rapidi passi arrivo all'albergo e congedo la buona guida. Domani scenderò di nuovo al piano, attraverserò la grande pianura del Gange, vedrò città, templi e pittoresche moltitudini. Ma nulla potrà ormai cancellare dalla memoria la visione del gigante enigmatico e maestoso, freddo e terribile, il grande Kanchenjiunga.



GUIDA TIBETANA

IL NUOVO RASOIO  
ELETTRICO A SECCO  
"SCHICK,,



Il rasoio "Schick,, è una nuova e prodigiosa scoperta dell'elettricità e della tecnica moderna. Trattasi di una completa rivoluzione nel campo dei rasoi in quanto rade:

senza acqua  
senza sapone  
senza creme  
senza lama  
non irrita la pelle

La pelle più delicata non subisce la minima irritazione per l'uso continuato di tale rasoio perchè in esso non vi è nessuna lama o parte in movimento che vada a contatto colla pelle ed è quindi impossibile tagliarsi

Il rasoio "Schick,, è in vendita presso le migliori profumerie italiane

Concessionaria esclusiva per l'Italia e Colonie:

*Sirac*

SOCIETÀ ITALIANA PER RADIO-AUDIZIONE  
CIRCOLARE - SOCIETÀ ANONIMA

MILANO - Piazza L. V. Bertarelli 4 - Telefono 82-186  
Negozio di vendita: Via Manzoni, 17 - Tel. 87-134

ROMA - Ing. A. Cherubini - Via Gregoriana 16 - Tel. 681-306

TORINO - Fratelli Alessio - Via Bonafous, 7 - Tel. 44-902



**ZEISS**

la meravigliosa efficienza  
ottica,  
la costruzione tecnicamente  
perfetta,  
la prova di parecchi decennî,  
costituiscono il fondamento della  
mondiale celebrità  
dei

**Binocoli Prismatici**

*Zeiss*

Chi acquista un binocolo Zeiss acquista  
nel contempo la sicurezza di possedere  
quanto di meglio esiste nel genere.

Prezzi da L. 645 in più

Cataloghi illustrati e listino «T 69» spedisce gratis e franco  
«LA MECCANOPTICA» S. A. S.  
Milano (105) Corso Italia, 8 - Tel. 89618  
Rappresent. Gen. CARL ZEISS, Jena

CARL ZEISS  
JENA

# La Sila

Avv. Vittorio Monaco

Vasta regione nel centro dell'antica terra dei Bruzii, che fino a qualche anno fa era pressochè considerata come la Silva per antonomasia, impenetrabile, selvaggia, priva di viabilità, spopolata e paurosa, specie durante la stagione invernale, anche per gli uomini che vivevano nei numerosi centri abitati circostanti, così come la conoscevano appena i primi Achei che, dalle ricche terre Sibaritiche e Crotoniate, si avventuravano fino ai margini del superbo altipiano, senza mai inoltrarvisi, unicamente perchè costretti a rifornirsi della pece e del meraviglioso legno per le loro navi.

E, così, la conoscevano ancora i carpentieri romani che vi si spingevano da Consentia, e tale perfettamente rimase, fino al tardo Medio Evo, epoca in cui s'iniziò lo sfruttamento silvo-pastorale.

Nell'epoca attuale, pochissimi sono ancora coloro, italiani o stranieri, che hanno potuto ammirarne ed apprezzarne le naturali bellezze, pochi ne parlano e desiderano conoscerla, molti, anzi moltissimi, saranno quelli che, in prosieguo, specie quando sarà sviluppata la industria alberghiera, si porteranno ad ammirare il vasto altipiano silano, unico, si può dire, in Europa.

Non cime eccelse che permettono l'arditismo delle ascensioni, ma uno smisurato declivio che accarezza e che incanta.

Raggiunto l'altipiano, dopo aver superato, assai agevolmente, valichi intorno ai 1700 metri, ci si trova sempre ad una altitudine mai inferiore ai 1200 metri, sì che le cime più alte che circondano, come un baluardo, l'acrocoro silano, e che raggiungono i 2000 metri circa, appaiono come delle piccole montagne, facilmente raggiungibili.

Ogni cima ha il suo doppio versante, verso l'altipiano e verso il mare, ora Tirreno ed ora Ionico che non distano più di 25 Km. in linea d'aria.

L'estensione, ad una quota così elevata, dà subito l'impressione della grandiosità: 100 mila ettari attraversati da curatissime strade rotabili e raggiunti da una ferrovia che pare s'inerpichi, anzichè scorrere sulle rotaie. Paesi popolosi, caratteristici per i loro costumi, si trovano sui margini estremi dell'altipiano, su quella parte che comunemente è chiamata la pre-sila: S. Giovanni in Fiore, Longobucco, Acri; più lunghi, invece, a centinaia sono i

piccoli centri abitati, ma tutti risentono ed usufruiscono della economia montana silvo-pastorale della Sila.

Una delle caratteristiche principali è il bosco di pino silano, sottospecie del pino laricio, mentre sulle falde e sulle cime che circoscrivono l'altipiano, troneggia ed impera la faggeta.

Esemplari di un metro e 50 di diametro e di 30 o 40 metri di altezza non sono rari, e se il bosco, che per fini bellici ha dovuto subire un necessario sfruttamento, potrà proseguire, pressochè indisturbato, il suo rapido e pieno sviluppo, se non sarà dato, s'intende, fra qualche decennio, di rivedere la Silva dei



Neg. Bar. Barocco

Tipo di donna in costume,  
di S. Giovanni in Fiore



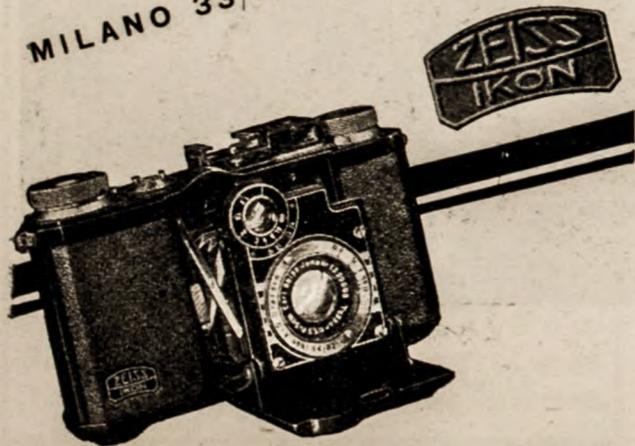
Il nuovo apparecchio Zeiss Ikon  
**CON MESSA A FUOCO  
INFALLIBILE**

formato mm. 24x36 - obiettivo Tessar Zeiss 1:3,5  
oppure 1:2,8 - telemetro a prismi, accoppiato  
all'obiettivo (brevettato in tutto il mondo) - rino-  
mato otturatore a tendina metallica regolabile da  
1/5 ad 1/1000 di secondo - per rotoli Contax da 36  
prese, senza caricatore, o per cinefilm perforato:

**SUPER-NETTEL**

con Tessar 1:2,8 costa L. 1300; con Tessar 1:3,5  
L. 1150. Fatevelo presentare dal Vostro fornitore,  
oppure chiedete l'opuscolo illustrato gratis alla  
Rappresentanza della ZEISS IKON A.G., DRESDEN:

**IKONTA S. i. A.**  
MILANO 33/105 - Corso Italia, 8



OFFICINE ELETTO - FERROVIARIE  
TALLERO

RIPARTO, ARTICOLI SPORTIVI  
STAGIONE INVERNALE 1934-35

Costruiscono sci in hickory  
e frassino, attacchi e bastoni  
da sci - con i mezzi più  
razionali ed in modo accu-  
ratissimo, così da dare le  
più ampie garanzie agli  
sciatori

MILANO - Via Giambellino N. 115  
Telef. 30-130, 30-132, 32-377

Romani, certo si avrà una veduta d'insieme che varrà la pena d'ammirare, e che alle venture generazioni sarà affidata per la custodia, venendosi a costituire, così, un patrimonio boschivo di primissima importanza.

Ma non trascurabile caratteristica dell'altipiano, è l'abbondante quantità di acque sorgive che affiorano, limpide e freschissime, fin sulle più alte cime, quale quella del Botte Donato, metri 1925 s. m.

Tale meravigliosa linfa che scaturisce dalle formazioni arcaiche delle rocce silane funzionanti come un immenso filtro purificatore, rifornisce tutti i centri popolati che circondano l'altipiano, ma la utilizzazione più vasta, oltre quella della irrigazione delle praterie e delle zone coltivate, è data dai bacini montani dell'Ampollino e dell'Arvo, il primo della capacità di 61 milioni di metri cubi, sbarrato da una diga in muratura, ed il secondo di 157 milioni, sbarrato da una meravigliosa diga di terra, frammista ad argilla, sita fra le pareti naturali delle valli. A tali bacini, già da anni in funzione, altri ne sono

progettati: quello del Mucone, del Neto, del Garga, per cui, sfruttando la massa d'acqua dell'intero altipiano (il quale potrebbe considerarsi nel suo insieme un immenso bacino), e, più ancora, i forti strapiombi dei suoi contrafforti, mediante cadute, si è moltiplicata la forza idrica, si da aversi già una ingente potenza che viene trasportata fin nella lontana Campania e nella Puglia.

La valorizzazione della Sila ogni giorno più s'impone, e non vi è dubbio che, come tutti i grandi problemi nazionali, sarà prontamente affrontato in pieno: essa sarebbe già un fatto compiuto se, troppo immaturamente, non fosse mancato ai vivi il Quadrunviro Michele Bianchi, che tale valorizzazione voleva e già l'aveva iniziata. Egli ebbe così a dire: «Sogno per la mia, per la nostra Sila, una contrada interminabile, popolata da decine di migliaia di forestieri, ricca di alberghi moderni con tutto il conforto, di strade rotabili, di mezzi di locomozione. Tutto questo è un sogno, ma diverrà realtà».

Quale pronostico migliore?



UN BOSCO DELLA SILA



# SCI SAIL

Agenti Generali per l'Italia: SIMONIS & C.° - Via Conservatorio, 22 - Milano - Tel. 75359

RIVISTA MENSILE

DEL

**CLUB ALPINO ITALIANO**

---



*Neg. C. Gherlone*



*Neg. S. Passeroni*

LL. AA. RR. I PRINCIPI DI PIEMONTE

# Maria Pia di Savoia

Angelo Manaresi

*Napoli 24 notte*

Oggi 24 alle ore 23,15, Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte ha dato felicemente alla luce una Principessa, alla quale è stato imposto il nome di Maria Pia.

Sua Altezza Reale e l' Augusta Neonata godono ottima salute.

*Mentre la gentile Principessa che il Belgio eroico ha donato alla forte stirpe sabauda si china, sulla culla recente, ad ascoltare, con trepida tenerezza materna, il vagito della piccola nata, e l'Italia intera è stretta attorno ai Principi Augusti, in esultanza ed in gioia, — da tutte le città gli alpinisti italiani gridano il loro festoso alalà.*

*Dalla graziosa Principessa, figlia di un Re che fu in guerra, fante coi fanti nelle linee prime,*

*e che la sorte ghermì sulla montagna, perchè sulla montagna vi-  
vesse eterno ed incitatore il suo  
spirito, dal giovane Principe, no-  
stro Augusto socio vitalizio, figlio  
elettissimo di regale schiatta alpina  
e guerriera, è uscito oggi nel sole  
questo piccolo fiore: Maria Pia,  
dolce soave nome di Casa Savoia.*

*Esultano gli alpinisti tutti, e  
levano a Dio festose grazie per  
l'evento lieto e fervido l'augurio  
che secondi siano i fati alla pic-  
cola nata, e ch'Essa sia la prima  
di una folta schiera di bimbi che  
allieti, ad un tempo, l' Augusta  
Casa e questa nostra Italia Fasci-  
sta, devota, oggi più che mai, alla  
sua regale Dinastia.*

# Come vincemmo

---

## lo "Spigolo giallo," <sup>(1)</sup>

---

Renato Zanutti

*« Celeberrima fra le altre tutte del Cadore, delle tre cime famose la più classica e la più ardua è la più piccola... Intollerabile il caratteristico, enorme strapiombo giallo sfuggente sotto l'obelisco d'incredibile snellezza, sottile come una lesina, dell'Anticima Sud... ».*

(A. BERTI, *Guida delle Dolomiti Orientali*, pag. 438).

La cosa avvenne negli ultimi d'agosto dell'anno scorso, quando, di ritorno dalle Torri di Vaiolett dove avevo effettuato diverse belle ed interessanti arrampicate, mi trovai nell'ospitale e comodo albergo del cordiale Tita Piàz, al Passo del Pordoi.

Era quasi un mese che mi aggiravo nelle varie zone delle Dolomiti, eppure non era ancor sazio di arrampicare. Purtroppo la licenza era scaduta, e a giorni avrei dovuto ritornare a Trieste, a riprendere l'usato lavoro. Il mio pensiero tornava volentieri a soffermarsi nel ricordo e nelle sensazioni di tante scalate, così piene di vita, e avrei voluto allontanare più che fosse possibile l'ora del ritorno, che significava anche la fine di tante bellezze. I pensieri, come tanti comprenderanno, non erano dunque dei più lieti, quando una chiamata al telefono rappresentò l'inizio d'una grande, inaspettata avventura. Era Comici che, avvertito della mia imminente partenza, mi voleva con sè.

— Vieni subito a Cortina. Andremo a tentare lo spigolo dell'Anticima della Piccola!

La mia gioia fu molta, quanto giustificata. Proprio alcune settimane prima, Comici aveva risposto con un rifiuto alle mie insistenze perchè andassimo assieme a tentare un attacco a fondo alla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, e ciò perchè egli era già le-

gato con una precedente promessa ai fratelli Dimai di Cortina. Ora, per una scalata che tutto lasciava prevedere non meno dura e difficile di quella che nel giorno di Ferragosto aveva sollevato l'ammirazione del mondo alpinistico, il valoroso quanto modesto amico e maestro si ricordava di me, e mi chiamava al suo fianco.

Poche ore dopo ero a Cortina, e durante il viaggio i miei pensieri turbinavano continuamente attorno alla visione, ben conosciuta, dell'affilata lama di roccia che piomba per oltre trecento metri sui calcinati ghiaioni di Lavaredo, là presso la chiesetta costruita dagli alpini in guerra.

Lo spigolo giallo dell'Anticima della Piccola! Sarà mai possibile salire quelle rocce che si slanciano verso l'alto con una verticalità sconcertante, e col loro colore svelano una friabilità delle più pericolose? E tutti quei rientramenti, quei soffitti che occludono la già pazzesca « via » d'una ipotetica linea di scalata, come potremo giungere a superarli?

---

(1) I<sup>a</sup> ascensione dello spigolo Sud-Est dell'Anticima della Cima Piccola di Lavaredo, m. 2856. Emilio Comici, Mary Varale (Sez. di Belluno) e Renato Zanutti (G.A.R.S. di Trieste). Vedere la relazione tecnica nel fascicolo di ottobre 1933-XI della « *Rivista Mensile* ».

Più volte avevo sostato a rimirare quella superba ed affascinante costruzione dolomitica, ma, ogni volta, un senso di sgomento e d'incredulità mi aveva preso. No, lungo quello spigolo nessuno avrebbe potuto procedere, tanto evidenti apparivano le difficoltà frapponentisi fra la riuscita della fantastica scalata ed i mezzi dell'uomo.

Senonchè... Comici era di parere contrario. Alla possibilità di scalare la più seducente e la più popolare delle Tre Cime famose, per questo, chiamiamolo, versante — la cui scarsa docilità risulta evidente dalla fotografia — Emilio ci pensava da almeno un paio d'anni. Ma, a causa dei suoi impegni professionali di guida ed anche... per una sua naturale tendenza a rimandare sempre, l'impresa era rimasta allo stato di progetto, nota soltanto a lui ed a due o tre de' suoi intimi. Ora, evidentemente, egli ha deciso di passare all'azione; nè credo sia estranea a questa súbita risoluzione la sua precedente e vittoriosa impresa coi fratelli Dimai sulla Nord della Grande. Quell'aereo ed « elegantissimo » spigolo deve dare il nome ad una grande vittoria, chiara e tutta sua. Sicchè anche i miei dubbi tosto svanirono, per lasciare posto alla più completa sicurezza. Se Comici si è deciso, certo riusciremo. Dovremo molto faticare, tutto arrischiare, ma il successo non può mancare dove si tendono la volontà e la perizia di un tale atleta. Troppo lo conosco, e troppo apprezzo la sua tecnica, il suo intuito, il suo coraggio non disgiunto dalla necessaria prudenza, per non nutrire di colpo la più illimitata fiducia nella riuscita dell'impresa da lui ideata.

A Cortina rivedo la signora Varale. Essa mi viene incontro, piena d'allegria. Sarà essa la nostra compagna — ed io ne sono contentissimo, tanto la stimo. Nè credo vi sia bisogno di presentare questa appassionata ed ardentissima arrampicatrice, da qualche anno portatasi, con poche altre, all'avanguardia dell'alpinismo femminile nazionale: solo ci tengo a far risaltare la completa fiducia che essa ispira ai compagni di cordata, possedendo essa, in modo indiscutibile, doti non comuni, specialmente in una donna, e cioè: interesse ed attenzione durante tutta l'arrampicata, resistenza fisica, buona tecnica e molto coraggio. Eppoi, un buonumore così comunicativo, che con lei si deve stare allegri... per forza. Tutte qualità dunque, per renderla molto utile e bene accetta in questa difficile impresa da *record*.

\*\*\*

1° settembre. - Dopo aver pernottato a Misurina, di buon'ora ci mettiamo in cammino diretti al Rifugio Principe Umberto alla For-

cella Longeres. La giornata è favorevole, e il nostro umore altrettanto. Giunti al rifugio e scaricatici dei nostri pesanti zaini, senza perder tempo decidiamo d'andare a dare una occhiata al « nostro » spigolo. Saliamo sulle ghiaie; sostiamo poco prima d'arrivare al punto donde nasce lo spigolo. I nostri occhi si soffermano a lungo su quelle rocce; si partono dal basamento; seguono la via ideale di salita che già abbiamo progettata: questa è, naturalmente, del tutto verticale, cioè la più logica nel senso del moderno arrampicamento, ma, a circa tre quarti del percorso, i nostri sguardi sostano. E noi meditiamo. Come potremo proseguire da quel punto, se è tutto un susseguirsi di strapiombi, qualcuno fatto a pancia, i più spietatamente foggiate a tetti ed a soffitti? La via ci sembra preclusa una volta arrivati lassù.

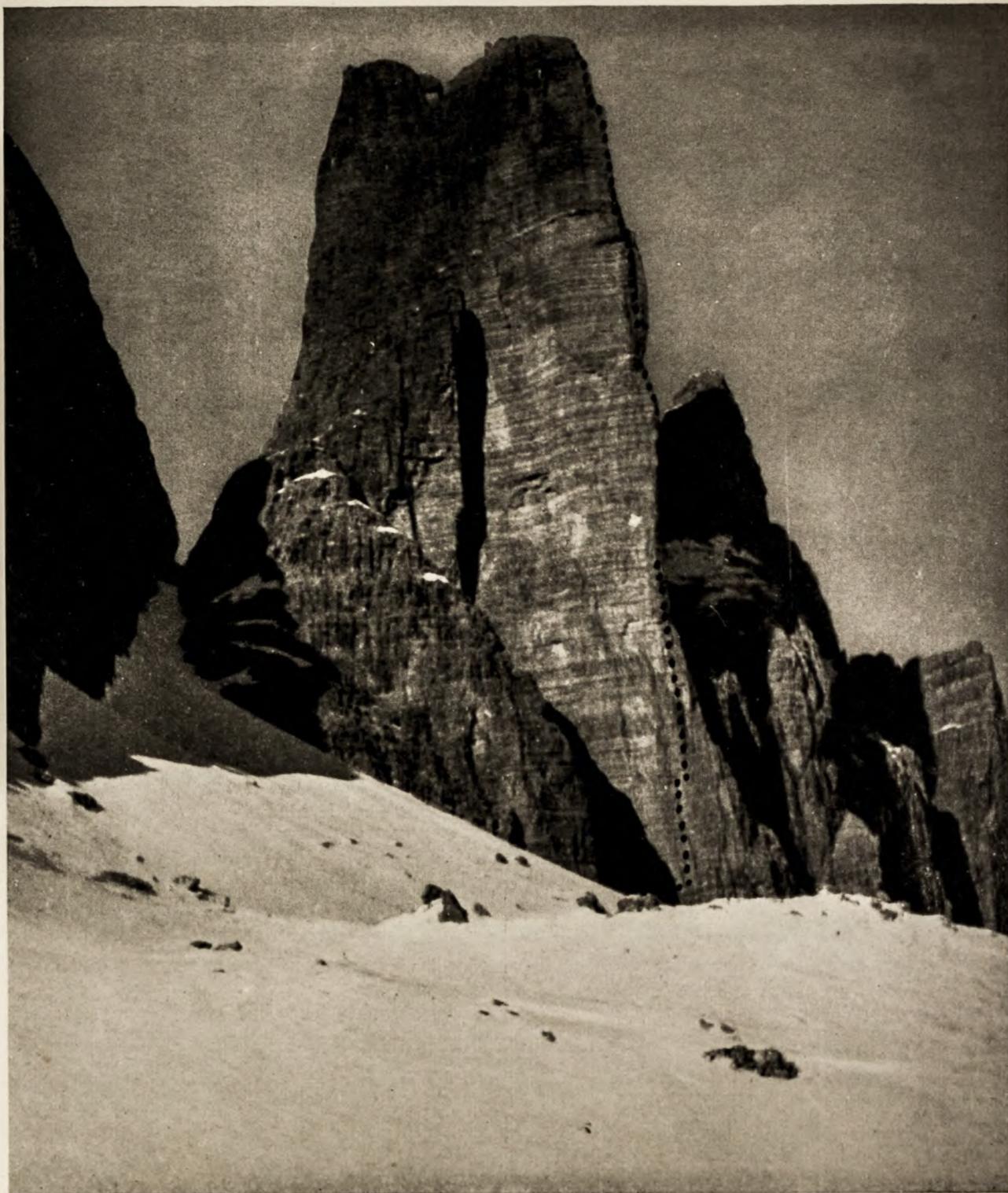
Ma tentare bisogna. Tenteremo.

\*\*\*

2 settembre. - Sveglia alle sei. La giornata promette bene, e con allegria ci avviamo verso la nostra mèta. Quando lo spigolo ci appare, sostiamo un momento per un ultimo sguardo: una volta attaccatolo, non potremo più vederne il culmine, tanto la roccia crea sempre nuovi ostacoli sopra il nostro capo. Ma la « via » è già incisa nei nostri cuori, e noi faremo il possibile per seguirla.

L'attacco si presenta sotto forma d'un diedro — naturalmente verticale a 90 gradi o lì vicino. Emilio si lega a due corde, e noi al rispettivo capo d'una di esse. Tasta la roccia, parte, s'innalza. Lo vediamo procedere con mosse franche, sicure, non disgiunte da una certa eleganza che nasconde lo sforzo fisico, e così intenso, dell'arrampicare in tratti di grande difficoltà. Egli giunge a un punto di sosta, dove noi lo raggiungiamo celermente. Uno sguardo verso l'alto, e poi ricomincia. La roccia si è fatta friabile; noi due siamo allo scoperto e qualsiasi sasso che il capocordata forzatamente lascia cadere dietro di sè, sibila sulle nostre teste. Dobbiamo continuamente stare col viso rivolto verso l'alto per osservare la direzione dei proiettili e schivarli; ma, poichè il terrazzino sul quale ci troviamo è stretto assai e sotto di sè ha un vuoto di circa venti metri, la nostra ginnastica è alquanto elementare, e più d'un sassolino ci fa sentire la sua rude carezza.

Emilio è già alle prese coi primi strapiombi. Vedo che ne supera uno; poi un secondo; ma la serie continua. Un altro, più sporgente dei precedenti, chiude l'avanzata. Emilio tenta



LO "SPIGOLO GIALLO,"



Neg. R. Muggia

LA COSTIERA MARTELLOT - MULINET,  
nelle Alpi Graje Meridionali

di girare l'ostacolo passando sulla destra; invano. Prova a sinistra: neppure. Tutto è assolutamente liscio come una lastra di marmo. Quello è uno di quei strapiombi che si possono superare soltanto se si assaltano frontalmente.

Intravedo Emilio che con mosse di equilibrista allontana più che può il proprio corpo dallo spigolo; mette delicatamente un chiodo in una screpolatura della roccia, e batte col martello. Esso entra un centimetro o due: troppo poco per fidarsi. Allora Comici esplora con lo sguardo il muro che ha di fronte; c'è un'altra screpolatura a sinistra, ma anche qui la roccia è ostile, e rifiuta il poco appoggio, pur tanto necessario. Noi stiamo zitti, là sotto, quasi trattenendo il fiato, ciascuno con la corda in posizione di sicurezza attorno alla spalla.

Un rumore inusitato mi scuote, immediatamente seguito da un forte colpo sullo zigomo. Sfilatasi la correggia che lo teneva legato al polso di Comici, il martello gli era sfuggito di mano, e non aveva trovato posto migliore per fermarsi che sulla mia povera faccia.

— Vi siete fatti male? — grida Emilio dall'alto.

— Niente! Niente! Continua pure.

Per mezzo di una funicella rimandiamo in su il martello, il quale, poco dopo, riprende a battere. I tentativi continuano, lunghi, estenuanti, finchè il suono del metallo percosso si fa più pieno, vibrante. E' un suono che conosco, e che ci rinfranca.

— Tira la grossa! — ordina Emilio.

Compito di Mary, che esegue con tutta sveltezza. Io intanto mi palpo la gota: si è gonfiata e ne esce un po' di sangue. Poteva esser peggio.

— E' il battesimo — commenta Mary.

Guardo in alto. Emilio è riuscito a conficcare un secondo chiodo, e si è innalzato ancora. Scorgo le suole delle sue pedule almeno una quarantina di metri a perpendicolo sulle nostre teste. Noi ci troviamo a disagio per la continua caduta di sassi che piombano sempre più velocemente, fischiano sinistramente, e abbiamo molto da fare per schivarli. Ma lui, il nostro primo, che è impegnato nella delicatissima fase del superamento d'uno strapiombo, non sta peggio di noi? Il nostro timore aumenta allorchè vediamo che, ormai abbrancato alla sporgenza rocciosa, per proseguire egli deve forzatamente mettere le dita entro la stretta fessura formata da un grosso masso incastrato. Se quel masso non sostiene il peso del corpo che tutto si afferrerà ad esso, e « parte », una catastrofe è inevitabile.

— Lo so anch'io — ci risponde — ma non trovo altri appigli dove afferrarmi. Tutto il resto è liscio e marcio.

Lo incoraggiamo... alla nostra maniera.

— Buono a nulla! — è il nostro scherzoso incitamento, e queste parole ottengono l'effetto voluto. Compiendo miracoli d'equilibrio, procedendo su appigli che poi vedrò minuscoli del tutto; lavorando con una mano sola mentre coll'altra si tiene aggrappato alla rupe, Emilio riesce a conficcare un altro chiodo. Il secco scattar d'un moschettone, entro cui tosto è passata la corda. Adesso il capocordata può azzardarsi all'ultimo sforzo: quello decisivo.

Mary ed io respiriamo profondamente. E' passato!

Qualche tempo dopo ci troviamo riuniti tutti e tre su un terrazzino di mezzo metro quadrato, e ci pare di stare tanto comodi che decidiamo di premiarci con uno spuntino.

Ricominciamo a salire per roccia più facile e più salda: quale piacere sentire sotto le dita appigli, seppure piccoli, ma solidi e sicuri. La verticalità continua ad essere pressochè assoluta; l'esposizione è massima perchè siamo esattamente sul filo dello spigolo e il vuoto ci circonda da tutte le parti. Dopo una settantina di metri di questa aerea fra le più aeree scalate dolomitiche ch'io conosca (e più tardi Emilio confermerà il mio giudizio), arriviamo sotto certi soffitti talmente sporgenti che diventa umanamente impossibile proseguire.

Il momento è grave, e si presenta molto più presto di quello che non apparisse dal nostro sopraluogo di ieri. Un chiodo, saldo e ben battuto, ci assicura alla partenza tutti e tre. Emilio parte, spostandosi lateralmente sulla parete di sinistra. Dopo un paio di metri, uno strapiombo. Un chiodo; una staffa sulla quale appoggia un piede: così guadagna quei cinquanta centimetri d'altezza necessari per sollevarsi ed afferrare l'orlo superiore dell'ostacolo; è su! La traversata prosegue, sotto il nostro sguardo ansioso, mentre le mani stringono spasmodicamente la corda ad ognuno affidata. Siamo attentissimi ad ogni sua mossa, e ci pare di prevedere tutti i suoi cauti, lentissimi movimenti sulla liscia parete. Sfiliamo delicatamente la corda mentre vediamo che l'avanzata continua; la stringiamo quando lo vediamo fermo, intento a scrutare su quella enorme muraglia l'esistenza di qualche screpolatura, di qualche rigonfiamento ove potersi uncinare con la ferrea presa delle dita. Per un momento riesco a scorgerlo di profilo; tutto il corpo strapiombante, appeso a minuscoli appigli. In queste condizioni si sposta ancora, e poi scompare alla nostra vista dall'altra parte dello spigolo.

La sua marcia deve ora svolgersi su un... terreno più facile, perchè le corde cominciano a dipanarsi con una velocità da... 5° grado! Certo dev'essere uno scherzo, dopo quella serie di tremendi passaggi superati.

Incominciamo a sentire freddo, perchè da

molto tempo stiamo fermi e nell'ombra. Il tramonto non è lontano. Cerchiamo di riscaldarci soffiandoci sulle mani e muovendoci quel tanto che l'angustia e l'inclinazione della roccia sotto i piedi ce lo consentono. Il silenzio è alto, solenne, soltanto rotto di frequente dal sibilo dei sassi. Man mano che sfiliamo le corde, abbiamo un'idea della strada fatta da Emilio. Siamo curiosi ed impazienti di andare anche noi a far conoscenza col mistero che aspetta dall'altra parte dello spigolo, ma per oggi il nostro desiderio non sarà appagato. Le prime ombre si sono accumulate nella valle e salgono verso le vette; bisogna scendere. Non siamo preparati per un bivacco ed è meglio evitarlo.

Ed Emilio? Non ci ha più chiamati; è andato avanti; ha guadagnato altezza. Solamente la direzione dei sassi c'indica la via che sta percorrendo. Dopo molta attesa lo vediamo sopra di noi discendere a corda doppia. Domande ansiose da parte nostra; ma egli tace. Comprendiamo al volo: sempre peggio, sempre più difficile.

I lettucci del rifugio ci accolgono, ma il sonno stenta a chiudere le palpebre. Un pensiero solo, molesto, incacciabile, mi assilla — e son certo che assilla anche i miei compagni: — Riusciremo?

Seguono giorni di estenuante attesa. Il tempo si è messo al brutto e rintuzza ogni nostro ulteriore tentativo per portare a termine l'impresa. Siamo come degli innamorati ai quali sia vietato di vedere la donna amata. I volti son tristi; il portamento è stanco. Via da una sedia sull'altra, eppoi fuori a guardare da che parte vanno le nubi. A momenti ci prende la rabbia. Contro chi? Se ce lo domandassero, non sapremmo come rispondere. E' difficile da spiegare. Ma chi si è trovato, degli alpinisti, nelle nostre condizioni, ci comprenderà facilmente. La montagna, e più ancora la lotta per conquistarla, ci attira prepotentemente. Sacrifici e pericoli non possono mutare il corso della nostra volontà ostinatamente tesa verso la mèta. Noi non ci domandiamo se siamo dei romantici o degli ardimentosi: ascoltiamo soltanto il richiamo della nostra passione che, additandoci una vetta, c'impone anche di seguire, per meritare la vittoria più schietta e più pura, la via più breve e diretta — quella su cui, accumulandosi le difficoltà e i pericoli, anche riassume in sé il senso profondo delle scalate alpine nel duplice aspetto spirituale ed atletico.

\*\*\*

7. settembre. - E' spuntato il giorno tanto atteso. Non che il tempo sia splendido; tutt'altro. Spessa nebbia si addensa alla Forcella Longeres e attorno alle cime. Ma è mutato

l'umore del nostro capo, il quale non parla più di scendere a Cortina perchè lo aspettano alcuni clienti per passeggiate sulle crode meno rischiose e più remunerative. La lotta è stata lunga, ma il sentimento del lottatore ha preso il sopravvento. La sua anima è ancora quella del dilettante: riscaldata dalla passione, legata alla sua arte, orgogliosa e generosa insieme.

E' soltanto alle 8 del mattino, che Emilio esce dal suo mutismo, e ci dice: — Si va?

Figurarsi con quanta velocità Mary ed io ci precipitiamo a far su sacchi e corde! Facciamo una rapida colazione e, nonostante la nebbia, si decide d'andare. Ci riforniamo di tutto, perchè la nostra decisione è di non ritornare se non saremo vittoriosi, a costo di bivaccare sullo spigolo. Comunque, questa eventualità, data anche la stagione avanzata, non è molto allettante, e per via decidiamo di ridurla al minimo aumentando la celerità della nostra andatura lungo il sentiero. Giunti al punto dove, nel primo tentativo, ci eravamo assicurati alla parete ed Emilio aveva traversato verso la zona a noi due ancora sconosciuta, facciamo i più minuziosi preparativi. Ci dividiamo chiodi, moschettoni, cibarie; ognuno porti la propria parte del peso.

Emilio parte per la traversata e appena dopo pochi metri scompare alla nostra vista, avvolto nella nebbia. Passa parecchio tempo prima che udiamo la sua voce. Non comprendiamo le parole, ma indoviniamo che dev'essere arrivato a un punto di sicurezza e che lassù dobbiamo raggiungerlo. Tocca a Mary.

— Buon viaggio e buona fortuna — dico a Mary. Ella mi guarda sorridendo. Poi si fa seria: — Mi raccomando una buona assicurazione! — ed anche essa sparisce.

Il capo della corda che essa ha lasciato nelle mie mani finisce ben presto, ed io l'abbandono. Io non posso vedere la mia compagna, ma dev'essere impegnata con lo strapiombo, perchè la corda rimane penzoloni nel più pauroso vuoto, distaccata almeno tre metri dallo spigolo. Tutti i miei sensi sono acuiti in modo incredibile. Nessun segno di vita a me dintorno, nessun rumore; dunque, tutto è andato bene. Arriva il mio turno.

Proseguo per una decina di metri verso sinistra; supero uno strapiombo e poi continuo a traversare a sinistra, finchè mi trovo letteralmente a cavalcioni dello spigolo — questo più che mai diritto — e in una posizione delicatissima. Getto lo sguardo al di sotto delle mie pedule: uno squarcio fra la nebbia mi lascia intravedere, più di cento metri in basso, il sentiero che avevamo percorso nella mattinata per arrivare all'attacco. Il vuoto è completo e mi circonda da tutte le parti. Quando alzo la testa, una fascia compatta di soffitti non mi lascia vedere niente. Se dovesse met-



Domenico Rudati

tersi a piovere, certo che non mi bagnerei. Sono talmente aderente alla roccia, che un attimo di smarrimento, un appiglio che mi mancasse, significherebbero la caduta, il « pendolo » d'una ventina di metri per poi, nella migliore delle ipotesi, trovarmi appeso come un secchio senza alcuna possibilità di potermi afferrare alla roccia. Respiro adagio adagio nell'illusione di non accrescere il punto di squilibrio (il centro di gravità è un'opinione per questi passaggi al limite superiore dell'«estremamente difficile»), e con movimenti lentissimi, strisciando prima una mano e poi l'altra, cerco qualche appiglio, qualche ruga, qualche bitorzolo o incrinatura nella roccia che mi permetta di proseguire.

Trovo qualcosa, ma è roba minuscola e infida. Quanto benedetto sarebbe uno di quegli appigli, anche di soli due o tre centimetri, ma saldi, sicuri, e che figurone ci farebbe là in quel punto. Riesco finalmente a passare; continuo a spostarmi a sinistra, e giungo alla fine della traversata dove trovo un chiodo infisso da Emilio. Ahimè, esso mi ricorda il mucchio di suoi simili che, assieme a qualche moschettone, ho dimenticato al punto di partenza della traversata. Decido di tornare indietro a prenderli, perchè certo ne avremo bisogno.

— Lascia stare — mi grida Emilio — faremo con quelli che ci sono rimasti.

Tanto per riparare al mal fatto, mi do con rabbia a levare tutti gli altri che Emilio ha lasciato sul suo cammino. Fatico molto, ma sono contento quando, raggiunti i miei compagni, mostro loro il recupero fatto.

Si mettono a ridere.

— Sono chiodi quei lì?! — E' vero. Si possono benissimo scambiare per cavaturaccioli.

Ci troviamo riuniti su un terrazzino della superficie di almeno mezzo metro quadrato. Una piazza d'armi, in confronto ai passaggi superati. Mary in piedi addossata alla roccia; noi due seduti con le gambe penzoloni. Tutti e tre assicurati a un grosso chiodo. Ci accingiamo a mangiare. La lista è abbondante: miele, salsicce, marmellata, tonno, cioccolata e via dicendo. Tratto tratto la nebbia si dirada, si scioglie ed i nostri occhi rivedono le visioni care e conosciute, ma sempre indimenticabilmente belle. Davanti a noi domina la maestosa Croda dei Toni, sulla quale si sono dati convegno tanti colori che la fanno rassomigliare ad una dama imbellettata, assisa beatamente al sole in attesa degli omaggi dei suoi ammiratori. In fondo, a destra, il Lago d'Auronzo appare come uno specchio tanto è lucido; e tutto intorno una foresta di guglie e di pinnacoli, di tratto in tratto spezzata dalla pacata uniformità di qualche vasta parete. Sotto di noi, i pur ripidi ghiaioni d'attacco

sembrano appiattiti. Alcuni puntini neri vi si muovono. Certo ci chiamano, ci salutano perchè qualche fiavole suono giunge fino a noi. Ai nostri orecchi, da qualche parte degli ultimi prati, giunge pure il mesto e dolce belato delle pecore. Poi la nebbia si rimette a bollire, ci separa nuovamente dal mondo, ci ricorda che il nostro compito non è finito.

\*\*\*

Nuovi preparativi, ed Emilio riparte, salendo obliquamente verso destra. Noi due ci assicuriamo ciascuno a un chiodo. Vorrei vedere dove si trova Emilio, ma non posso sporgermi troppo perchè una vera fiumana di sassi cade continuamente. Essi non toccano nemmeno la roccia tanto la loro traiettoria parte da un punto strapiombante. Quando arrivano sui ghiaioni, sale a noi un fioco rimbombo.

— Tirate — ordina Emilio, ora all'uno ora all'altro.

Un'ora sembra avere la durata d'un minuto. L'uomo è lassù, invisibile ai nostri sguardi, impegnato in una lotta suprema che vale una vita. Ci sono dei momenti, rapidi ed abbaglianti come lampi in un cielo tempestoso, in cui penso intensamente a quest'uomo che va alla ricerca dell'ignoto e della difficoltà per lottarvi e passar oltre, mosso unicamente dal nobile desiderio della vittoria in sè e per sè, non maculata da alcun movente di vanità o di lucro. Egli lottò due giorni nella più spaventosa delle solitudini, sulla immane parete della Civetta, per incidere su quei milleduecento metri di rocciosa verticalità, a fianco della «via» aperta da una cordata straniera, il segno della volontà e della potenza dell'arrampicamento italiano (1). Adesso egli è con noi, suoi fidi ed amorevoli compagni; ha voluto onorarci della sua fiducia per questa scalata che giustamente egli prevedeva al limite delle possibilità, e noi siamo disposti a tutto osare, a tutto sacrificare perchè il suo compito preminente e rischioso si svolga nelle migliori condizioni possibili, dandogli la sicurezza che noi, dal basso, ci faremmo stroncare le braccia piuttosto che abbandonarlo, legati come siamo a lui dalla corda che unisce non soltanto i nostri corpi, ma anche i nostri spiriti per la vita e più oltre, ove occorresse.

Il freddo non si fa sentire crudamente come l'altro giorno, grazie alla nebbia. Come precedentemente avevamo giudicato, siamo sul punto più difficile della intera scalata. E' tutto un succedersi di strapiombi; abbiamo un bel svitarci la testa sul collo, ma non si riesce

(1) « Via direttissima italiana » sulla parete Nord-Ovest della Cima Civetta, n. 3220, aperta dalla cordata triestina Emilio Comici - Giulio Benedetti il 3-4 agosto 1931-IX, e mai ripetuta finora.



*Neg. G. Ghedina - Cortina d'Ampezzo*

LO « SPIGOLO GIALLO » DELL'ANTICIMA DELLA PICCOLA DI LAVAREDO  
appare in tutta la sua imponenza nel centro della fotografia

a vedere quello che ci aspetta là sopra. Aggirare l'ostacolo non si può; eppure di là bisogna passare. Emilio è già in piena lotta. La nebbia s'infittisce; la montagna sfodera tutte le armi per combatterci e rimandarci indietro.

Nella realtà ci riporta un'imprecazione di rabbia di Emilio, seguito da un sibilo. Battendo un chiodo che s'intestardiva a non conficcarsi come doveva, il manico del martello si era spezzato, e i due nemici si erano uniti nella fuga verso i ghiaioni. Il loro fischio fu come un « arrivederci » ironico al nostro indirizzo. Ma ci vuol altro. Riforniamo Emilio di un altro martello, e, subito dopo, udiamo un rintonar di colpi secchi e continui. I chiodi non vogliono entrare. Si sono accordati con la montagna. Alcuni entrano un po' e poi si spezzano; altri, al primo colpo, rimbalzano via, fischiando al loro passaggio sulle nostre teste. Emilio mi chiede chiodi. Gli mandò su

quelli da me recuperati salendo. Ricevutigli, mi ringrazia con una imprecazione. Così contorti, e si trova in una posizione che non gli consente di adoperare le mani per raddrizzarli.

Noi due teniamo le corde ben tese, e lo lasciamo dire. Finalmente un chiodo entra nella roccia, e, ad ogni martellata che riceve, il suono che emette si fa più alto e sonoro. Questo ci è amico. Le corde cominciano a scorrere sulle nostre spalle; qualche fermata; poi nuovamente si muovono. Ma ce ne rimangono pochi metri ed Emilio non è ancora arrivato ad un punto ove potersi fermare.

— Molla! Molla! — ci grida. — Le corde non scorrono più nei moschettoni.

L'inconveniente è grave. Egli non può più proseguire, perchè le corde lo trattengono. Se vuole continuare, deve rinunciare ad ogni si-

curezza. Con sforzi sovrumani, in una posizione di quelle che non tutti gli alpinisti possono immaginare, aiutandosi coi denti, con le spalle, in tutte le guise, egli riesce a sfilare a poco a poco entrambe le corde dai moschettoni, e poi, pian piano, ce le ricala. Sono completamente staccate dalla parete.

— Guarda come distaccate — osserva Mary con piglio corrucciato. — Come faremo a salire?

Mi stringo nelle spalle. Faremo come potremo.

Altra lunga attesa; finalmente, la voce afona di Emilio ci avverte che è arrivato ad un punto di sosta sul filo dello spigolo. Una fregatina alle mani per riscaldarle, e Mary incomincia a salire.

Mary sale. Ho visto le suole delle sue pedule innalzarsi lentamente sopra di me, dopo avere con circospezione e con delicatezza ricercato la parvenza dell'appiglio dove appoggiarne la costa, nell'illusione d'un ipotetico equilibrio. Mi vien da pensare: — Perchè questa donna lascia gli agi della grande città per venire a vivere fra gli aspri monti ed affrontare queste lotte disperate con le rupi, partendosi dai placidi alberghi di fondovalle dove altre donne trascorrono le ore in frivoli passatempi? — Ora essa è aggrappata ad una roccia spaventosa, sull'abisso che è andato accumulandosi sotto di lei. Non trema il suo cuore?

Ma a levarmi da questo fantasticare mi giunge la sua voce gioiosa, dai toni un po' bassi:

— Tocca a te! — mi grida, dall'alto, dove è giunta.

Spostandomi qualche metro sulla destra, comincio a salire. Uno sguardo verso l'alto mi rende subito conto delle enormi difficoltà che Emilio ha dovuto superare per il primo. Tutta una parete inclinata in fuori, cioè « oltre il piombo ». Mio compito è quello di levare chiodi e moschettoni, e mi ci metto con tutto l'impegno. Con la velocità che le varie posizioni in cui via via mi trovo mi consentono, batto con tutta la mia forza sui chiodi, anche per non stancarmi troppo rimanendo molto tempo in quelle incredibili pose. Alcuni non riesco a svellerli oppure si spezzano; altri, vengono via appena li prendo delicatamente con le dita. Superati diversi strapiombi, arrivo al punto ove Emilio dovette fermarsi per fare scorrere le corde fuori dai moschettoni, ed appena allora compresi la ragione delle sue imprecazioni. Tutto il corpo deve assumere un'inclinazione « in fuori » e bisogna traversare verso sinistra mantenendosi in quella posizione. Solamente le punte dei piedi possono poggiare su una sottile cornice di roccia seminascosta sotto la parete rigonfia. Per le mani non ci

sono appigli (e neppure chiodi, come può essere indotto qualcuno a supporre, sentendoci così spesso parlare di questi arnesi), ma solo una screpolatura nella roccia. In paragone a questa, la prima traversata è quasi uno scherzo. Provo una volta; riprovo, ma non riesco a continuare. Come ha fatto Emilio? E Mary?

Lentissimamente, faccio scivolare centimetro per centimetro piedi e mani, e mi sposto verso sinistra. Il cuore mi batte forte per l'emozione, e sarebbe bugia se dicessi che il mio respiro è regolare. Il mio sguardo è rivolto in basso per guidare la lenta trasposizione dei piedi sulla cornicetta, e contemporaneamente m'accorgo dell'immenso e pauroso baratro aperto sotto di me. Non poteva la nebbia rimanere ancora per un po'? Penso ad Emilio che pel primo, con grande sangue freddo ed intuito alpinistico, ha scelto ed ha compiuto questa fantastica traversata. Ma già, non è il fegato che gli manca! Scaccio i miei importuni pensieri; bado invece dove appoggio le pedule sempre strisciando, lentamente e senza sussulti, verso sinistra, finchè arrivo ad un punto meno difficile, dove posso finalmente respirare a pieni polmoni. Istanti che non dimenticherò mai più. Manifesto la mia gioia con un grido festoso agli amici, e, poco dopo, sono nuovamente con essi.

Ci troviamo riuniti su un ridotto terrazzino posto esattamente sulla perpendicolare dello spigolo. Siamo fanciullescamente contenti. Uno sguardo verso l'alto ci fa capire che la fine non deve essere molto distante. Non stiamo più in noi dalla gioia. Arrampichiamo sempre direttamente lungo il filo dello spigolo, con passaggi anche di estrema difficoltà, ma questo « finale » ci sembra cosa banale in confronto dei passaggi precedenti. Arriviamo ad una terrazza; continuiamo entro un camino strapiombante e discretamente liscio, e giungiamo ad un'altra terrazza, molto spaziosa, che lascia interamente lo spigolo e che in noi lascia un grato ricordo. Finalmente, possiamo riposare. Ma la sosta è breve. L'ora è tarda: anche le ore del pomeriggio sono volate, e non ce ne siamo accorti tanto eravamo presi nell'asprezza della lotta senza requie. Presto, presto! Arrampichiamo velocemente su per lo spigolo. A questo punto, Mary sale per ultima, quando un suo grido ci fa trasalire. Un sasso le è piombato su una mano — già menomata per un infortunio in montagna — e tanto acuto e improvviso fu il dolore che istintivamente l'apri, lasciando l'appiglio. Ma la corda compie il dover suo, e, poco dopo, Mary ci raggiunge, mostrandoci la mano dolorante, già gonfia e macchiata di sangue. Anche lei ha voluto battezzare lo Spigolo giallo.

Dieci minuti più tardi siamo sull'anticima.



*Neg. E. Fasana*

NUVOLE ERRANTI SULL'AIGUILLE DU MIDI  
(M. Bianco, versante Nord)

## Per tutti e per nessuno

---

**Eugenio Fasana**

### DELL'ILLUSIONE

Se si pensa che i monti sono ineguaglianze della superficie terrestre le quali non assumono nemmeno l'importanza che hanno le rughe sui nostri volti, per cui l'alpinista che raggiunga una vetta si avvicinerrebbe alla divinità quanto una formica, salendo su un sassolino, s'avvicina al sole, allora non resterebbe da dire altro che l'unico significato della montagna è di essere montagna.

Ma se tutto nella natura alpina è silenzio, e l'armonia che noi crediamo scoprirvi è inganno dei sensi esaltati, non è divina questa facoltà dell'alpinista che suscita dal nulla l'ebbrezza?

Ricordo un delizioso episodio dei « Fioretti », in cui si vede San Francesco già quasi cieco chiedere un conforto alla musica. Siccome

frate Egidio non osava andare in cerca di una cetra per timore di uno scandalo, il Santo si procurò l'illusione della musica trasformando in un violino immaginario due pezzi di legno e mettendosi a fare il gesto del suonatore. Il suo volto si illuminò perchè egli udiva nel suo segreto la musica divina dello spirito.

Anche l'alpinismo, come ogni attività umana, contiene dunque la sua parte di illusione. Esso dà emozione di felicità, cioè un'illusione di felicità; e questa, a sua volta, insegna ad « andare al fuoco » e drammatizza la vicenda dello spirito in montagna con l'illusione della conquista, senza farci pensare che tutto è vano, che la mèta ci sfuggerà sempre. Ma in ciò appunto sono anche la forza e il segreto delle virtù antiche.

Il che torna a significare che se l'alpinismo

ha molti pregi non è tanto nella conquista — in sè e per sè un po' sterile o almeno imperfetta — quanto in tutte quelle attività che consentono il rischio e la speranza. Questo è nella sua ultima essenza il vero piacere dell'alpinismo; piacere intenso e prezioso, che rende la vita più bella e più degna di essere vissuta; poichè tutto il piano della natura intorno alla vita umana si aggira sopra la gran legge di distrazione, illusione e dimenticanza. Quanto più questa legge è svigorita, tanto più il mondo va in perdizione.

## OPINIONI

Incontratisi due alpinisti di opposte tendenze, intavolarono questo dialoghetto alla socratica:

«Credi tu che le bravure e gli acrobatismi siano le più alte manifestazioni dello spirito alpinistico?».

«Per me, io credo che l'alpinismo obbiettivo nella tecnica anzichè nell'uomo-alpinista, entra nello stato di pura accademia; per cui le bravure e gli acrobatismi sono le manifestazioni più alte dello spirito alpinistico simboleggiato nelle due moderne trinarchie del chiodo da roccia col moschettone e il martello, e della piccozza con l'arcirampone e il chiodo lungo da ghiaccio. Ma per il vero alpinista, le bravure non rappresentano che un fenomeno esterno e meccanico.

Ora un fenomeno è, per il pubblico, il sommo del piacere estetico: sia un uomo che cammini sulla corda o un gorilla che accenda la pipa. Di qui l'ammirazione di molti. Pochi comprendono la bellezza, ma tutti comprendono la difficoltà; e l'ammirazione della folla non è per chi ha concepito la maggiore bellezza, ma per chi ha vinto la difficoltà maggiore».

«Rispettabile opinione la tua: devi convenire però che l'alpinista non si produce per gli altri, non si offre ai plausi della folla, non lavora per la fiera. Così le imprese degli acrobati non sono più paragonabili alle imprese alpinistiche di quel che la smorfia di una scimmia — come dice Bergeret — possa assomigliare al sorriso della Gioconda».

Questa battuta, detta col tono della persona sicura di non sbagliarsi mai, parve urtare un altro interlocutore che disse:

«Vedo che qui, dove si esalta la vita «ascendente», si parla con spregio dell'acrobata da palcoscenico, mentre anche il suo è gioco superiore, amore di lotta, sfida alla morte; gioco che richiede una somma incredibile di sforzi e di rischi per arrivare al più assoluto dominio dei nervi e dei muscoli, pena la vita. Ora, davanti a uno di questi uomini che cercano il rischio per provare il coraggio, fino

alla più completa dedizione di sè, bisogna far silenzio e levarsi il cappello».

## LA CORSA ALLE VETTE

Nei tempi in cui l'alpinismo era prerogativa di pochi, si diceva: «Ma badate, noi apriamo le porte, e tutto il mondo potrà entrare a sorprenderci. Non saremo più soli. E tutti i pericoli potranno entrare dalle porte spalancate». Si diceva: «Il livello del buon gusto fatalmente si abbasserà».

Oggi si dice: «La gita di masse rappresenta, quasi sempre, uno dei più brutali tentativi di livellamento che si possano perpetrare a danno della personalità estetica e morale. Ecco ciò che guasta e forse uccide la poesia delle gite in montagna. Stimoliamo invece le masse a muoversi con facilitazioni d'ogni sorta; ma lasciamo all'individuo il ristoro della solitudine, la spontaneità del giudizio e dell'iniziativa, cose tutte che l'aggruppamento meccanizzato nega proprio quando se ne avrebbe più vivo il bisogno.

Da noi, ad onor del vero, questo problema estetico e morale si può dire risolto.

Difatti ai nostri giorni, come non mai in passato, vediamo gran numero di operai, impiegati, piccoli professionisti, zelanti ed operosi, che, in virtù della passione per la montagna, ogni tanto si sdoppiano e san mettere la piccozza in resta e cavalcare l'affilato crinale di un monte.

Anche la guida più zotica sente, in fondo in fondo, che il suo non è solo un mestiere, ma un modo di vivere due volte.

«Chi qui soggiorna acquista quel che perde», era il motto della antica *Accademia dei Rozzi*; e significava che chi s'intrattiene in divertimenti piacevoli e istruttivi, perde la rozzezza e acquista la virtù.

Tale funzione levigatrice è anche dell'alpinismo.

## IN CORPORE VILI

C'è una linea di demarcazione, nota ai provetti alpinisti, che distingue i rischi ben definiti dai pericoli ordinariamente impreveduti di una data salita. Molti di noi li abbiamo provati su rocce difficili, su ghiaccio o neve; e ciò fu non senza utilità ai fini della nostra esperienza.

Così un alpinista molto evoluto uscì a dire una volta:

«Non per il gusto del pericolo, ma per averne la coscienza soggettiva, è bene che chi s'inizia all'alpinismo si sottoponga deliberatamente a queste prove».

Disse uno dei presenti:

«Ciò che lei afferma è alquanto sconcer-

tante, e mi ricorda la storiella paradossale, narrata da Heine, di una scimmia seduta presso il focolare davanti a una marmitta nella quale cuoceva la propria coda. Essa seguiva, con evidente interesse, la bollitura della sua appendice, giacchè pensava che la vera arte culinaria non consistesse soltanto nel cuocere oggettivamente, ma nell'avere la *coscienza soggettiva* della cottura ».

A tale proposito, si narra che Mevio e Caio alpinisti, scalando una parete giudicata esposta a cadute di sassi, non riescissero a mettersi d'accordo su questo particolare, affermando il primo con ostinazione che nulla si dovesse temere, il contrario asserendo il secondo.

A un certo punto, quando più alto era il fervore della disputa, un sasso curioso, spor-

tosì un po' troppo dal suo alloggiamento, perse l'equilibrio; ma prima di cadere in terra, pensò di fare una sosta sulla testa di Mevio alpinista. Vi fece anche un bernoccolo.

« Ho sempre creduto », disse allora Caio, « che non fosse possibile, tra alpinisti, raggiungere un accordo sulla vessata questione dei pericoli oggettivi; ma credo che quando c'entrano di mezzo ragionamenti così contundenti sia molto più facile ».

« Che tu possa aver ragione mi duole assai, come vedi », rispose Mevio l'ostinato, soffermandosi quel grosso bitorzolo paonazzo che gli era spuntato a sommo della fronte. « Ma oramai, ecco qua: il sasso mi ha fatto la *coscienza soggettiva* del pericolo. Mi è d'uopo dunque convenire, mio malgrado, che sei nel giusto. Ai calci, si riconosce il mulo ».

OTTOBRE DI GUERRA 1916 - ALPINI IN MARCIA PER COSTON DI LORA (Pasubio)



In un rifugio alpino.

« Si dànno alpinisti », diceva uno, « che rivelano subito la loro origine, perchè fanno della montagna con l'intemperanza snobistica di una moda. Evidentemente sono degli individui nati da padre « snobismo » e da mamma « vanità ». Ora l'alpinismo ha da essere un sentimento non una vanità, come si dice della vera eleganza ».

« Si vede », sottolineò un altro, « che è poco naturale il loro sentimento per la necessità in cui si trovano di stimolarlo con qualche intemperanza. Ma gli effetti dello stimolo artificiale passano come gli effetti di un *ner-vino* ».

« Ho dunque ragione io di dire » proruppe un terzo, « che l'alpinismo è l'alpinismo, la moda è la moda e i bastardi non sono figli legittimi ».

« E' inutile riscaldarsi » intervenne un quarto interlocutore che aveva fama di saggio: « Ciò è insieme vero e falso, perchè in effetto la vanità, mischiandosi con le più nobili idee, presta loro un'ostinazione che altrimenti a tanta gente mancherebbe. Perciò un po' di snobismo aiuta molti ad accostarsi alla montagna; e se di questi, alcuni resteranno, bene o male, quello che sono, altri diventeranno alpinisteggianti innocui, laddove un certo numero di essi, cimentandosi in qualche seria impresa, lasceranno brillare un po' della loro « vera » anima, non di quella con cui posano davanti all'obbiettivo fotografico della vita. E questo è già un bel fatto. Non c'è male al mondo che non contenga un po' di bene ».

### SI E NO

1° *alpinista*. - « Le altezze sono state create per rivolgere lo sguardo ad esse, non per guardare da esse: è un pensiero antialpinistico come quest'altro: si vedono grandi cose dalla valle, solo piccole cose dalla vetta; e ciò può voler dire che il mistero vuole sempre la sua parte.

Difatti, con la conquista dei vertici alpini è finito, almeno da noi, il meraviglioso tempo delle leggende. L'alpinismo ha discacciato fate e diavoli, mostri e genii, da ogni luogo, da ogni recesso montano; perciò infierisce oggi la disoccupazione di queste classi che pure ebbero una loro funzione benefica sviluppando, nell'uomo che viveva ai piedi delle montagne o si attrezzava per le prime conquiste, il senso del fantastico.

Vediamo le Dolomiti.

C'è proprio da dire che anche fra quei montanari a tutto potere si sia perso un po' il gusto del leggendario e del favoloso, se bi-

sogna che scendano ogni notte, al chiaro di luna, la dolce Merisana, la coraggiosa Vinella, la tragica Moltina, l'eroica moglie dell'Arimanno, a rimproverare i pastori ladini di non credere più alle streghe e ai nani, a Re Laurino e alla Principessa della Luna, malata di nostalgia.

Dobbiamo rallegrarcene?

Non mi pare. « Conosciuto, non cresce, anzi si scema, il mondo ». Dallo stesso pensiero donde partiva il Leopardi, possiamo muovere anche noi per deplorare il tramonto delle antiche favole e leggende alpine ».

2° *alpinista*. - « A forza di favole e di personificazioni, i nostri avi avevano interrorita la montagna. L'alpinismo l'ha rifatta schietta e spirituale, mostrandocela nella sua verità. Tuttavia per il vero alpinista la grande montagna ha sempre il fascino delle cose che più si rivelano e più promettono nuove rivelazioni. Essa è tale che nessuno potrà mai dire di averla assorbita tutta. E' nella sua unità, inesauribile. E' nutrimento per tutti gli spiriti. Insegna tutto e ispira a tutto ».

### PUNTO-LIMITE

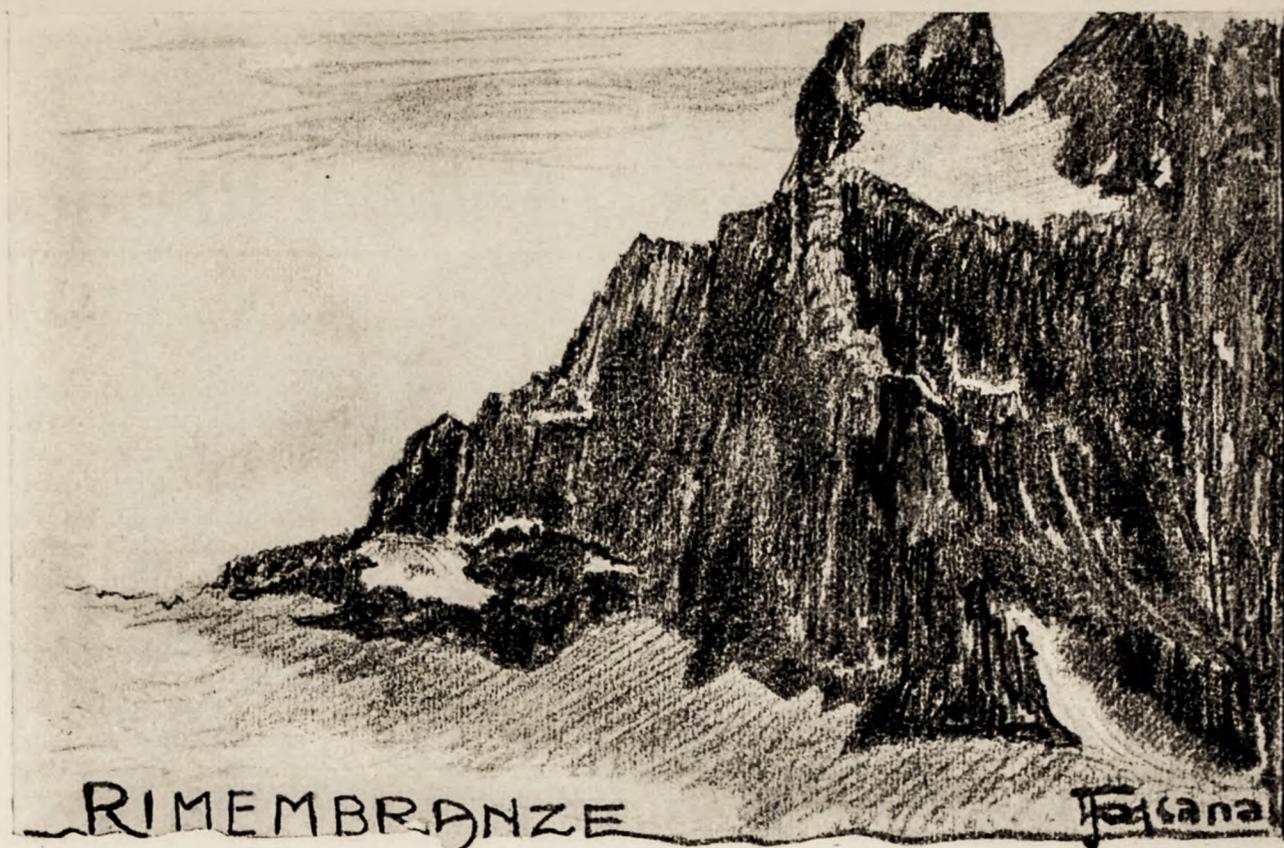
Certe sensazioni di una salita che ci è somamente piaciuta, risultano così intimamente mescolate, così indissolubilmente unite e incastrate l'una nell'altra, da non distinguere più, quando ci si introspeziona, quale sia la parte di ciascuna di esse.

Difatti, quando dico: « conosco bene questa salita », voglio significare che ne conosco bene la via, tutti i serpeggiamenti, tutte le svolte, tutti i suoi ostacoli e i suoi pericoli oggettivi; dimodoché, richiesto, saprei anche disegnarne il percorso minuziosamente. Ma pur dopo tale disegno, sono ben conscio di non aver detto tutto ciò che conosco intorno a quella salita: dentro di me sono rimaste le mie impressioni personali, incomunicabili, forse inutili, ma che non di meno contribuirono a formare la frase: « conosco bene questa salita ».

### CAPELLI BIANCHI

Nelle nostre scorribande, capita sempre di trovarci in una piazzetta di villaggio alpino. Il fondo di scena presenta spesso uno scorcio di case rustiche tagliate irregolarmente e, dietro, un monte che riempie tutto lo spazio libero con la sua mole formidabile.

In un punto della piazzetta, che non importa precisare, sta seduta una vecchia guida, una famosa vecchia guida che guarda la montagna come fosse un'opera sua. Essa guarda assorta in uno spettacolo che noi non vediamo; ma per un alpinista, basta questa



Dis. di E. Fasana

..... il corpo rugoso del gran monte

presenza perchè la scena prenda subito un tono patetico.

La vecchia guida ha scosso la testa; poi s'è messa a ripercorrere con gli occhi quelle magnifiche vie che ha tracciato sul corpo rugoso del gran monte, dove ci sono la sua vita, la sua lontana giovinezza e i suoi capelli bianchi, la sua fede energica e paziente. Per poco che ci pensi, molti emozionanti particolari gli ribalenano alla memoria, come al combattente le prime uscite dalla trincea sotto le raffiche. In quel punto là, il peso lo tirava giù e doveva reggersi forte alla roccia; più oltre una scarica di sassi gli era passata davanti fischiando; un certo giorno, sulla gran parete, stanco morto per il durissimo scalinare, si era d'un tratto sentito annichilire da quella cerchia di ghiacci inesorabili e minac-

ciosi che gli cadevano addosso come se fosse lui a reggere tutto quel peso... Ricorda la vecchia guida, come una bontà infinita, le molte volte che è scampata dal pericolo; e a ricordare tutto ciò, sente un riposo e una contentezza che sono come una stanchezza ben distribuita per tutte le membra, una stanchezza ricca e umana.

Ora la vecchia guida si è alzata. Qualche cosa di insolito si è messo nell'animo, come un viatico spirituale. Va; e il suo passo è lento, ma sicuro.

A vederlo campeggiare sulla piazzetta, pare che tutto sia dileguato d'intorno, e sia rimasto lui solo di fronte al monte che riempie lo spazio libero con la sua mole formidabile.

Lui e la montagna; loro due, soli.

# L'alta via sciistica

## Valli di Lanzo - Valle di Rhêmes

Dott. Luigi Borgna †

Premetto: non si interpreti questa come una « relazione », chè tale non è e non vuole essere; anche perchè, a parte ogni eventuale valore, l'itinerario qui descritto non è più, nella maggior parte, nuovo.

Ottorino Mezzalama, infatti, tracciò per la prima volta questa « alta via », e, in occasione della Sua scomparsa, ne apparve la relazione sulla Rivista mensile del marzo 1931-IX.

Malgrado l'indiscutibile attrattiva, il tacito invito a compiere la traversata non fu mai accolto; e tale invito viene qui ripetuto con la certezza di far cosa grata alla memoria di Ottorino Mezzalama che, Maestro, come universalmente si riconosce, era, per definizione e passione, un divulgatore.

Valga, quindi, la presente più che da relazione, di guida.

\*\*\*

Confesso, innanzi tutto, che nostra intenzione, partendo, era di seguire sì la via già aperta, ma di modificarla anch'è il più possibile; sia per il malvezzo di sempre ricercare cose nuove, sia per trovare una soluzione che più aderisse al criterio di « alta via »; che, cioè, meno si scostasse dalla linea di maggior quota, senza nulla perdere di attrattive sciistiche.

La cresta principale delle Alpi, nel tratto che ci interessa, forma una specie di arco i cui estremi sono situati alla Ciamarella ed alla testata della Val di Rhêmes, ed il punto di maggior flessione alle Levanne. Dal nodo del Pas des Bouquetins, sullo spartiacque principale, a Nord-Ovest del Gruppo delle Levanne, si stacca verso la Francia, con direzione Ovest, il grandioso contrafforte divisorio fra le Valli dell'Arc e dell'Isère, che, dopo una serie di sommità dalla spiccata individualità (Aiguilles Rousses; Roche Noire, ecc.), scende al Col de l'Iseran per proseguire a formare le Alpi della Tarantasia.

I primi sciatori che hanno percorso l'« alta via » in oggetto, provenendo dalla testata della Valle dell'Arc, aggirarono il primo tratto del suddetto contrafforte appunto fino al Col de l'Iseran, e divallarono, in seguito, a Val d'Isère, distaccandosi, così, notevolmente dal-

la cresta principale e scendendo a bassa quota.

Noi, invece, più fortunati, siamo riusciti, d'altronde senza difficoltà, a forzare il passaggio nel punto di sutura del contrafforte con la cresta principale. Questa è l'unica variante degna di rilievo del nostro itinerario; variante che mi permetto di giudicare consigliabile perchè abbrevia notevolmente il percorso, ed apre allo sciismo la meravigliosa discesa del Ghiacciaio della Vacca, una delle più inebrianti, certo, di tutte le Alpi Occidentali.

Per effettuare tale variante, occorre, però, poter pernottare al Rifugio del Carro del Club Alpino Francese, il quale ha un locale aperto durante l'inverno. Noi, invero, lo trovammo persino troppo aperto, tanto che la neve, entrata abbondantemente dalle connessioni della porta non ben chiusa, e gelata, ci costrinse ad un ingrato lavoro di quasi tre ore per poter entrare senza sfondare l'uscio più di quanto altri, prima di noi, non si fosse peritato di fare. Il che significa che all'inizio della stagione, il locale, probabilmente, era stato chiuso. Utile, quindi, informarsi preventivamente delle reali condizioni per il pernottamento al rifugio.

\*\*\*

Si parte da Forno Alpi Graje, m. 1219, alle 10.30 dell'8 aprile 1933-XI e, seguendo la mulattiera e, in seguito, il sentiero, in gran parte scoperti, a lungo e sovente sostando, saliamo tutto il Vallone di Sea, giungendo alle 17.30, dopo tre ore di marcia effettiva, al Rifugio dell'Uget, m. 2250 circa, senza quasi mai dover calzare gli sci; particolare, questo, assai vantaggioso, come constatiamo pensando ad una precedente spedizione in pieno inverno.

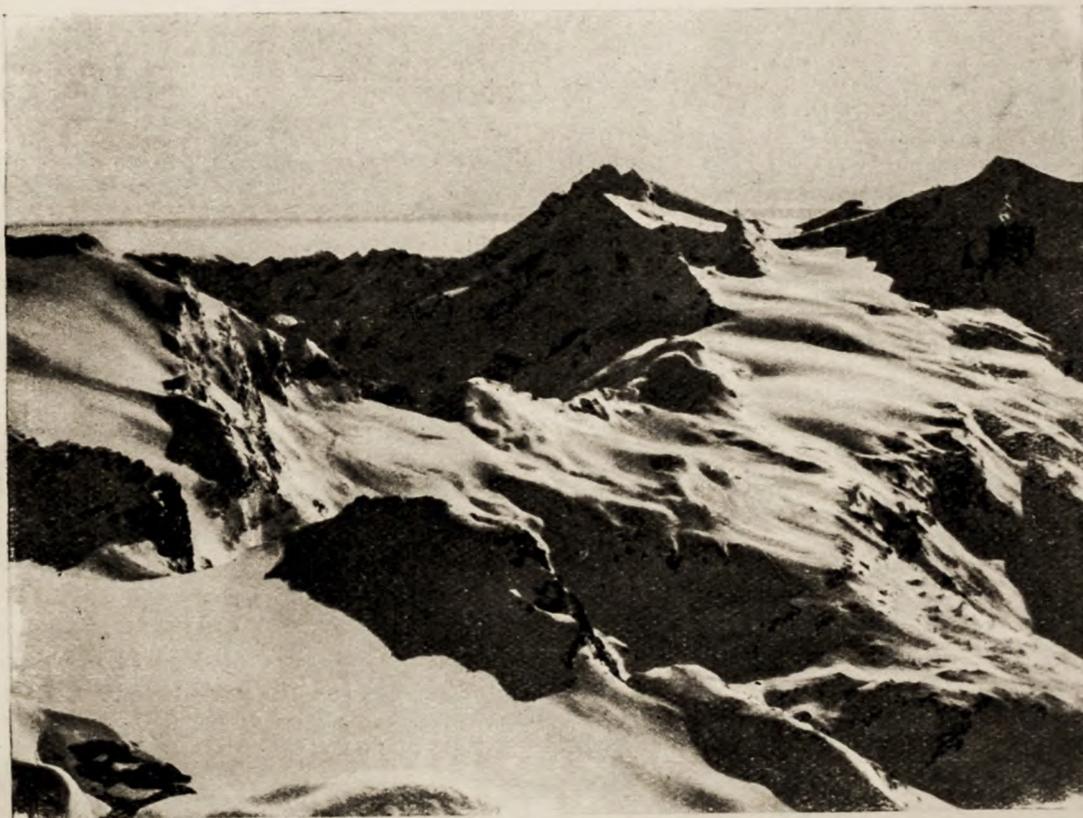
Dal rifugio, il primo tratto di strada non ha soluzioni dubbie: gradevolissima sensazione, questa, che si ripete per quasi tutta la gita. Dalle Alpi della Piatou, vicinissime al rifugio, attraversando, in quota, la morena prossima, si raggiunge rapidamente il Ghiacciaio di Sea.

Usciti alle 5 dal rifugio, trascinandoci gli sci sulla neve dura e tenendoci a destra (salendo), per pendii abbastanza ripidi che celermente fanno guadagnare quota arriviamo, in



*Neg. U. di Vallepiana*

LA TESTATA DELLA VALLE DI RHÊMES : ROC DEL FONTE, PUNTA CALABRE,  
PUNTA TSANTELEINA, COLLE DELLA TSANTELEINA,  
dalla Cima di Nivoletta



*Neg. U. di Vallepiana*

LEVANNE, CIMA DEL CARRO, PAS DES BOUQUETINS, GR. AIGUILLE ROUSSE,  
GHIACCIAIO DELLA VACCA,  
dal Roc del Fonte

un'ora, al piano precedente il Colle di Sea (qualche crepaccio).

A Nord, tra le Punte della Piatou e la Punta Bonneval, si apre il Colle della Piatou, m. 3100 circa. Calzati gli sci, per ripidi pendii raggiungiamo un falso piano, dopo il quale riprende l'erta del colle, ove giungiamo, sempre in sci, ma faticosamente, alle ore 8; qui ci concediamo il primo riposo. Il luogo vale bene una sosta.

Da una parte, la Ciamarella incombe, con il ripido salto di ghiaccio della parete Nord, dall'altra, osservando come da un balcone proteso sulla Valle dell'Arc, si apre la visione dell'ininterrotta serie di montagne della Savoia, dominate dalla Grande Casse e dalla Grande Motte; a Nord, in fondale maestoso, s'innalza il Monte Bianco.

Abbassando lo sguardo, con la precisione di una immensa carta topografica, si ammira la distesa dei ghiacciai da percorrere. D'infilata, si scorgono il Ghiacciaio e il Col du Grand Méan, il Ghiacciaio del Mulinet, il Col de Trièves, l'Ouille de Pariote, l'Aiguille Rousse, che più c'interessano perchè sono la nostra via. Dal Colle della Piatou, aggirato un breve costone interposto, giungiamo sul Ghiacciaio del Grand Méan, ove ci congiungiamo all'itinerario Mezzalama, che, come è noto, parte dal Rifugio des Evettes. Trovato il ghiacciaio in ottime condizioni di neve, coi crepacci, d'altronde rarissimi, completamente coperti, ci abbandoniamo agli sci.

La velocità derivante dalla discesa sul fianco Sud del ghiacciaio, ci permette di attraversarne poi di volo quasi tutta la fronte, senza perdere quota, e di giungere, in un tempo da calcolare più a minuti secondi che a primi, al suo fianco Nord, delimitato dall'Arête du Grand Méan. Costeggiando questa e risalendo verso Est, giungiamo, alle ore 9, al Col du Grand Méan, m. 3200 circa, da cui si accede al Ghiacciaio del Mulinet.

Proseguiamo e, dominando la velocità dei legni per evitare alcuni crepacci facilmente aggirabili, senza perdere troppa quota giungiamo al Col de Trièves, m. 3050, dal quale il pendio degrada ripidissimo verso settentrione. Questa discesa è, forse, il tratto più delicato di tutta la traversata; al centro, dove, superiormente, il percorso è più invitante, il pendio a metà strapiomba in seraccata: occorre, perciò, scendendo, tenersi a sinistra, Ovest, il più possibile, lungo la parete di roccia. Abbiamo neve ottima che ci permette, veloci e sicuri, di volteggiare sino al fondo, ma con altre condizioni, la discesa può essere assai pericolosa.

Con una sola volata attraversiamo il Ghiacciaio des Sources de l'Arc, qui già assai ristretto, dopo di che sostiamo su alcuni massi

scoperti. Sono appena le 11, e la maggior parte del cammino odierno è fatta. Per tre ore ci crogioliamo al sole primaverile, già caldissimo in questa conca completamente al riparo dall'aria, ed alle 14, fiaccati alquanto dal caldo e dal lungo riposo, riprendiamo la via.

Attraversati alcuni dossi morenici, ci innalziamo per facili pendii, sino al Col de Pariote, m. 3040, donde, subito, avvistiamo il Rifugio del Carro situato nell'ampio bacino che si apre dinanzi a noi, presso alcuni laghi che appena indoviniamo sotto la neve che tutto copre. Il tempo si è fatto minaccioso e, perciò, senza indugio, puntiamo gli sci verso il basso. Dopo i primi declivi, occorre, scendendo, obliquare a sinistra, sino ad imboccare larghi e facili canali che comodamente conducono in basso, perchè, tenendosi a destra, si incaperebbe in balze mal praticabili.

Alle 16 giungiamo al rifugio e, dopo il penoso lavoro di apertura e di pulizia interna, ci ritiriamo assai preoccupati per la neve che incomincia a cadere. Al mattino seguente, però, il tempo pare migliorato, ed alle 5 si parte.

Tra l'Aiguille de Gontière, dominante verso Ovest il rifugio, e la Cima del Carro sullo spartiacque di frontiera, si apre un valloncetto, dominato, al fondo, dalla Aiguille Rousse, che, a poco a poco, si restringe in ripido canale; in alto, a sua volta, esso si biforca in due rami divisi da uno spuntone di roccia. Dallo spiazzo del rifugio se ne ha la visione precisa e completa.

Ramponi ai piedi, con neve ottima, saliamo il canale, obliquando, ove si biforca, a destra; pochi metri di cresta, per facili rocce, sempre a destra, Est, e alle 7 siamo al Pas des Bouquetins, m. 3337, nodo orografico di notevole importanza, al quale abbiamo precedentemente accennato.

Occorre ora discendere sul Ghiacciaio della Vacca che, una cinquantina di metri sotto di noi, invita alle più pazze scivolate, su un dislivello di 1000 metri circa, fino al Piano del Prariond.

Dal Pas des Bouquetins, lo spartiacque di frontiera forma verso N. una facile cresta rocciosa fino al Colle d'Oin, m. 3192. Per raggiungere il Ghiacciaio della Vacca, non è necessario toccare tale colle, ma, dirigendosi prima a destra, Est, sui pendii superiori del Ghiacciaio del Carro, quindi a sinistra, Ovest, compiendo, così, un arco su un ripiano da attraversare in sci, valichiamo in un punto di facile discesa, la costiera rocciosa di confine e possiamo, così, calzare i legni sul Ghiacciaio della Vacca, subito sotto: quindici minuti dopo, senza fiato, ci fermiamo al Prariond, m. 2272, bellissimo pianoro completamente chiuso da alte pareti. Dovessi dire quale via si è seguita, non saprei; sia facilità effettiva di percorso, sia fortuna, da parte nostra, nel-



LA PARTE NORD DELLA CIAMPARELLA, m. 3676, ED IL GHIACCIAIO TONINI  
visti salendo al Colle della Piaton

Neg. L. Borgna

l'imboccare la via giusta, fatto sta che abbiamo sempre trovato, dinanzi agli sci, una pista meravigliosa di neve ancora indurita dal freddo della notte, paragonabile a quella dei più celebri percorsi. Siamo discesi in direzione della lingua del ghiacciaio e, senza difficoltà, abbiamo trovato il passaggio in mezzo a larghi crepacci e seraccate.

Ansanti, ci volgiamo ad ammirare l'Aiguille Rousse; ora altissima e, poco prima, così vicina; ancora ubriachi di velocità, ce ne ridiamo del cielo livido, chè, ormai, ci crediamo al sicuro e, perciò, ci concediamo una piacevole sosta. Sono le 8. Il pianoro, verso valle, è chiuso da una strozzatura; due pareti attenuano la loro pendenza in una valletta, stretta, ma in cui si scivola meravigliosamente; all'altra estremità, già si scorge il piano di St. Charles, m. 2047, quindi, allegramente, ci infiliamo nella via che a noi si presenta. Dopo un poco, però, giungendo nella Gorge du Malpasset, l'aspetto cambia: le pareti assumono verticalità maggiore, la valletta continua a restringersi; ci accorgiamo di procedere su di un unico gran ponte di neve, che copre un impetuoso torrente, ma non c'è altra via. Le cose, anzi, van sempre peggiorando; eccoci alla forra delle «marmitte» del torrente, il ponte non c'è più, occorre attraversare un precipite pendio di neve, in fondo al quale l'acqua spumeggia. Allora, corda e piccozza che tanto avevamo rimpianto di aver portato, diventano utili e, sciupando in manovre di sicurezza tutto il vantaggio acquistato sull'orario previsto, riusciamo a superare il salto verso destra, e ad uscire dal difficile passaggio.

Giungiamo, così, ad un pianoro subito sopra al salto che chiude la Valle dell'Isère: in basso, si scorgono le case di St. Charles e il ponte della nuova strada del Col de l'Isèran. Con un respiro di sollievo e con sorpresa, ci accorgiamo di essere su di una strada; infatti, osservando meglio la carta, vediamo che, alla strozzatura in cui termina il Prariond, si stacca una mulattiera che costeggia in alto la forra, sulla parete di destra, ed esce sul ripiano da noi raggiunto così

poco comodamente. Chi ci seguirà, faccia, quindi, attenzione.

Verso l'alto, Nord-Est, si apre un canalone, poco profondo, ma ripido, che scende dal Colle di Rhêmes Calabre. Il tempo si è rimesso decisamente al bello ed un sole meraviglioso ci fa ammirare, sotto un punto di vista poco attraente, la salita che ci attende. E' inutile lamentarci; ci alleggeriamo il più possibile e, con filosofia, alle ore 11 incominciamo a salire. Scontiamo, ora, ad usura il godimento della discesa di prima, ansando lungo l'erta troppo ripida per gli sci e su neve troppo cedevole per avanzare a piedi. Giungiamo, finalmente, ad un ripiano donde si intravede il Colle di Rhêmes Calabre, m. 3101. Una breve sosta, poi di nuovo in marcia e, indifferenti, ormai, ad ogni fatica, alle 15 rientriamo in Italia, attraverso il suddetto colle.

La testata della Val di Rhêmes è troppo nota, e meritatamente, perchè io debba descrivere la discesa per essa; mi limiterò a dire che alle 16.30 siamo al Rifugio Benevolo, m. 2280, alle 18.20 a Rhêmes Notre Dame, m. 1650, alle 23 a Villanova Baltea, nella Valle d'Aosta, paese che, in un giorno, abbiamo quindi collegato col Rifugio del Carro.

La gita, bella quanto mai, è finita e, a molti, auguriamo di poter rivivere il nostro incanto. E' raccomandabile di scegliere, per la traversata, una stagione in cui la neve sia già consolidata.

Secondo la nostra esperienza, sono indispensabili soltanto i ramponi, ma, avendo da attraversare ghiacciai, si sa che corda e piccozza possono essere compagni, se non graditi, necessari.

---

*Questa bella traversata sciistica era stata compiuta da Corrado Alberico, Luigi Borgna, Paolo e Franco Ceresa, Renzo Muggia, tutti soci della Sez. di Torino. I due primi — amici, e compagni in moltissime gite —, vittime di una valanga mentre tentavano la «diretta» al Colle della Breuva, sono scomparsi il 17 agosto u. s. nella crepaccia terminale dell'omonimo ghiacciaio, alla Loro memoria si inchina l'abbrunitoagliardetto del C.A.I.*



S.S. PIO XI, IL PAPA ALPINISTA

mentre commosso pronuncia il discorso di paterno benvenuto per le guide e gli alpini  
in San Pietro a Roma



Neg. Domenico Rudatis

La regina delle Dolomiti

La Civetta - Dolomiti Agordine -, il massiccio che comprende attualmente il più imponente complesso di scalate di "sesto grado"

# Del capocordata e del sesto grado

Mary Varale

La disposizione del recente Foglio d'ordini del Partito circa il riconoscimento sportivo dell'alpinismo, è stata autorevolmente lumeggiata dal nostro Presidente Generale.

Dato questo riconoscimento che fa giustizia di tante discussioni e riserve di ieri, crediamo non sia eccessiva presunzione la nostra di ricorrere in qualche modo a una chiarificazione degli effetti del riconoscimento stesso. E ciò ci pare tanto più necessario per favorire l'educazione alpinistica di tante egregie persone, che pur proclamandosi seguaci e fautori dello sport alpino, molte volte, parlando di quanto facciamo in montagna, palesano di avere dell'alpinismo idee alquanto confuse ed antiquate. Quante volte ci siamo trovate in ambienti sportivi frammezzo persone (dirigenti, giornalisti, ecc.) che del nostro sport mostravano di volersi interessare, e cominciavano col chiederci: — Come fate a lanciare la corda?

Non parliamo poi di quel grande giornale che parlò del « sentiero Preuss » del Campanil Basso.

Vogliamo dire che in seguito all'ambito riconoscimento proveniente dal Duce, è dovere di noi tutti amanti dello sport alpino di concorrere secondo le nostre forze non solo al conseguimento di nuove conquiste, ma anche all'educazione degli ignari, alla conversione dei contrari ed al perfezionamento degli allievi o simpatizzanti, in modo che i risultati siano compresi al loro giusto valore e i meriti attribuiti a chi di diritto, senza disguidi postali.

Indovinatissima è dunque la locuzione usata dal Foglio d'ordini laddove accenna al merito preponderante del capocordata (che per una prima scalata di 6° grado viene equiparato al campione mondiale, o *recordman mondiale*, o campione olimpico, da premiare con medaglia d'oro del Duce).

Per quello che abbiamo potuto capire da quando avemmo la fortuna di conoscere e praticare lo sport d'arrampicamento, il concetto del merito del capocordata ci è sembrato finora, in certi ambienti, non diciamo negato, ma... sottaciuto, svanito. Vale a dire che si mostra di volerne sentir parlare il meno possibile, come di una cosa fastidiosa e punto necessaria. Ci capitò anche più d'una volta, per quella franchezza che è in cima alle no-

stre abitudini, di insistere per sapere chi avesse tenuto il comando della cordata in questa o quella ascensione di cui si parlava davanti a noi, e allora ci accorgevamo che la nostra insistenza svegliava nei presenti un senso di disagio, assolutamente inspiegabile. Soltanto più tardi ne comprendemmo la causa, ed era che nell'umana natura fa parte anche il sentimento di voler apparire sempre più belli... di quello che si è realmente. Certo che non generalizziamo, e le più belle dimostrazioni di modestia le troviamo in quei colleghi che, capicordata, stentavano a rispondere alle nostre domande lasciando ai loro compagni di soddisfare la nostra curiosità. Ma è anche certo che può far piacere a parecchi i quali dell'alpinismo sportivo hanno un concetto malsano, il lasciar credere di essere stati essi i capicordata. Orbene, ciò non è giusto, non solo per una ragione morale, ma anche per una profonda ragione sportiva che tutti gli alpinisti completi comprendono e che il Foglio d'ordini conferma con la sua autorità. Così non vedremo più — o almeno è sperabile, — premiare ed esaltare quei pur valorosi colleghi che hanno compiuto come secondi o terzi di corda l'ascensione X od Y, e nella stessa circostanza tacere chi tenne il comando di cordata!

\*\*\*

Se le proprie forze oppure considerazioni tecniche o del momento non consentono a ogni scalatore di essere sempre ed ovunque il capocordata di se stesso (altrimenti si arrampicherebbe sempre da soli come Piàz sulla Punta Emma o Preuss sul Campanile Basso), non c'è affatto necessità di tenerlo all'oscuro. Il piacere della scalata non può essere negato da chicchessia; la gioia di aver superato una parete vincendo l'attrazione del vuoto mercè le proprie forze e il proprio coraggio, è un tesoro nostro soltanto, che ci appartiene e ci accompagnerà tutta la vita, siamo o non siamo stati capocordata quel giorno. Dove comincia l'illecito è quando si vuol lasciar credere con silenzi, omissioni, confusioni più o meno volontarie, il contrario di quello che è stato.

Non già che si voglia negare o diminuire il merito di quanti (e sono la maggioranza) non hanno mai avuto la possibilità di tenere

il comando d'una cordata su scalate di un certo impegno, accontentandosi di seguire il primo. A questo proposito e perchè queste semplici considerazioni siano confortate dal giudizio d'un competente dell'arrampicamento su roccia, riportiamo quanto egli volle dietro nostra richiesta dichiarare per iscritto.

Noi avevamo chiesto a D. Rudatis se l'integrale, doverosa valorizzazione del capocordata per avventura non schiacci, fino ad annullarla, la personalità di chi segue il capocordata.

Ecco la risposta:

« Il contributo tecnico del secondo di corda « può variare ma, specie nelle grandi imprese « moderne e soprattutto nelle prime ascensioni, « diventa talvolta importantissimo. L'utilità, « anzi la indispensabilità della cooperazione « fra i componenti di una cordata è cosa fuori « discussione non solo, ma è cosa sovente de- « cisiva. La cordata è una unità morale e fi- « sica ad un tempo e sulla riuscita d'una im- « presa la corrispondenza spirituale è fonda- « mentale come la corrispondenza tecnica. Mi « scriveva una volta il compianto Solleder che « per il capocordata, a parte la possibilità o « l'opportunità di alternarsi nel comando della « cordata stessa, la corrispondenza spirituale « coi compagni è un fattore principalissimo « nelle grandi conquiste. E come testimonianza, « questa di Solleder è tale da rendere inutile « ogni aggiunta. Praticamente poi, si sa, molti « passaggi sul 6° grado non verrebbero fatti « se il secondo con compiesse la sua parte.

« E parimenti ci son molti passaggi del ge- « nere in cui il secondo non può aspettarsi « un aiuto notevole dal primo. E' una leg- « genda che il primo possa tirar su il se- « condo come un sacco in una scala di estre- « ma difficoltà! In qualche caso il secondo « può essere aiutato, è vero, e sono state fatte « delle arrampicate difficili con dei compagni « scadenti, con dei passeggeri del tempo an- « tico insomma, ma son casi che si compren- « dono e si conoscono subito. Stia sicura che « i sacchi non sono soltanto elencati nei li- « stini dei prezzi delle case di articoli spor- « tivi, anche noi li abbiamo in lista ».

Che quanto sopra corrisponda alla equa valutazione sportiva delle imprese di 6° grado fatta dalle superiori autorità dietro proposta del nostro Presidente Manaresi, risulta chiaramente dal riconoscimento — sempre nel Foglio d'ordini — del valore degli altri componenti la cordata, «dopo» il capocordata però.

Orbene, dopo quanto è avvenuto, noi crediamo che i vari organi di collegamento fra gli alpinisti delle varie regioni e nazioni, fra gli alpinisti e le gerarchie, e fra gli alpinisti ed il pubblico, vale a dire guide, bollettini,

relazioni, riviste e giornali, dovrebbero rigorosamente adeguarsi al concetto sportivo, moderno, fascista del riconoscimento del valore del capocordata in forza d'una preponderanza di merito che è nei fatti, è nella realtà, è indiscutibile e insostituibile per chiunque si leghi al capo d'una corda tanto per scalare la Civetta dalla parete o la Piccola di Lavarredo dal camino Zsigmondy. Vale a dire che con la autorità di cui dispone il C.O.N.I. e per esso il nostro C.A.I., si dovrebbe far opera attenta e continua di revisione perchè mai, e per nessuna ragione, l'elencazione dei nominativi d'una cordata figuri diversa da quella che fu sul terreno della lotta e della conquista.

Dovrebbe cessare l'abitudine di dare la precedenza al nome del «turista» a danno di quello della «guida» che verosimilmente ha tenuto il primo posto nella cordata. E ciò tanto nelle registrazioni sui libri delle vette e dei rifugi, quanto nelle pubblicazioni successive, come dovrebbe cessare l'uso di elencare i salitori in ordine alfabetico.

L'ordine dei salitori va rispettato anche quando nella cordata vi è una rappresentanza del nostro sesso. La cavalleria è gran bella cosa, ma in un'impresa sportiva non ha niente a che fare. Ognuno al suo posto, e non solo nella cordata. Senza pensare che ostinarsi nel sistema contrario equivale a impedire la immediata e giusta comprensione del valore sportivo di quelle donne (ce ne sono state, ce ne sono e ce ne saranno) che effettivamente hanno tenuto il comando della cordata. Una differenziazione s'impone per quei requisiti di chiarezza e di lealtà propri dello sport fascista, e niente di meglio che arrivarvi con un continuo rispetto della verità, la quale deve essere superiore a qualsiasi considerazione di ricchezza, di fama o di cavalleria verso il gentil sesso... in calzoncini.

\*\*\*

Un'altra considerazione è da fare, in ciò ancora autorizzati dagli ultimi fatti. Cioè che non ha maggiore importanza — sempre ai fini di una rigorosa valutazione sportiva — se una scalata è fatta «con» oppure «senza» guida. Il criterio ormai generalmente ammesso fra gli esponenti dell'alpinismo moderno, è che il merito d'una scalata, specialmente di una «prima scalata», deve spettare ai salitori indipendentemente dalla loro posizione sociale, perchè il progresso è andato sempre più riducendo l'interesse di una distinzione fra scalate «con» o «senza guida». Il secondo salitore, ad esempio, di una via importante aperta da guide comprende benissimo, se dilettante, che il suo primato, in tal caso, è un primato di consolazione e che il



DOMENICO RUPATL

LA TORRE WINKLER, NEL CATINACCIO, la cui via ordinaria di scalata rappresenta un classico «40° grado»

primo assoluto, guida o non guida, ha il merito maggiore. E un secondo di cordata deve pur sapere che il fatto di aver una corda davanti ha sempre un gran peso sia questa corda tenuta da una guida o da un accademico. Conforta sapere che questi concetti furono già altra volta sostenuti, ma pare con scarso successo dati i tempi immaturi, da un illustre e competentissimo alpinista piemontese — il prof. G. Lampugnani (\*).

La volontà del Duce attraverso la decisione del Partito si è espressa anche sulla classificazione delle difficoltà col riconoscere al 6° grado l'umano limite delle possibilità in alpinismo. E' la prima volta che il principio di tale graduazione — così sostenuto dai moderni arrampicatori — viene sanzionato da una Autorità, e questa Autorità è tale da far tacere ogni riserva od eccezione. Questo fatto trova però piuttosto impreparati molti ambienti alpinistici.

Da noi infatti la grande massa degli alpinisti è poco esattamente al corrente degli studi e delle discussioni circa la formazione della « scala delle difficoltà ». Chiunque parlava di « gradi » in certi ambienti, veniva accolto con sorrisi di commiserazione. Guardiamo piuttosto che cosa può riuscire utile alla educazione della generalità, alla quale la voce dei competenti deve giungere completa e precisa senza deformazioni e senza limitazioni di regione.

Fino ad oggi, quali sono le pubblicazioni italiane che hanno trattato la questione nel senso di volgarizzarla e di portarla a conoscenza della massa?

Poche, e poco accessibili a questa massa, per varie ragioni.

La Guida Berti delle Dolomiti Orientali, pubblicata nel 1928, a parte anche l'ostacolo del suo costo, sfiorò appena l'argomento.

La prima esposizione moderna apparve nella rivista *Alpinismo* di Torino per opera di D. Rudatis nel 1929.

Poi seguì tutta una serie di esaurienti studi dello stesso Rudatis, il quale avendo una conoscenza diretta di questo famoso 6° grado, e avendo raccolto sistematicamente le più importanti esperienze internazionali, trattò a fondo l'argomento interessando all'estero più ancora che in Italia.

Gli studi del Rudatis vennero pubblicati a puntate, nel 1930-32, su una rivista sportiva di Milano, allora parecchio costosa, e i cui numeri arretrati sono ormai introvabili. Un riassunto, pure del Rudatis, apparve nell'Annuario della Sezione di Trento del C.A.I. (Società Alpinisti Tridentini), distribuito unicamente ai soci, e nell'Annuario del Club Alpino Accademico, messo in vendita a L. 25 la copia.

Oltre queste pubblicazioni, non ne esistono

altre. E per quanto riflette i giornali, bisogna riferirsi a ben pochi di essi. Se ne occupò principalmente la *Stampa* di Torino con articoli di Vittorio Cesa De Marchi e con un « servizio speciale » di Vittorio Varale appositamente mandato nelle Dolomiti; la *Gazzetta dello Sport* di Milano con tre scritti del Rudatis; e la *Provincia di Bolzano* con una esposizione riassuntiva, fatta da A. Tanesini, degli studi del Rudatis e la presentazione di una « scala » progettata da Virgilio Neri. Opera di volgarizzazione, come si vede, piuttosto saltuaria e poco organica, che la generalità degli alpinisti non ha potuto conoscere ed apprezzare, di modo che in argomento dura tuttora una incomprendimento, fonte di molti equivoci e di scarsa serenità nei giudizi.

Sicché, per rispetto di quella chiarezza che deve regnare in ogni pratica sportiva e quindi alla base di ogni valutazione o misura di valori, sia permesso esprimere il desiderio di vedere presto e « ufficialmente » affrontata la questione della creazione d'una « scala italiana delle difficoltà », affidandone la compilazione a tecnici di autorità indiscussa, guide e accademici insieme, purchè conoscano, per esperienza personale, il maggior numero possibile di scalate, e studiate contemporaneamente le norme per l'uso della scala stessa. Questa « scala » potrà tenere conto, oltre che degli esempi tipici per ogni grado dal 1° (facile) al 6° (estremamente difficile), anche delle centinaia di scalate corrispondenti, in modo che in un quadro solo, per quanto vasto, si abbia sott'occhio tutto il campo d'azione dell'arrampicamento italiano (dalle Dolomiti ai vari altri gruppi rocciosi delle Alpi, delle Prealpi e dell'Appennino).

Colla determinazione delle norme per l'uso della scala si stabilirà pure, ad esempio, quando la classificazione d'una scalata di 6° grado può essere fatta dai primi salitori e quando no.

In attesa di tale lavoro, sarebbe sommamente desiderabile che il tema della classificazione volta per volta delle scalate, venisse trattato con la delicatezza e il senso di responsabilità necessarie, in tutte le pubblicazioni e nelle discussioni serene e feconde fra alpinisti. Sia perciò permesso esprimere una certa sorpresa per quanto si lesse in uno degli scorsi numeri della nostra Rivista, laddove in una descrizione di scalata alla Torre Winkler (Gruppo del Catinaccio) si accenna alla conosciutissima « fessura Winkler » e adiacente paretina di destra, come di passaggi *äussert schwierig* (definizione tedesca

(\*) *L'opera del C.A.I. nel suo cinquantenario*, Torino, 1913, pag. 26 e 27.

del 6° grado - letteralmente: «estremamente difficile»).

Siamo ormai tutti d'accordo nel non fare entrare in giudizi del genere arbitrii personali. Comunque ricordiamo che mai, di giorno o di notte, col sole o con la pioggia o con la luna, od anche in condizioni di spirito punto allegre (le tracce d'una recente catastrofe sulle rocce), il superamento del «passo Winkler» a noi richiese un impegno superiore a quello col quale si superano tanti passaggi del genere: che per essere precisi, è e resta al 4° grado (*sehr schwierig*: molto difficile). Il 6° grado è un'altra cosa, oh se è un'altra cosa!

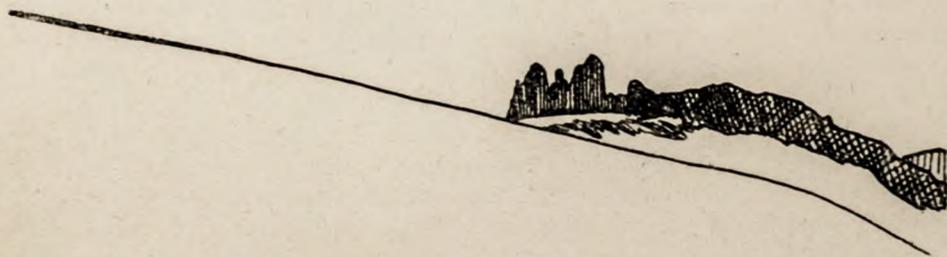
E' evidente che l'asserzione proviene dalla lettura d'una veneranda guida tedesca, anche se fresca di stampa, nella quale la difficoltà della Torre Winkler è considerata con criteri antiquati, e perciò qualificata «*äussert*», cioè «estrema»: ci consta pure che una guida austriaca mette sullo stesso piano il Camino Schmitt delle «Cinque Dita» e la «via Solleder» della Civetta, ma questa non è una ragione perchè noi, fautori della chiarezza sportiva, dobbiamo tacere di fronte ai sia pure involontari confusionismi del genere. A noi pare che alla fine del 1934, cioè nell'epoca del 6° grado, sarebbe desiderabile in tutti una certa prudenza nel parlare di quel limite, non soltanto ideale, che è l'«estremamente difficile». E ciò anche per una ragione di solidarietà fra tutti noi arrampicatori: chi scrive ha visto giovanissimi bolzanini di 15-16 anni

scalare con disinvoltura tanto il «Winkler-riss» che l'adiacente parete. Se a costoro diciamo che quanto hanno fatto è *äussert schwierig* (cioè 6° grado), non è vero che essi si sentiranno autorizzati a reputarsi capaci di superare anche l'altro *äussert schwierig* — quello genuino, quello col quale «non si scherza»? Essi andranno a cuor leggero a cimentarsi contro una difficoltà superiore alle loro forze, e allora, della possibile disgrazia, chi saranno i responsabili?

Già che ora la valutazione delle difficoltà ha avuto il suo diritto di cittadinanza riconosciuto dal Fascismo, facciamo che sin dall'inizio gli insegnamenti siano chiari e diritti.

Queste sono alcune considerazioni suggerite dalla lettura del riconoscimento ufficiale dei principii che sono alla base dello sport alpino: merito preponderante del capocordata riconosciuto indipendentemente dalla sua posizione sociale; graduazione delle difficoltà; essenza atletica — cioè sportiva in senso rigoroso — dell'arrampicamento.

Se altri colleghi sono stati «colpiti» in modo diverso dal mio e saranno perciò indotti a considerazioni di genere diverso, ciò non toglierà nulla alla spontaneità ed alla freddezza che, sole, mi hanno guidata in questo esposto, al quale dedicherei delle ore che preferirei aver passate sull'*äussert schwierig* — quello genuino, s'intende, tipo Spigolo giallo della Piccola!



# La seconda adunata

## delle guide a Roma

Dott. Guido Bertarelli

Sono sicuro che le duecento Guide e Portatori convenuti a Roma per la seconda adunata, hanno riportato da là un'impressione grandiosa e profonda.

La convocazione è stata ordinata dal Presidente del C.A.I., on. Manaresi, contemporaneamente alla grande adunata degli alpini, ed è giusto che sia stato così. I difensori delle Alpi accorsi in trentamila hanno accolto con giubilo ed hanno onorato con spontanea amicizia il piccolo gruppo delle guide.

Il nostro Presidente ha salutato le guide del C.A.I. dicendo loro: «siate orgogliosi di trovarvi qui tra gli alpini; essi sono i vostri fratelli e vi considerano come la «gloria delle loro valli, i padroni delle loro grandi montagne». E' proprio così ed è bene che lo sia stato detto giacchè se i grandi numeri alcune volte danno prospettive d'effetto che paiono annientare, l'animo della massa testimonia sempre l'ammirazione verso il piccolo nucleo, grande per tradizione e per imprese di coraggio e di generoso quotidiano entusiasmo in una professione che attinge nell'ideale una grande forza di energia.

A me, ufficiale degli alpini nella più splendida guerra di montagna ed ora presidente del Consorzio delle guide e portatori del C.A.I. — l'adunata di Roma ha fissato nell'animo ancora una volta quel profondo spirito di fraterno amore che lega l'alpinismo — azione personale d'ardimento — alla devozione alla Patria nella sua completa manifestazione, in pace ed in guerra.

Si chiamino Rey o Maquignaz, Carrel o Tuana, Confortola o Dibona, o Dimai, le guide sono la «Gloria effettiva delle alte vallate alpine» perchè riassumono lo spirito migliore delle popolazioni che da secoli vivono fedeli alle grandi montagne. Uomini che amano veramente la montagna non solo perchè è la loro fonte di vita ed il loro ambiente, ma perchè la capiscono in se stessa con un sentimento d'estetica inconscio, ma prepotente nell'azione.

Tali montanari sono ben degni di aver compreso e la strepitosa Messa in San Pietro dove l'animo è salito nelle alte sfere della grandezza divina, guidato dalla suggestione del

luogo santo e dalle memorabili parole del Pontefice, e lo sfilamento indimenticabile alla testa del corteo dei trentamila, innanzi a S. M. il Re ed al Duce impersonanti la Patria una e l'anima della Nazione in lotta ardente e continua per il travaglio dell'esistenza ed un migliore avvenire. Grandiosità di immagini di storia e d'arte hanno coronato l'ambiente dell'adunata di un tocco vivace di bellezza eterna. Anche le montagne danno la stessa impressione ed io son sicuro che tutti quelli che poterono intervenire ebbero l'incancellabile impronta unificatrice della grande Roma millenaria, cristiana, mussolinea.

*Il Presidente del Consorzio  
Naz. guide e portatori del C.A.I.  
DR. GUIDO BERTARELLI*

\*\*\*

All'appello rivolto dal Consorzio affinché guide e portatori liberi da impegni convenissero a Roma alla seconda adunata, risposero con prontezza duecento iscritti sopra gli attuali 680 complessivi.

Essi giunsero a Roma nella mattinata del giorno 14 aprile e furono alloggiati modestamente come tutti gli alpini in una scuola con paglia e coperte.

Il Presidente del Consorzio, Dott. Guido Bertarelli, il Vice Presidente Cav. Uff. Felice Arigo, il Segretario Generale, Dott. Vittorio Frisinghelli, i membri del Consiglio, e i Presidenti dei Comitati regionali, Cav. Attilio Mantovani, Cav. Giuseppe De Gregori, Cap. Giovanni Strobele, Enrico Facchini, Barone Carlo Franchetti, Conte Alessandro Datti, erano ad accogliere una forte rappresentanza delle guide.

Nel pomeriggio, gli intervenuti visitarono i monumenti principali di Roma mentre il Consiglio direttivo del consorzio tenne una seduta assai importante presso la Sede Centrale del Club Alpino: ad essa intervenne anche il Duca Carlo Caffarelli, Presidente della Sezione di Roma, il quale, a nome della sezione, offerse una gita in torpedone a traverso la città per il giorno seguente.



LA GRANDIOSA MESSA PAPALE NELLA BASILICA DI SAN PIETRO IN ROMA,  
PRESENTI LE GUIDE DEL C.A.I. ED I TRENTAMILA ALPINI

Nella giornata della Domenica 15 aprile, infatti, le guide compirono il giro turistico di Roma e si recarono in unione al Consiglio direttivo a fare visita alla Mostra della Rivoluzione col Consiglio alla testa.

La giornata di lunedì fu quella delle grandi cerimonie.

Le guide si adunarono in Vaticano presso l'entrata della Porta di bronzo alle ore 7. Il Presidente, col Vicepresidente e tutto il Consiglio, seguiti dalle 200 guide, equipaggiate con corda e piccozza, entrarono per la scala d'onore nell'atrio di San Pietro, accolti da Monsignori e Dignitari Vaticani. Da qui entrarono nel tempio le cui porte non erano ancora state aperte alla massa degli alpini.

Sempre in corteo ordinato, le guide raggiunsero la tribuna speciale ad esse riservata, a sinistra dell'altare maggiore (Altare della Confessione), dove sono sepolti e venerati i corpi di San Pietro e San Paolo.

Poco dopo, le porte furono aperte e il maggior tempio della cristianità fu letteralmente pieno della massa degli alpini.

Il Pontefice Pio XI — il Papa alpinista ed amico delle guide — fatto l'ingresso solenne in San Pietro col corteo pontificio, ha celebrato la Messa in presenza di S. Ecc. l'On. Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I. e dell'Ass. Alpini, a capo dei trentamila alpini.

Dopo la Messa, il Papa è risalito nella sedia gestatoria e dall'alto di un podio ha rivolto la sua paterna ed affettuosa parola a tutti i presenti. « Il più cordiale benvenuto a voi tutti e singoli, carissimi figli, che venite in nome e sotto le insegne belle, alte, ispiratrici di alte cose come alte sono le grandi Alpi... ed abbiamo veduto con gli occhi nostri ed ammirato anche quello che appunto le Alpi ispirano: coraggio, prudenza, passione vera, entusiasmo, calma, perseveranza e bene spesso il ricordo materno, il ricordo della chiesetta del villaggio natio, e, soprattutto, un sentimento di vero timore di Dio che forma forti coscienze atte a sostenere difficili prove ».

Altre commoventi parole hanno sollevato un'onda di indicibile commozione in tutti. Poi il S. Padre ha impartito la Benedizione Apostolica e ha lasciato il tempio.

Dopo la cerimonia, il Presidente del Club Alpino Italiano ha offerto un vermouth d'onore alle guide ed ha rivolto loro un breve e forte discorso, dando il benvenuto ed assicurando che gli alpini hanno per le guide un'ammirazione inesausta, vibrante e sincera.

Il giorno successivo, ha, infine, avuto luogo l'indimenticabile corteo, tributo di amore a S. M. il Re ed al Duce.

Alle ore 9,30, quando il nucleo delle 200 guide e portatori, in testa allo sfilamento degli alpini, sbocca sulla Piazza del Quirinale,

S. M. il Re Vittorio Emanuele III dall'alto del balcone, avendo a lato l'On. Manaresi, rivolge alle guide un saluto vivissimo, ammirandone il marziale comportamento: sono i rappresentanti di quegli uomini d'acciaio che in tutto il mondo, dalle Alpi all'Himalaja, dal Kenia all'Alaska, dal Caracorum alle vie del Polo, hanno tenuto alto il nome d'Italia, dando esempi meravigliosi di ardimento.

Mano mano che il corteo sfila per le vie dell'Urbe, applausi accolgono l'apparire delle guide, fin che sfilati davanti al Milite Ignoto e giunti in Piazza Venezia sotto le finestre dove il Duce lavora indefesso, una acclamazione entusiastica accoglie, poco dopo, l'apparire di Benito Mussolini e un delirio di applausi sale a Lui.

Le guide innalzano le piccozze in segno di omaggio ed il Capo del Governo si volge a loro con un sorriso, indicandole compiaciuto al nostro Presidente Generale. Ma ecco la sua parola: « Roma madre vi ha accolti per la seconda volta, tributandovi tutta la sua più profonda simpatia. ... oggi, tornando, voi avete vedute le grandi trasformazioni di questa Roma imperiale, cristiana, sabauda, che rendiamo sempre più degna della nostra Italia, quella di Vittorio Veneto e della Rivoluzione di ottobre ».

Il Duce continua ricordando le virtù degli alpini e sollevando caldo entusiasmo, alla fine del discorso, la manifestazione di devozione, di riconoscenza e d'amore acquista carattere grandioso. Egli torna al balcone sorridendo e poichè le guide che sono avanti di tutti richiamano la sua attenzione col loro entusiasmo, il Duce batte loro le mani con gesto affettuoso.

Dopo le giornate indimenticabili, il ritorno nelle vallate alpine si è effettuato regolare e disciplinato.

#### GUIDE E PORTATORI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA ADUNATA DEL 14-15-16 aprile 1934-XII IN ROMA

COMITATO PIEMONTESE, LIGURE, TOSCANO  
*Resceto (Massa Carrara)*: Conti Giovanni Pietro; *Briga Marittima (Cuneo)*: Pastorelli Lindo di Pietro; *Entraque*: Castellano Michele. Senior; *Accoglio*: Oliviero Pietro di Costanzo; *Crissolo*: Perotti Giovanni, Perotti Quintino, Reynaud Antonio, Reynaud Tommaso; *Sauze d'Oulx (Torino)*: Faure Luigi, Eydallin Placido Ed.; *Torino*: Welf Francesco Cam.; *Usseglio (Torino)*: Ferro Famil Francesco; *Cogne (Aosta)*: Gerard Pietro, Gerard Giuseppe, Gratton Luciano, Gerard Giuseppe, Jeantet Giuseppe, Jeantet Luigi; *Courmayeur*: Belfrond Giulio, Berthod Luigi, Bron Leone, Chenoz Alfonso, Croux Eliseo, Croux Evaristo, Derriard Mario, Gardin Emilio, Mussillon Marcello, Revel Davide, Rey Adolfo, Salluard Camillo, Revel Enrico, Proment Alessio, Mochet Emilio, Petigax Giuliano, Petigax Arturo; *Valtournanche*: Carrel Leonardo, Carrel Cesare, Gaspard Giuseppe, Pession Silvano, Pession Gioachino; *Ayas*: Fosson Pietro, Brunod Clemente, Fosson Antonio, Fosson Gianbattista Beniamino, Obert Gianbattista, Obert Osvaldo; *Gressoney*: Biebler Alberto, Catella Roberto, Lazier Umberto, Curtaz Carlo, Latellin Ulrico, Roveyaz Marino, Squinobal Armando; *Rimella (Vercelli)*: Rosa Roberto; *Riva*

*Valdobbia*: Jachetti Pietro; *Alagna Scesia*: Guglieminetti Lorenzo; *Macugnaga (Novara)*: Oberto Giuseppe, Ruppen Luigi, Burghiner Pietro, Laccher Cesare; *Formazza*: Revel Adriano.

#### COMITATO LOMBARDO

*Torre S. Maria*: Folatti Cesare, Mitta Egidio, Mitta Giacomo; *Chiesa Valmalenco*: Lenatti Livio; *San Martino Valmasino*: Fiorelli Anselmo, Fiorelli Enrico, Fiorelli Giacomo, Fiorelli Virginio; *Bormio*: Cancolini Giuseppe, Sertorelli Cesare, Sertorelli Ermínio, Pozzi Primo; *Valfurva*: Pedranzini Giuseppe, Pietrogiovanna Fortunato, Testorelli Filippo, Confortola Mario; *Valdidentro*: Schivalocchi Stefano, Franchi Giacomo; *Isolato-Madesimo*: Pilatti Giuseppe, Scaramellini Gian Battista, Pedroncelli Lorenzo, Scaramellini Battista fu Gugl.; *Mandello Lario*: Poletti Giov. Batt., Rompani Pietro, Rompani Luigi, Poletti Luigi; *Lecco*: Gardin Giovanni, Gianola Domenico, Vitali Pierino, Galbiati Renzo; *Bergamo*: Pirovano Giuseppe; *Ponte di Legno*: Cresseri Bortolo, Cresseri Giovanni, Mondini Giuseppe, Sandrini Domenico, Cresseri Fedele; *Pezzo di Ponte di Legno*: Faustinelli Giovanni, Mondini Florindo; *Sellero*: Bressanelli Martino; *Zoanno*: Cresseri Giovanni, Favillini Battista.

#### COMITATO ALTO ADIGE

*Solda*: Reinstadler Adalberto, Pichler Luigi, Reinstadler Carlo, Zischg Giuseppe, Zischg Riccardo, Mazzag Paolo, Platzter Giovanni, Platzter Giuseppe; *Martello*: Platzgummer Paolo, Spchtenhauser Luigi; *Senales*: Kofler Mattia; *Tirolo*: Kofler Luigi; *Bressanone*: Vallazza Beniamino; *Bolzano*: Jori Francesco; *Fundes*: Volger Vincenzo; *Carezza*: Erschbaumer Luigi, Gall Giuseppe, Pardeller Luigi, Plank Giuseppe, Plank Luigi; *Siusi*: Messner Giu-

seppe; *Selva di Gardena*: Demetz Carlo; *Passo Gardena*: Mutschlechner Giuseppe; *Colleisarco*: Perini Aldo; *Sesto*: Schranzhofer Antonio, Schranzhofer Francesco; *San Candido*: Krautgasser Giuseppe, Rogger Antonio; *Carbonin*: Piller Pietro, Ploner Fortunato; *Braies*: Lanzinger Giuseppe; *Campo Tures*: Oberanzbacher Carlo; *Colfosco*: Kostner Francesco; *Marebbe*: Kastlenger Francesco.

#### COMITATO TRENINO

*Canazei*: Bernard Luigi, Favé Alfonso, Micheluzzi Luigi, Soraperra Raimondo; *Pinzolo*: Vidi Raffaele, Vidi Natale; *Pejo*: Marini Mario, Turri Achille; *Passo Tonale*: Slanzi Giuseppe; *Molveno*: Franchi Vittorio, Giordani Enrico; *Fai*: Clementel Raimondo; *Trento*: Battistata Ulisse, Detassis Bruno.

#### COMITATO FRIULANO

*Forni di Sopra (Udine)*: Corradazzi Iginio.

#### COMITATO VENETO

*Cortina d'Ampezzo*: Apollonio Pietro, Barbaria Giovanni, De Gasper Celso, Dibona Angelo, Dibona Ignazio, Dimai Giuseppe, Lacedelli Simone, Pompantin Cassiano, Verzi Agostino, Verzi Angelo, Zardini Silvio, Apollonio Giuseppe, Menardi Cesare, Colli Angelo; *Falcade*: Murer Agostino, Murer Giuseppe.

#### COMITATO APPENNINO CENTRALE

*Lisciano (Rieti)*: Rossi Orlando, Rossi.

#### COMITATO SICULO

*Nicolosi (Catania)*: N. 4 partecipanti.



LE GUIDE ACCLAMANO AL DUCE  
in Piazza Venezia, a Roma

# Cronaca alpina

MONTE MONGIOIE, m. 2631 (*Alpi Marittime*). - *I<sup>a</sup> ascensione per la parete Nord*, 9 luglio 1933-XI.

Alle 4,45 lasciamo il Rifugio-Albergo della Balma, dove abbiamo pernottato, e alle 7,30 arriviamo al Lago della Rascaira, m. 2108.

Da questo risaliamo il grande canalone di destra (Ovest), ripido e pieno di neve, fino ad una strozzatura dove si biforca, e per facili rocce friabili raggiungiamo, sulla sinistra (Est), un canalino che taglia diagonalmente la parete, da destra a sinistra. Lo percorriamo quasi intieramente sul suo fondo nevoso, fino a che scorgiamo in alto, sopra di noi — a circa 50 metri — un grosso spuntone di color rossastro. Abbandoniamo il canalino che è quasi al suo termine e, per rocce friabili e poco inclinate, c'innalziamo di 50-60 metri.

Scavalcato a sinistra (Est) un costone roccioso, attraversiamo un canale con fondo di erba che, in alto, va a sboccare sulla cresta Ovest, circa 40 metri più in alto di noi ed a circa 150 metri sotto la vetta.

Fino a questo punto la scalata non presenta difficoltà.

Proseguendo a sinistra (Est) superiamo una quarantina di metri di buona roccia, indi attraversiamo quasi orizzontalmente una serie di lastroni inclinati, ma con ottimi appigli, fino a raggiungere un diedro solcato sul fondo da una fessura verticale.

Arrampicandoci in parte lungo la fessura ed in parte sulla parete di sinistra, dopo una trentina di metri arriviamo su d'un spiazzo dal quale vediamo finalmente il vertice non lontano.

Scalati ancora quaranta metri circa di parete assai facile ed attraversata una profonda spaccatura, raggiungiamo la vetta alle ore 11,45, avendo impiegato ore 3,35 a percorrere l'intera parete.

SANDRO COMINO e PIERO GARELLI (*Sez. Mondovi*).



CIMA DEL CARS, m. 2204 (*Alpi Marittime*). - *Per il versante Est*, 21 maggio 1933-XI.

Da Norea in ore 2,40 arriviamo alla base del versante.

Alle ore 9,15 lasciamo, a quota 1515, la fontana del Cars, e, superati circa settanta metri di detriti, si inizia l'ascensione.

Saliamo un canale con fondo ancora coperto di neve (data la stagione) e per rocce, canalini e ripiani erbosi arriviamo sotto una parete di rocce rossastre.

Sulla destra, si presenta un ripido canalino,

superato il quale, con esposta traversata a sinistra ed un'altra più in alto a destra, entriamo in un canale roccioso che saliamo fino al grande e ripido cengione erboso, a circa metà parete.

Superati alcuni grandi gradini di rocce rotte, scendiamo per circa 45 metri una malagevole fessura fin sotto uno strapiombo.

Qui ci ancoriamo: salendo sulle spalle del compagno il primo riesce a raggiungere alcuni malagevoli appigli e con difficoltà supera l'ostacolo.

Seguono un ripiano di rocce cattive e di erbe, ed una parete di lastroni. Un'altra parete, solcata a sinistra da un marcato cammino, è l'ultimo ostacolo che si oppone al raggiungimento della cresta, ormai visibile.

Guadagnato il cammino, che superiamo parte sul fondo e parte lungo lo spigolo destro, raggiungiamo una comoda nicchia che ci consente un buon riposo ristoratore.

Un biforcuto canalino ci porterebbe direttamente in cresta; ma la sua ripidezza e la mancanza assoluta di appigli ci consigliano di salire, più a destra, ancora una parete di lastre con fessure piene di terra e erbe; ed infine, per rocce rotte, arriviamo sulla parte più elevata del cupolone sommitale (ore 14).

Il versante misura complessivamente 620 metri circa di altezza.

La roccia friabilissima frammista a fasce erbose poco sicure, rende pericolosa la salita, specialmente nella parte superiore.

SANDRO COMINO e PIERO GARELLI (*Sez. Mondovi*).

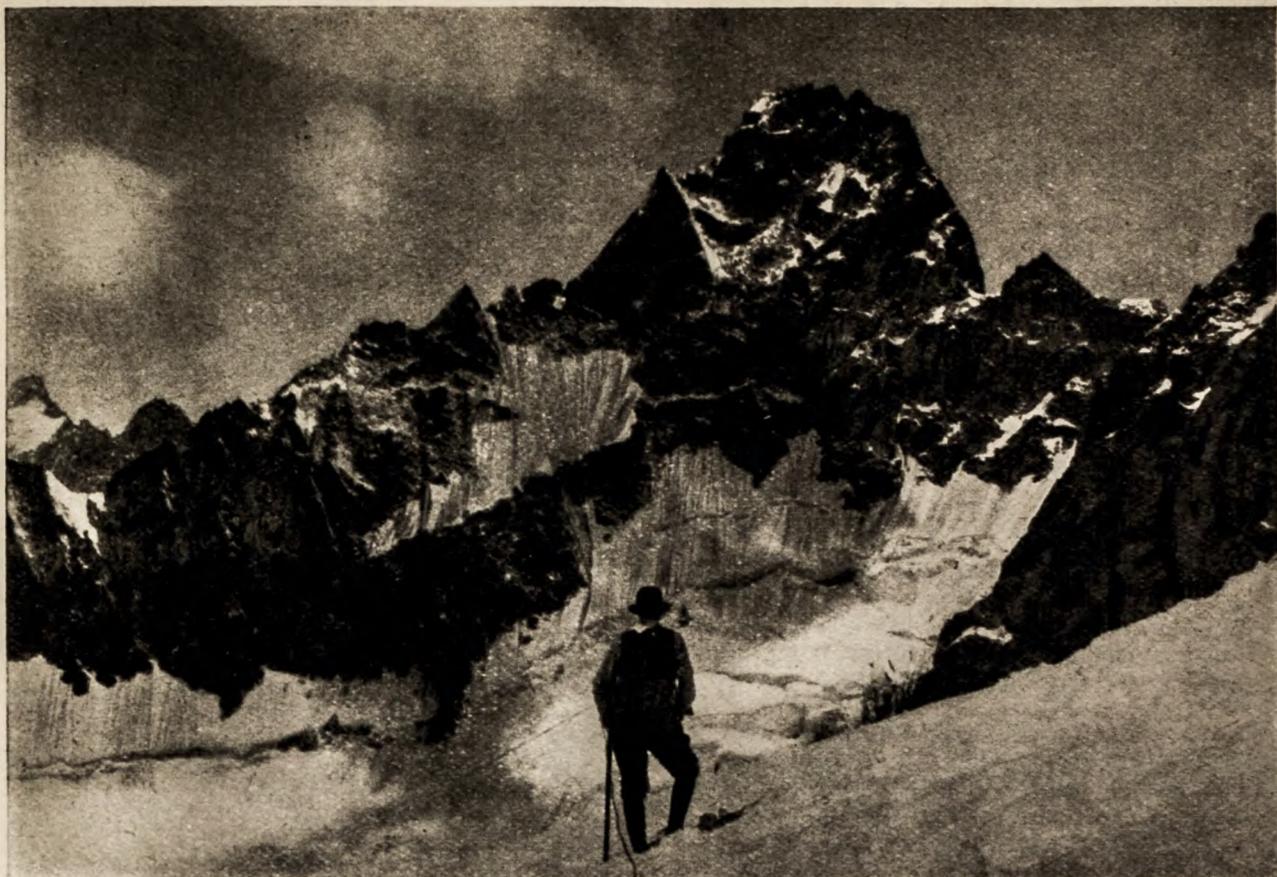


MONTE BERSAIO, m. 2483 (*Alpi Cozie Meridionali*). - *I<sup>a</sup> ascensione diretta per parete Sud*, 24 settembre 1933-XI.

Il Monte Bersaio, che incombe sul comune di Sambuco (Valle della Stura di Demonte), mentre a Nord non è che un costone erboso, verso il Sud presenta invece una imponente parete verticale di oltre 700 metri, dall'aspetto dolomitico, e con una caratteristica configurazione: un fascio piramidale di enormi torrioni.

Il 24 settembre 1933-XI partiamo da Sambuco alle 5,40. Prima per sentieruoli e poi per una costola erbosa, alle 7 siamo alla base della parete, sotto il grande canale centrale che scende direttamente dalla vetta (m. 1700 circa); la qualità della roccia si rivela subito pessima, ma la mancanza di ghiaioni e di detriti danno a sperare che il pericolo di caduta di pietre sia escluso.

Il primo salto del canale, aperto a larghissimo diedro, parendo inaccessibile, attacchia-



Neg. F. Ravelli

#### AIGUILLE DU TRIOLET

mo la parete alcuni metri a sinistra; saliti circa 50 metri con poca difficoltà, se non per la suaccennata qualità della roccia, entriamo nel canalone scavalcando un piccolo spuntone nettamente individuabile. Qui ci si manifesta la strana caratteristica struttura della montagna: i canali che incidono la parete dalla vetta alla base sono talmente profondi e intersecantisi e diramantisi un dall'altro, da rendere l'orientamento veramente problematico.

Noi seguiamo per un centinaio di metri il canalone centrale trovando poche difficoltà; svoltiamo in un secondo canale inclinato verso sinistra, che saliamo per una cinquantina di metri; risvoltiamo poi in un terzo canale più ampio che ci riporta a destra; la scalata si fa penosa per il detrito e i sassi mobili che ingombrano i canali e per la poca sicurezza degli appigli; superiamo tre passaggi alquanto duri per la levigatezza della roccia liscia dall'acqua.

Finalmente troviamo un canale verticale, ostruito ogni tanto da massi incastrati, alcuni dei quali permettono di strisciarci sotto, mentre altri obbligano ad uscire sulle pareti con passaggi alquanto esposti, finché si sbucca in un'ampia grotta con tetto molto sporgente; per fortuna, ad un paio di metri dalla soglia, c'è un opportuno grande masso incastrato: lo si raggiunge con qualche difficoltà, poi una liscia paretina di una ventina di metri riporta sul

tetto della grotta, e si rientra nel canale, divenuto finalmente di proporzioni normali. Ancora due o tre passaggi sotto massi incastrati, poi una divertente ginnastica sulla crestina che divide il canalino dal ritrovato canalone centrale, e sbuchiamo così a pochi metri a sinistra della vetta (ore 12). Per i prati del versante Nord-Est e la strada del Colle del Mulo rientriamo in due ore a Sambuco.

LUIGI BORGNA (†), PAOLO CERESA (*Sez. Torino*)  
e MARIO DE-BENEDETTI (*C.A.A.I.*).



PICCO DEL TABOR, m. 3206 (Alpi Cozie Settentrionali - Massiccio del Tabor).

A proposito dell'ascensione per la parete Ovest di questa vetta, di cui diedi notizia su *Ann. C.A.A.I.*, 1927-1931, pag. 183, e che venne riportata da questa Rivista, vol. 1934-XII, pag. 142, incorsi involontariamente in errore qualificandola quale I<sup>a</sup> ascensione. Infatti nel bellissimo libro di Giulio Kugy: «Dalla vita di un alpinista» (vol. II, pa. 199-200, traduzione italiana) si legge come egli nel 1913 con Vladimiro Dougan e le guide Savoye di La Grave e Magnin di Valloire si sia diretto al versante occidentale del massiccio del Tabor: «Lo scalammo infine per un ripido e pauroso

canale di roccia sotto un grave pericolo di sassi, salimmo poi per il suo spigolo Nord-Ovest prima sul Pic». Nessun dubbio che la comitiva Kugy abbia salito fino alla sua origine il canalone del versante Ovest del Picco del Tabor e con breve percorso di cresta ne abbia raggiunta la vetta, ad essa quindi spetta la priorità del percorso di tale parete.

La via da me seguita, come è facile vedere confrontando le relazioni, sebbene non lontana da quella dei miei predecessori, ne differisce completamente, e solo la incrocia in alto nella traversata del canale. Ha inoltre il vantaggio di essere al sicuro dalla caduta di pietre.

EMANUELE ANDREIS (C.A.A.I. e Sez. di Torino)



PUNTA FRANCESETTI, m. 3441 (Alpi Graje Meridionali - Gruppo Sea Monfret). - I<sup>a</sup> ascensione per il versante Est-Sud-Est. - Con L. VERCELLI (†), R. Boletti e F. Palozzi (Sez. Torino), 2 luglio 1933-XI.

Il versante italiano della Punta Francesetti, nel suo settore più orientale, appare dal Vallone di Sea come un insieme di ben pronunciati crestoni rocciosi, alternati a profondi canaloni nevosi.

Quello più ad Est di tali crestoni orla, a sua volta, la precipitosa parete delimitante a Ovest il canalone nevoso che scende dalla depressione Francesetti-Monfret: Colle Monfret.

Su di questa parete e sul suddetto crestone si svolge gran parte della nostra via.

Lasciato il Rifugio Uget, nel Vallone di Sea, alle ore 5, saliamo, per detriti e nevai, sino alla base del canalone del Colle Monfret. Salitone un buon tratto, lo attraversiamo verso sinistra in direzione della parete, nel punto in cui questa appare più rotta, un cento metri cioè più in alto di certe placche nere, dalle quali scola l'acqua di fusione dei nevosi canaloni superiori.

Con difficile arrampicata, in direzione leggermente da destra a sinistra (guardando la montagna), per una successione di canalini, alcuni dei quali ostruiti da strapiombi faticosi da superare, e di ripidi spigoli che con opportune traversate colleghiamo tra di loro, riusciamo a vincere i duecentocinquanta metri che ci separano dal filo del crestone. Proseguiamo quindi per esso con difficoltà varie, sino a 3200 metri, finchè esso, facendosi impraticabile, ci obbliga ad attraversare a sinistra due canali nevosi, sotto il tiro di piccole, ma frequenti slavine di neve che ci procurano più di una emozione, ed a portarci così su di un nuovo crestone, parallelo a quello sino ad ora seguito, che ci guida, senza altre difficoltà, sino alla vetta, sulla quale giungiamo alle ore 17.

La nostra marcia fu molto ritardata da diversi infruttuosi tentativi di superare il primo tratto e poi per la molta neve che ancora ricopriva la montagna oltre i 3000 metri.

Tuttavia anche in buone condizioni si po-

tranno sempre calcolare: due ore dal rifugio alla base e sei ore circa effettive dalla base alla vetta.

MARIO GATTO (Sez. di Torino)



AIGUILLE DU TRIOLET, m. 3876 (Catena del M. Bianco). - I<sup>a</sup> ascensione completa per la cresta Sud-Est, 6 agosto 1933-XI.

Con il portatore Arturo Ottoz, nuovo anche lui della zona, lascio il Rifugio Dalmazzi alle 4.30; per la via solita raggiungiamo in breve il piano del Ghiacciaio del Triolet (1) che percorriamo tenendoci sotto la parete dei Monts Rouges. Il primo canale che incontriamo è abbastanza invitante; la lingua di neve che vi si insinua ci porta velocemente in alto; alla crepaccia terminale usciamo sulla destra, e prima sulla costola, poi per parete con roccia ottima e scalata divertente, alle 8 sbuchiamo nella depressione massima della cresta, m. 3650 circa; un breve riposo e attacchiamo la cresta seguendola fedelmente fino alla vetta.

Inutile enumerare i successivi passaggi: la cresta è completa di ogni attrattiva: roccia sincera, lame affilate, diedri, canalini, spaccature, paretine, ecc. mai banale sempre divertentissima, pur senza alcun passaggio di difficoltà trascendentale. Tre soli sono i punti notevoli: due fessure scarsissime d'appigli, arieggianti, con le debite proporzioni, la *fissure* Mummery del Grépon, e un largo diedro, alto una ventina di metri, terminante in uno strapiombo, che si trova a metà circa del «gendarme» più grande; lo si vince salendo la liscia faccia di destra, ci si appende a una lastra sporgente (chiodo di assicurazione opportuno) per introdursi in una «buca da lettere», si striscia alcuni metri a sinistra e ci si butta completamente in fuori per issarsi sulla lastra superiore per aderenza, mancando qui ogni genere di appigli. Giungiamo in vetta alle 12; scendiamo per la via solita (Sud), quest'anno particolarmente bersagliata da sassi.

Stimo questa la via più interessante e sicura all'elegantissima guglia.

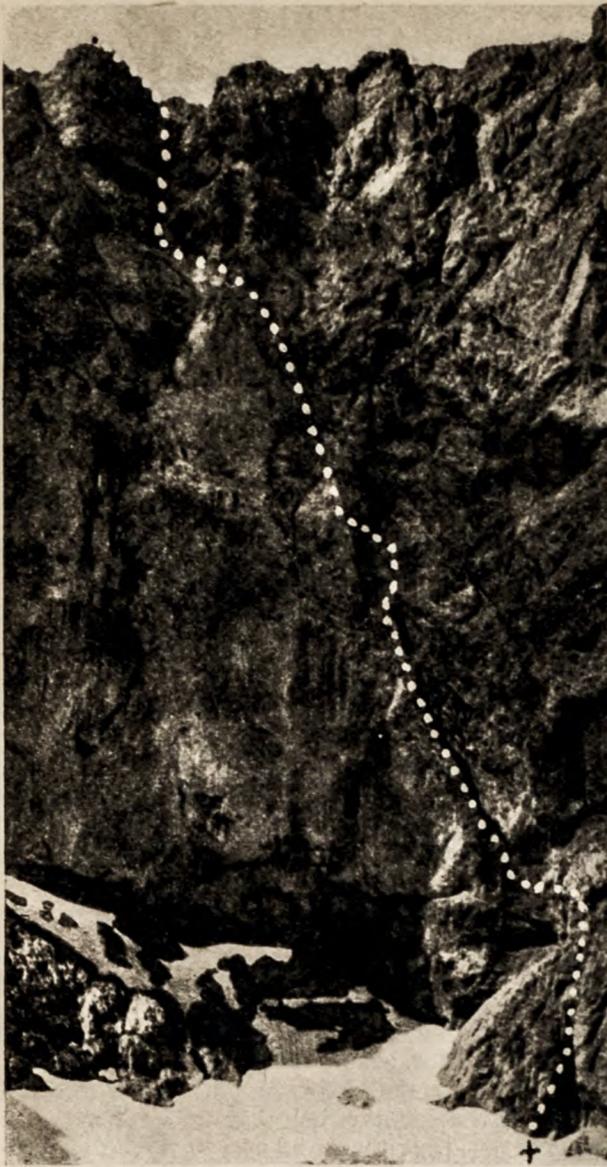
MARIO DE BENEDETTI (C.A.A.I.)



PRESOLANA ORIENTALE, m. 2474 (Alpi Orobie). - Direttissima per la parete Nord-Est, 20 agosto 1933-XI.

La parete Nord-Est della Presolana Orientale, era stata salita dalla comitiva Arrigo Giannantonj, G. Cesareni e A. Piccardi (C. A.

(1) E' indispensabile legarsi appena messo piede sul ghiacciaio: a non più di 15 metri dalla morena, sul piano dall'apparenza di innocuo nevaio, cominciano larghi crepacci perfettamente nascosti sotto la neve gelata, ma con ponti altrettanto naturalmente traditori.



LA PARETE NORD-EST  
DELLA PRESOLANA ORIENTALE  
. . . . . via diretta F.lli Longo

A. I.) con un percorso che, pur difficile, lasciava però insoluto il problema della vera gran parete. S'impondeva, quindi, un tracciato diretto, sulla parete sovrastante la gran conca chiamata « Fupù ».

Dal Rifugio Albani, o dalla cantoniera seguendo il passo della porta si giunge ad una gran conca sulla quale sovrasta la parete.

Superati con qualche passo difficile i costoloni sottostanti il vero attacco, ci si porta a destra della fessura obliquante a sinistra, e per una friabilissima cengia (chiodo), si raggiunge una gran placca giallastra, sotto la fessura.

Si guadagna con estrema difficoltà qualche metro sulla placca e si perviene ad un chiodo, e, proseguendo per una cengetta incavata nello strapiombo (estrem. diff.), per pochi metri in alto sino ad afferrare il labbro della fes-

sura, nella quale ci s'incastra con faticosa elevazione (straord. diff.).

Si risale e, dove la fessura si restringe (chiodo), si esce in parete a sinistra, superando tre metri strapiombanti, e si ritorna in fessura (difficile) (ometto). Ore 3,30; 4 dall'attacco.

Si sale per una fessura verticale, pervenendo ad una placca gialla che si deve superare per quattro metri, entrando in un camino alto venti metri, chiuso da uno strapiombo che si supera direttamente (chiodo; straord. diff.).

Entrati in un gran camino tagliato fra grandi strapiombi, si prosegue facilmente sino ad una fessura sottostante una breve, ma difficile fessura chiusa da un tetto che si traversa sulla destra (diff.), indi, dopo pochi metri, alla vetta.

Dall'attacco ore 7; straordinariamente difficile.

INNOCENTE e GIUSEPPE LONGO (†) (*Sez. di Bergamo*).



CORNA TONDA o DELLE 4 MATTE, m. 2251  
(Alpi Orobie). - *I<sup>a</sup> ascensione per la parete Nord*, 10 giugno 1934-XII.

Dalla Presolana Orientale si stacca un costone con andamento da Nord ad Est, sul quale, fra le altre bizzarre costruzioni rocciose, sorgono, splendide e tipiche, le « 4 Matte », esili guglie, e la Conca Tonda.

Questa bellissima torre, registra ben quattro tentativi falliti e fu solo nel 1909 che la comitiva Arrigo Giannantonj, Coppellotti (†), Bellegrandi (†), salendo dal versante Nord, e, giunta alla cresta del « Lazaret », seguendo lo spigolo Est, raggiunse la vetta. La torre repulsiva restò senza visitatori per ben 18 anni, e la seconda cordata fu quella del dott. Cesareni, Luchsinger e Tacchini, che seguirono la via Giannantonj. Nel 1932-X la cordata composta da A. Piccardi e G. Caccia (C.A.A.I.), tracciò sulla parete Ovest un percorso bellissimo, seguendo la fessura che solca tale parete da cima a fondo.

Otto furono, in seguito, i visitatori, ma nel 1933-XI una comitiva (fra i quali il povero Marchetti che pagava l'amore alla montagna cadendo dallo spigolo Nord) di sette componenti ascese per la via Caccia-Piccardi, aumentando di colpo le firme sul registro dei visitatori.

Si pensava alla « Nord » e dopo gli studi relativi la nostra cordata la attaccò.

Da Colere, per sentieri, si sale verso il canale delle « 4 Matte », che si segue fin dove questo fa un semicerchio alla base della gran parete.

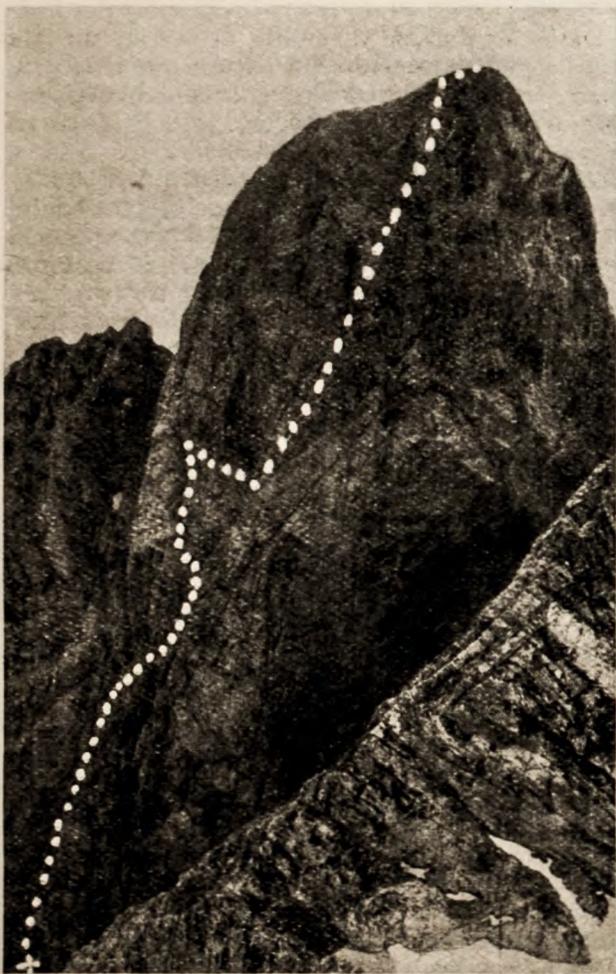
Si attacca un canale che scende da un torrione addossato alla parete, e, dopo circa quaranta metri, si attraversa verso destra in parete, in direzione d'un gran tappeto di muschio. Si sale con difficoltà un camino friabile, e si prosegue in direzione d'una gran grotta gialla ove incominciano le difficoltà forti del-

la salita. Attraversato verso destra per una cengia, si giunge alla base d'un diedro fortemente strapiombante (chiodo) che si deve superare, giungendo ad un pianerottolo (straord. diff.). Spostandosi a destra per tre metri circa, con estrema difficoltà si salgono 7 o 8 metri in parete, e, seguendo una scaglia di roccia, ad un camino aperto. (Estrem. diff.; dall'attacco ore 5-6).

Si supera il camino (straord. diff.) fin sotto enormi strapiombi e, per massi instabili, ad una cengia che porta verso destra. Con esperta traversata, ad una placca inclinata, e si guadagna con la corda doppia una specie di canale esattamente sopra la grotta (ometto). Si riprende l'arrampicata superando direttamente la parete verso destra, ostacolata da leggeri strapiombi, e, dopo circa 100 metri, ad un'ultima bastionata gialla friabile che si supera difficilmente, e per una crestina alla vetta.

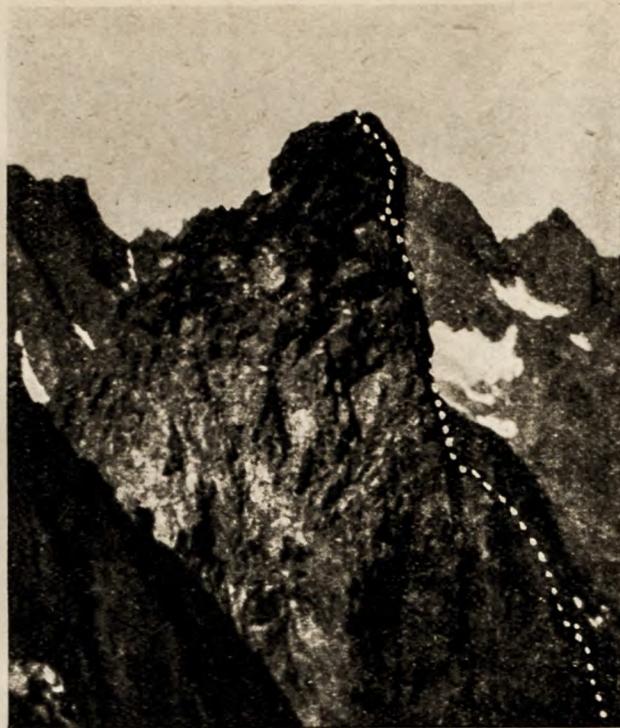
Ore 11 dall'attacco; straordinariamente difficile.

GIUSEPPE LONGO (+), PIO GIULIO, PASQUALE TACCHINI e INNOCENTE LONGO (+) (*Sez. di Bergamo*).



LA PARETE NORD DELLA CORNA TONDA  
O DELLE 4 MATTE

... via F.lli Longo, Tacchini, Pio



DENTE DI COCA,

---, itinerario parete Nord

DENTE DI COCA, m. 2925 (Alpi Orobie). - *I<sup>a</sup> ascensione per la parete Nord, 15 agosto 1932-X.*

Alle 6,30 lasciamo l'ospitale Rifugio Coca (Sezione di Bergamo), armati di tutto punto, per il tentativo da tempo progettato ed al quale ci eravamo convenientemente allenati.

Invece di raggiungere l'approccio della Val d'Arigna valicando il Passo di Coca e scendendo per la Vedretta del Lupo, giunti al Passo di Coca, m. 2675, proseguiamo per cresta fino alla base occidentale del Dente: lasciati alcuni amici, avvalliamo facilmente, sul versante valtellinese, fino alle placche di ghiaccio basale, in prossimità della nostra parete.

Attraversando due canali e lasciandoli sulla nostra destra, ci portiamo sotto il centro della parete ed iniziamo la fatica (attacco ore 9,45). Ci innalziamo per otto o nove metri in un camino, fino ad un pianerottolo, e, per altra fessura a camino, ad una cengia, che si percorre verso sinistra, e, dopo una paretina, siamo ad un ripiano sotto ad una grande placca nera lucida. Servendoci d'uno spuntone per la corda, la attraversiamo seguendo una cengia rossastra friabile, obliqua verso sinistra, caratteristica, lunga 25 metri (biglietti), e raggiungiamo una fessura verticale (chiodo) che, dopo 4 metri, porta ad un naso di roccia su d'uno spigolo. Per rocce rotte o placche non ripide, ma levigate, guadagnamo una lunghezza di corda (55 metri), pervenendo ad un ballatoio sospeso sulla vedretta.

Siamo all'inizio di una cresta di massi sovrapposti, che, dopo una ventina di metri, di-



*Neg. A. Corti, agosto 1925*

LA CIMA D'ARIGNA E IL DENTE DI COCA,  
dal canalone Nord-Ovest del Pizzo di Coca

(La parete del Dente, salita dalla cordata Longo-Cornago, è quella che si profila quasi verticale a destra)

venta esposta assai per quanto meno faticosa, e dà modo di innalzarsi per altri venti metri. Abbandonata la cresta, afferriamo una fessura che, dopo nove o dieci metri, ci porta ad uno stretto ripiano. Un provvidenziale spuntone roccioso facilita la manovra di corda per salire un camino friabilissimo (chiodo), alto 20-25 metri, che porta ad una fessura alta 10 metri, con uno strapiombo all'inizio. Sono circa le 13: con relativa facilità abbiamo superato due terzi di parete.

Riposiamo, mangiando, ma le frequenti occhiate in alto ci rendono dubbiosa la riuscita. Il più anziano, con insistenza piena di riguardo incita a proseguire: rimettendoci all'opera, in verità la fiducia è un po' scossa, tanto da invidiare gli amici che, invisibili, dalla vetta lanciano frequenti saluti ed auguri.

Superato con piramide lo strapiombo (chiodi) ed afferrata la fessura con faticosa arrampicata, seguiamo lungo la fessura stessa. Siamo in piena parete (2 chiodi), e seguiamo a destra con grande difficoltà, verso una placca biancastra con evidenti segni di scariche elettriche. Una cengia incavata (chiodo) porta verso un marcato strapiombo che vinciamo per tre metri. In seguito, una cengia appena marcata ci porta per una diecina di metri verso destra.

Cercando un passaggio, attira la nostra at-

tenzione una falda di roccia sospesa nel vuoto: non essendoci di meglio, la attraversiamo. Per una successiva cengia (chiodo) siamo ad una placca di benigna verticalità, ma liscia assai, che richiede parecchi chiodi di sicurezza e di appiglio. Dopo durissima arrampicata perveniamo ad una leggera depressione, a sinistra d'una grande placca giallastra formante l'inizio del testone del Dente. Sostiamo sul tenue ripiano, ma la febbre della riuscita e la incognita del bivacco non ci permettono riposo.

Siamo a considerare uno strapiombo immane che, a sinistra, ci sbarra inesorabilmente la via, ed una fessura, arditissima e strapiombante, che va a perdersi in parete, a destra. Verso detta fessura tendono i nostri tentativi che, però, sembrano imporci la necessità di un bivacco, e forse la rinuncia. Ad un tratto, però, il più giovane della comitiva suggerisce il modo di cavarci d'impaccio. Guadagnata con difficilissima arrampicata (chiodo) la maggior altezza possibile nella fessura, il capo cordata riesce con fatica a piantare altri due chiodi più in alto, e, passativi i moschettoni, vi infila la corda; tenuto dai compagni, riesce ad attraversare lo strapiombo; fruendo delle lievi irregolarità della roccia.

Alla fine di questa fatica, vediamo delinearsi la vittoria.

Infatti, superati con uno zig-zag prima da

sinistra a destra, indi da destra a sinistra, un tratto di cinque o sei metri (chiodi), per una tenue cengia continuiamo per circa 15 metri portandoci sulla selletta a sinistra, appena a Sud, della vetta.

La parete è alta press'a poco 350 metri e la salita è durata ore 7,30 dall'attacco; eccetto gli ultimi tre chiodi, tutti gli altri furono recuperati. A parer nostro l'ascensione è classificabile nel 6° grado.

GIUSEPPE LONGO (+), GIOVANNI CORNAGO, INNOCENTE LONGO (+) (*Sezione Bergamo*).



CIMA DEL CARÈ ALTO, m. 3465 (Gruppo dell'Adamello). - *Nuova ascensione per la parete Sud*, 9 agosto 1933-XI.

Dal Rifugio Caré Alto si sale in direzione Sud-Ovest, fino a raggiungere una stretta forcella di neve fra pareti a picco nel crestone Sud-Sud-Est del Caré Alto, (quota 3023 della carta 1:50.000 del C.A.T.A. - Adamello und Presanella Gruppe) ore 1,30. Con leggera discesa sulla vedrettina della Val del Dosson (Val Cavento), si fiancheggia la parete Sud, oltrepassando di pochi metri il lungo camino centrale, colatoio di essa, fino a trovare un piccolo diedro nella roccia che si stacca dalla neve lasciando un piccolo e profondo foro.

All'inizio del diedro, la larghezza è quella sufficiente per una persona.

Per buona roccia granitica si sale inclinando un po' a sinistra, fino a sboccare su di un ampio terrazzo formato di minuti detriti, dal quale, nella stessa direzione, si diparte un altro camino più lungo del primo. A metà di esso ed a sinistra si trova un piccolo ripiano, dal quale è meglio proseguire per lo spigolo, lasciando a destra il diedro che diventa liscio e termina con leggero strapiombo. Superando qualche punto difficile, si arriva in cima allo spigolo, ove si trova un terzo terrazzo più grande, dal quale comincia, con una faticosa fessura di pochi metri, l'ultimo camino che porta sul tagliente spigolo Sud-Ovest.

A 20 metri dall'orlo dello spigolo, si trova un avanzo di passerella militare austriaca che si immette nel detto camino, e si prosegue quindi in esso effettuando i restanti pochi metri per mezzo di comodissime grappe metalliche. Da tale mirabile posizione dello spigolo (termine della via, di circa 250 o 300 metri, sulla parete Sud), si domina l'enorme detrito del fianco Ovest della cima. (Dalla forcella nevosa, ore 2,30-3).

Seguendo lo spigolo, lungo un bellissimo tracciato militare, si arriva in 10 minuti ad un minuscolo baracchino; dal quale, salendo per un canale di neve, si tocca in altri 10 minuti la quota 3361; inizio della neve che porta all'anticima Sud e, quindi, alla vetta. (Dal rifugio, complessivamente meno di 5 ore).

DANTE ONGARI (*Sez. Trento, S.A.T.*), ALDO e FRANCO DORNA (*G.U.F. Padova*), ARTEMIO PELLIZZARI (*Sez. Trento, S.A.T.*).

PUNTA ALESSANDRO, m. 3100 circa (Gruppo Adamello). - *I° percorso, in salita, per la cresta Est; I° traversata al Passo Prudenzini*. — PASSO PRINA, m. 3100 circa. - *I° percorso del versante Nord*, 14 agosto 1933-XI.

La vetta era precedentemente stata raggiunta una sola volta: dalla cordata Orio-Cattina il 1° settembre 1930-VIII, compiendone la traversata per cresta, dalla Cima di Plem, m. 3187, fino ad un'altra notevole piramide a tre punte (« Trifida ») situata sulla cresta più ad Est, a non molta distanza dalla sella del Passo Prudenzini (vedi Rivista Sez. di Brescia, novembre 1930; relaz. riportata dalla R. M. del C.A.I., 1931, pag. 564).

Allora, causa l'ora tarda, era stato sospeso il proseguimento dell'esplorazione della cresta.

Questa volta, dalla testata della Val Miller noi ci portiamo sotto le pareti meridionali della lunga cresta Plem-Adamello.

L'attacco è esattamente salendo a destra della base dello sperone Sud della Punta Alessandro, che dalla vetta scende in Val Miller. Si salgono pochi metri per un canale di roccia, poi a destra per una cengia erbosa si raggiunge un largo e facile gradino di detriti. Per esso ci si porta senz'altro ad un intaglio della cresta spartiacque fra la Val Miller e la Val di Avio, ad Est della vetta (ore 1 dall'attacco). Tale itinerario è l'identico percorso fatto in discesa il 1° settembre 1930-VIII.

Dall'intaglio si passa sul versante di Avio e per facili rocce si raggiunge un verticale masso sporgente, che si aggira alla base per poi risalire l'opposta spaccatura fra esso e la parete. Si prosegue per quest'ultima, salendo per crepe verticali successive, fino a raggiungere la cresta e, poco dopo, la vetta della Punta Alessandro in altre ore 0,50.

Ripetendo tale itinerario, fatto pure in discesa in occasione della prima ascensione alla vetta, e ritornati così all'intaglio della cresta, anziché proseguire per il filo rotto da « gendarmi », ci si abbassa alquanto sul versante Miller. Per esso, poi, si raggiunge in ore 0,45 una anticima della piramide a tre punte, sulla quale nel 1930 si aveva elevato un ometto per segnare il limite dell'esplorazione fatta. Proseguendo ora nella parte nuova della cresta, e per essa superata la prima punta, si seguono a cavalcioni circa dieci metri di cresta, quindi, passando sul versante d'Avio, si gira sotto il secondo e il terzo spuntone: passaggio alquanto delicato e difficile, dove viene lasciato un chiodo di sicurezza. In altre due ore viene, così, raggiunto un intaglio tra la cima a tre punte (« Trifida ») e il Passo Prudenzini.

Il successivo tratto di cresta si supera portandosi sul versante Miller e percorrendo facili rocce e cenge erbose. Si risalgono poi alcuni metri per arrivare alla sella del Passo Prudenzini. Colà troviamo in una bottiglia il biglietto di Prina, Marani ed Alessandro Bossi, che, per primi, raggiunsero il passo il 27 agosto 1898, e vi aggiungiamo il nostro.

Per rocce rotte si prosegue fino alla vetta della quota 3130, in ore 0,50 dall'intaglio. Sa-

lita per la prima volta il 19 agosto 1919 dalla cordata Giannantonj, fu da esso battezzata « Punta Prina ».

Dalla Punta Prina, seguendo esattamente il filo della sua breve ed erta cresta Est, si scende con l'aiuto di due corde doppie ad una sottostante bocchetta in ore 1,20. Questo tratto, però, noi lo giudichiamo superabile anche in salita.

Dalla bocchetta scendiamo verso Nord per un facile canale di detriti, in direzione della parte superiore della Vedretta di Avio. Nel tratto inferiore di esso troviamo della neve in condizioni ottime, e, in seguito, la crepaccia terminale che si salta facilmente; poco più a sinistra, essa era piena. Dalla bocchetta alla crepaccia, ore 1,25. Il successivo pendio del sottostante ghiacciaio, è facile.

E' da notarsi che il marcato canale, che dalla detta bocchetta scende per l'opposto versante Sud in Val Miller, fu già percorso in salita e in discesa nel 1931-32 dalla cordata Camplani. (Vedi R. M. del C.A.I., 1933-XI, pag. 604).

Perciò, ora che ambedue i versanti della bocchetta sono stati controllati, essendo questa la maggior depressione fra la Val Miller e i ghiacciai dell'Avio, sarà bene sottoporre alla Commissione per la toponomastica un nome da assegnarle.

Data l'immediata vicinanza della Punta Prina che separa la bocchetta dal Passo Prudenzi, essa potrebbe essere chiamata: « Passo Prina ».

A percorrere poi la parte alta della Vedretta d'Avio, e scendere sulla parte inferiore della Vedretta dei Frati, sono state impiegate ore 1,30, date le ottime condizioni della neve. Per completare la discesa al Rifugio Garibaldi, altre ore 0,30.

PIPPO ORIO (C.A.A.I.) e DOMENICO PIAZZANI (Sez. Brescia).

*Nota alpinistica* - Nella precedente relazione dell'attraversata Orio-Cattina, 1° settembre 1930-VIII, dalla Cima di Plem alla Punta Trifida, e che fu riportata dalla Rivista C.A.I., 1931-IX, pag. 564, esponevamo la supposizione che il « Passo Prudenzi », raggiunto per la prima volta dalla comitiva Prina-Bossi-Marani il 27 agosto 1898, dovesse trovarsi nel luogo di massima depressione della cresta, e cioè fra la Cima di Plem e la Punta Alessandro. Luogo nel quale, dal versante di Val Miller, salgono a due intagli facili canali, mentre, però, l'opposto versante di Val d'Avio presenta evidenti difficoltà.

Eravamo indotti a tale interpretazione, anche dall'esame delle carte topografiche esistenti. Infatti, sia la Carta 1903 — Adamello und Presanella — del Club Alpino Tedesco-Austriaco, sia la cartina a pag. 72 della guida 1908 « Le Montagne dell'Alta Valle Camonica » di A. Gnechi, come pure l'ultima edizione 1925 della carta I.G.M. al 25.000, segnano il « Passo Prudenzi » in tale punto della cresta, e cioè in modo inequivocabile ad Ovest del notevole sperone della Punta Alessandro.

Tutte tre le dette carte, assegnano inoltre al detto passo la quota di m. 3050; quasi certamente, riportando la medesima quota — « m. 3050 circa » — che il Prina indicava nella sua relazione (Boll. C.A.I., 1902, pag. 364).

Non è, perciò, esatto che il collega Camplani, nel suo recente articolo (R.M. 1933-XI, pag. 600) assegni la quota m. 3050 della carta C. A. Tedesco-Austriaco, alla elevazione immediatamente al suo Est, e cioè alla Punta Alessandro. Confermiamo

invece, come più approssimativa al vero, la quota m. 3100 circa, da noi indicata nella relazione della nostra prima ascensione.

Consentiamo, però, nell'apprezzamento Camplani, di elevare la quota del vero Passo Prudenzi, a m. 3100 circa; ciò in confronto con la vicina elevazione della quota m. 3130 (Punta Prina).

In merito all'ubicazione esatta del detto Passo Prudenzi, avemmo poi modo, posteriormente alla nostra relazione 1930, di modificare la nostra interpretazione in principio accennata. Ciò, in seguito a colloqui col Cav. A. Giannantonj, socio corrispondente del C.A.I. per la zona Adamello, e che nel 1919 aveva compiuto la seconda ascensione al Passo e la prima ascensione alla Punta Prina. Tale nostra erronea interpretazione, prima era però comune anche al collega Camplani; da esso in seguito mutata, pure in conseguenza di eguali colloqui.

\*\*\*

Ad evitare incertezze od errori agli studiosi della zona, dobbiamo poi rilevare come nella citata relazione Camplani, nell'illustrazione a pag. 605, sia indicata, per un materiale errore, come « Quota 3100 (Punta Ettore) » quella che in realtà è la « Quota 3130 (Punta Prina) ».

Rileviamo pure che la relazione sulla Cima Prudenzi per la cresta Ovest (pag. 607) è già stata riportata sulla Riv. C.A.I., 1931, pag. 562, e con molto maggiori dettagli; però, la stessa cresta fu allora erroneamente indicata come « Sperone Sud ».

Circa la cresta Nord-Ovest della Cima delle Grante, aggiungiamo poi che il tracciato della « Via Schulz », nell'illustrazione a pag. 607 della relazione Camplani, dovrebbe essere proseguito *fino alla vetta*. La via « diretta » Camplani, per lo spigolo Nord-Ovest è solo una « variante », del primo tratto della via Schulz.

Infine, circa il « Passo Gozzi e la sua percorribilità », a pag. 608, il Cav. Giannantonj ci fa presente come l'itinerario di discesa Camplani-Frizzoni del 5 agosto 1932, corrisponda esattamente a quello del « vero » Passo Gozzi. Tale descrizione, coincide anche con quelle delle traversate Laeng (Riv. C.A.I., 1909, pag. 107) e Fenzi (Libro del Rifugio Prudenzi, 26 agosto 1909). Il precedente tentativo Camplani del 29 giugno 1931-IX, probabilmente fu fatto per la bocchetta scesa dal Prina l'8 agosto 1897, e che in seguito da molti anni è impercorribile.

PIPPO ORIO (C.A.A.I.)

◆

MONTE BILA-PEC, m. 2149 (Alpi Giulie Occidentali - Gruppo del Canin). - *I<sup>a</sup> salita per la parete Est*, 11 settembre 1932-X.

La parete di calcare liscio e compatto è di una esposizione assoluta. Attacco immediatamente a destra del vecchio Ricovero (in grotta) Brazzà (ora distrutto). Le difficoltà maggiori s'incontrano a circa 70 metri dall'attacco, nel superare una fessura superficiale priva di appigli. E' da questa che nel 1929 precipitò, in un tentativo di salita, Giovanni Cantoni, compianto valoroso arrampicatore udinese. Altro tratto pure straordinariamente difficile si trova nel camino finale, assolutamente privo di appigli e bagnato.

Altezza della parete: m. 200 Difficoltà: 5° grado. Tempo di arrampicata: ore 3.

CELSE GILBERTI (+), OSCAR SORAVITO (Sez. di Udine e C.A.A.I.).

# Notiziario

## IL 53° CONGRESSO DEL C.A.I.

### a Trieste

Nei giorni 1, 2 e 3 settembre si è svolta a Trieste e sulle Alpi Giulie la massima manifestazione collettiva annuale del Club Alpino Italiano: l'Adunata nazionale, cioè, ed il Congresso.

Ecco la cronaca delle tre giornate, ottimamente organizzate dalla Sezione di Trieste del C.A.I.

Sabato, 1° settembre, alle ore 9, i partecipanti al Congresso, circa duemila, rappresentanti le sezioni di tutta Italia, si sono adunati in piazza dell'Unità con alla testa il presidente on. Manaresi e gli altri membri della Direzione centrale del C.A.I., per recarsi in corteo a rendere omaggio alla memoria dei volontari ex-irredenti morti per la Patria e al sacrario di Oberdan.

I congressisti, poi, ricevuti dal Segretario federale dott. Carlo Perusino, hanno visitato la sede del Fascio triestino, apponendo una corona alla lapide dedicata ai Caduti fascisti. Poco dopo le 10, alla presenza delle autorità civili e militari, nella sala del Littorio, si sono iniziati i lavori del congresso.

Alla riunione, l'on. Manaresi, salutato da un vibrante applauso, ha fatto un'ampia relazione densa di fatti e cifre, illustrando minutamente l'opera svolta dal C.A.I. e dai suoi organi direttivi.

Dopo aver tributato un elogio alla sezione triestina organizzatrice della manifestazione l'oratore ha ringraziato le autorità e le rappresentanze per il loro intervento, esprimendo pure gratitudine per il Ministero della Guerra, sempre largo al C.A.I. di appoggi morali e materiali, per il C.O.N.I. e per S. E. l'On. Starace, rappresentati dal generale Vaccaro, per il Dopolavoro, per gli universitari fascisti, rappresentati dal Segretario federale triestino, per i Fasci giovanili e per la Milizia, accomunati agli alpinisti nell'amore della montagna.

L'on. Manaresi ha commemorato poi con parola fiera e commossa quelli che non sono più: Alberto del Belgio, la cui gloria è ingigantita dalla morte, gli ultimi caduti della montagna, vittime del Cervino e del Monte Bianco, e Basilio Calderini, il vecchio socio d'onore del C.A.I. E' seguita l'esaltazione delle gesta alpinistiche più notevoli; la spedizione memorabile sulle Ande e nel medio Atlante e l'esplorazione geografica in Groenlandia che sta tuttora svolgendosi. Agli artefici delle prime di queste imprese è toccato l'onore di

essere ricevuti dal Duce, meraviglioso interprete della passione alpinistica, i cui comandamenti ispirano ogni atto degli alpinisti italiani.

L'oratore ha poi ricordato le scalate di Ghiglione nel gruppo del Caracorum e le nuove ardite vie tracciate dagli alpinisti del C.A. A.I. e del C.A.I. di Torino, Milano, Bolzano, Trieste, Agordo, Belluno, Como e Vicenza; la superba affermazione di Gervasutti, che in un'ascensione nel Delfinato ha risolto uno dei massimi problemi alpinistici francesi; il successo della gara per il trofeo « Mezzalama ».

Ed ecco la faticosa instancabile azione perseguita dalla Direzione centrale del C.A.I. a beneficio dell'organizzazione: la stampa, in collaborazione col Touring Club Italiano, del primo volume della « Guida dei monti d'Italia », superba pubblicazione che costituirà, a collezione compiuta (non meno di 30 volumi in pochi anni), una delle pietre miliari della storia alpinistica italiana; l'attività feconda delle Commissioni scientifiche, medico-fisiologiche, per la toponomastica, fotografica, glaciologica, per lo studio delle nevi e delle valanghe; le ricerche speleologiche, la costruzione dei rifugi di Fedaia e delle Cime di Lavaredo; l'ordinamento delle guide e dei portatori. L'oratore ha poi annunciato l'entità delle forze del C.A.I. in continuo aumento: 63.769 iscritti in 140 sezioni.

Anche il bilancio è in favorevole situazione. L'esercizio si chiude con un avanzo di 37.018 lire: gli atti amministrativi del C.A.I., che il C.O.N.I. ha definito esemplari, hanno riscosso il plauso incondizionato del congresso.

L'on. Manaresi ha chiuso la sua relazione annunciando che il 28 ottobre, per l'inaugurazione a Roma della via del Circo Massimo, il Duce passerà in rivista gli sportivi italiani. Per tutti è stato stabilito un minimo di età, tranne per gli alpinisti che, ha detto l'on. Manaresi, non invecchiano mai. Nello stesso giorno il C.A.I. offrirà all'Opera Ballilla due moschetti dedicati ai nomi indimenticabili di Cesare Battisti e di Giulio Giordani. Il saluto al Re e al Duce e un lungo caloroso applauso hanno accolto la relazione dell'on. Manaresi.

Il presidente del C.A.I. ha inviato il seguente telegramma al primo aiutante di campo di S. M. il Re:

« Gli alpinisti raccolti per l'annuale convegno nell'eroica Trieste, gridano al Re il loro vibrante e devoto saluto di soldati, Viva il Re! ».

L'on. Manaresi ha poi così telegrafato all'on. Starace:

« Venti prime ascensioni, tre spedizioni al-

l'estero; potenziamento in quantità e qualità; inquadramento di masse rese più elette dai giovanissimi segnano l'ascesa dell'alpinismo italiano nel mondo. Nel nome e nell'esempio di Mussolini, il C.A.I. prepara incessantemente alla Patria fiere legioni di soldati della montagna. Da Trieste, serrati nei ranghi, preghiamo te, nostro presidente amatissimo, di dire al Duce che può contare su di noi al cento per cento».

Al telegramma di omaggio dell'on. Manaresi, S. M. il Re si è compiaciuto rispondere con il seguente telegramma:

«Ho ricevuto il cortese saluto degli alpinisti convenuti a Trieste e la ringrazio per quanti erano uniti nel gradito pensiero. — *Vittorio Emanuele*».

S. E. Starace, rispondendo al telegramma degli alpinisti italiani, ha così telegrafato all'on. Manaresi: «La notizia che mi dai delle nostre vittorie alpinistiche mi riempie il cuore di gioia e di fierezza».

Dopo la seduta, in onore dei congressisti il Comune ha offerto un ricevimento nella sala maggiore del palazzo municipale. Hanno partecipato al ricevimento tutte le autorità. Il vice-podestà comm. Cavani ha recato agli ospiti il caldo affettuoso saluto della cittadinanza. Gli ha risposto l'on. Manaresi il quale, ricambiando il saluto e riferendosi allo storico discorso rivolto dal Duce all'Esercito al termine delle manovre, ha lumeggiato i compiti dell'alpinismo italiano.

I congressisti nel pomeriggio hanno effettuato una gita marina lungo le coste triestine e istriane.

Nei giorni 2 e 3 settembre, dedicati allo svolgimento del programma delle gite, il tempo fu, purtroppo, così brutto da impedire l'effettuazione delle progettate ascensioni, permettendo soltanto le escursioni brevi ed automobilistiche.



## PRIMO BILANCIO della STAGIONE ALPINISTICA 1934 - XII

Gli alpinisti hanno così presenti le poco lieti condizioni del tempo, e, di conseguenza, della montagna, nella decorsa stagione, perchè sia necessario soffermarci su di esse per trarne le conseguenze circa i risultati della campagna alpinistica testè chiusa.

La persistente inclemenza del tempo ha enormemente nociuto alle imprese sulle Alpi Occidentali, in ispecie sui colossi della Valle d'Aosta, perchè, non appena, dopo una breve serie di giornate serene, la montagna pareva rimessa in buone condizioni e le comitive ripartivano per i rifugi, rego-

**BIBLIOTECA POPOLARE DI CULTURA**  
ANTONIO VALLARDI  
MILANO - Via Stelvio, 22  
**Volumi 153 pubblicati**

☛ *Dietro invio del presente talloncino,  
si spedisce GRATIS il CATALOGO relativo.*



## SCIATORI! EQUIPAGGIATEVI DI

**SACCO**  
„MERLET“  
**PELLI DI FOCA**  
„MERLET“  
**ATTACCHI**  
„UNITAS“  
**LEVE A MOLLA**  
„BILDSTEIN“  
**SCIOLINE**  
„SOHM“  
**SKIGLISS,**  
**LA MIRACOLOSA**

**IN VENDITA PRESSO LE  
BUONE CASE DI SPORT**

larmente il tempo ripiombava al brutto, mandando all'aria tutti i progetti. Lo stesso può dirsi per le Alpi Centrali, nelle quali, però, per la minor altitudine, le conseguenze dell'irregolarità atmosferica erano meno gravi. Nelle Alpi Orientali, particolarmente nel settore dolomitico, pur avendosi avuto periodi lunghissimi di poggie, la montagna con un po' di sole era tosto in ordine, consentendo lo svolgimento di arrampicate di ogni categoria.

Con il che è facilmente giustificabile e comprensibile l'enorme differenza di attività — particolarmente nel campo delle nuove ascensioni — che si riscontra fra le Alpi Occidentali e quelle Orientali; nelle prime, i più formidabili problemi all'ordine del giorno, appena poterono essere assaggiati fra un acquazzone ed una tormenta, mentre nelle seconde fu possibile la soluzione di alcune incognite che stavano ben a cuore all'alpinismo italiano. Il cui bilancio, nel suo complesso e non soltanto limitato all'attività sulle Alpi, ma esteso alle catene montuose di tutto il mondo, chiude l'anno XII dell'Era Fascista con un attivo formidabile, da renderci realmente orgogliosi delle nostre anziane e giovanissime cordate.

Diamo di seguito l'elenco delle prime ascensioni compiute dagli alpinisti italiani e qualcuna, più importante, degli alpinisti stranieri: logicamente l'elenco non può nè ha la pretesa di essere completo; contiene soltanto le notizie che, direttamente od indirettamente, sono pervenute a nostra conoscenza entro il 20 settembre.

Ci limitiamo al puro cenno dell'oggetto della salita e degli autori, senza entrare in particolari e senza apprezzamenti sul grado di difficoltà o sui dettagli tecnici: nella Cronaca alpina saranno, nel più breve tempo, pubblicate le descrizioni particolareggiate, mentre per le imprese più importanti solleciteremo ampie relazioni per la Rivista.

#### IMPRESE EXTRA ALPINE.

ANDE: *Tronador, Picco Cileno o Matteoda*, 1ª asc.: A. Bonacossa, L. Binagli, G. Gervasutti; *Cerro Cuerno*, m. 5550, 1ª asc.: Paolo e Stefano Ceresa, R. Chabod, P. Ghiglione, F. Strasser, M. Pasten; *Cerro Acoucagua*, m. 7035, 7ª asc.: R. Chabod, P. e S. Ceresa, P. Ghiglione, M. Pasten; *Nevado de Los Leones*, m. 6275, 1ª asc.: Gabriele Boccalatte e Piero Zanetti; *Colle G.U.F.*, m. 4830, *Punta Campione d'Italia*, m. 5050, 1ª asc.: Luigi Binagli e Giusto Gervasutti; *Cerro Littoria*, metri 5400, 1ª asc.: Luigi Binagli e Giusto Gervasutti.

MEDIO ATLANTE: *Gebel Bou Iblane*, m. 3110, *Punta del Moussa ou Salah*, m. 3195, *Taouchcucl*, m. 3120, *Gaberraal*, m. 3280, *Gebel Ali*, m. 3370, la più alta vetta di tutto il Medio Atlante, nuove ascensioni invernali sciistiche: Luigi Bonzi, Paolo Sommi Picenardi, Bonifazio di Soragna.

OLIMPO: la guida Emilio Comici con la signora tedesca Escher ha compiuto numerose prime salite di spiccato valore alpinistico in questa catena montuosa della Grecia.

GROENLANDIA: la spedizione italiana della quale facevano parte gli alpinisti Leonardo Bonzi, Dado Sommi Picenardi, Franco Figari, Gigi Martinoni e Leopoldo Gasparotto, ha riuscito la salita di 5 delle più alte montagne finora inesplorate di questa regione.

HIMALAYA: Piero Ghiglione, facente parte della spedizione internazionale, ha effettuato le prime ascensioni del *Golden Throne*, m. 7000 e del *Queen Marie Peak*, m. 7500.

Spedizioni estere hanno avuto luogo nelle *Ande*, nel *Pamir* (dove gli ufficiali dell'Armata rossa hanno compiuto la prima scalata del *Kamm*, m. 7000) ed al *Nanga Parbat*, nella quale ultima hanno trovato la morte i celebri alpinisti Merkl, Welzenbach, Drexel, Wieland.

ALPI OCCIDENTALI: *M. Blanc du Tacul*, 1ª direttissima per canale NE.: R. Chabod, G. Gervasutti; *Tour Ronde*, 1ª diretta per canale O.: R. Chabod, G. Gervasutti; *Pyramide du Tacul*, 1ª asc.: R. Chabod, M. Mila; P. m. 3301, *sopra la Capanna delle Jorasses*, 1ª asc.: R. Chabod, O. Palumbo; *Guglia Antoldi*, 1ª asc.: C. Alberico (†), L. Borgna (†), P. e S. Ceresa; *Guglia*, m. 3350, 1ª asc.: G. Boccalatte, M. Riveri; *Aig. Noire de Peuteurey*, 3ª per cresta S.: G. Boccalatte e signorina Ninì Pietrasanta; *Père Eternel*, 1ª senza guide, G. Boccalatte e signorina Ninì Pietrasanta; *M. Dolent*, 1ª parete NO.: A. Charlet, M. Couturier; A. Simons; *Grande Rochère*, 1ª parete S. (in discesa): cordata guidata da Marquat di Ginevra; *M. Noir de Peuteurey, Aig. Noire* (via nuova), discesa alla *Brèche S. delle Dames Anglaises*, tenendosi sul versante di Freyney, traversata di tutte le *Dames Anglaises, Aig. Blanche, M. Bianco*: Geöttnner, Schmaderer; *Pic d'Olan*, 1ª parete NO.: G. Gervasutti, L. Davies; *Grivola*, 2ª asc. parete N.: due tedeschi di cui, per il momento, ignorasi il nome, 3ª asc. (deviando nell'ultima parte verso destra): Remo Chabod di Valsavaranche e Cossard Leonardo di Villanova Baltea; *Colle Gnifetti*, diretta da Macugnaga; E. Zapparoli; *Grand Cordonnier*, 1ª cresta S.: E. Ghiglione, D. Chamberlando; *Mare Percia*, 1ª cresta S.: E. Ferreri, A. Fessia, A. Bricco; *Diablerets*, 1ª cresta SE.: Blanc, Aellen, Widmer.

ALPI CENTRALI: *Corna Tonda*, 1ª parete N.: Giuseppe (†) ed Innocente (†) Longo; 10 vie nuove sulle *Grigne; Pizzo Badile*, 1ª italiana spigolo N.: Laus, Negri; *Cimone della Bagozza*, 1ª spigolo N.: R. Cassin, A. Frattini, R. Varallo; *C. di Castello*, 1ª parete S.: guida G. Fiorelli, P. Cottini; *Pizzo del Druet*, 1ª cresta NO.: B. Melazzini, P. Fojanini, A. Gualzetti; *Pizzo Trubinasca*, 1ª spigolo SE.: A. Bonacossa, E. Bozzoli-Parasacchi, C. Negri; *Punta S. Anna*, via nuova parete O.: A. Bonacossa, C. Negri; *P. Moraschini*, 1ª cresta N.: A. Bonacossa, C. Negri, Olga Gibellini; *P. Fiorelli*, 1ª cresta NE.: L. Puttin, G. Scotti; *C. delle Campanie*, 1ª spigolo NE.: L. Puttin, G. Scotti; *Quota 3223 ad O. del Passo di Bondo*, 1ª asc.: L. Binagli, Macagno, Malinverni, Minola, Moltini; *Pizzo Gemelli*, 1ª parete S.: id.; *P. Magnaghi*, via diretta parete E. e 1ª parete O.: A. Parravicini, L. e P. Tagliabue, G. De Simoni; *C. del Calvo NO.*, 1ª parete O.: id.; *C. del Calvo SE.*: parete O.: id.; *La Sfinge (Ligoncio)*, 1ª spigolo E.: V. Bramani, E. Fasana, E. Bozzoli-Parasacchi, Signorina Maria Bardelli; *P. Bonazzola*, 1ª parete NNE.: B. Basillii, R. Ferrari; *Zucco di Pesciola*, via nuova parete N.: L. e P. Tagliabue, G. De Simoni; *C. Baioni*, 1ª parete NNE.: P. Vimante, B. Cacciagnagna, M. Enriconi; *Presolana*, 1ª spigolo SSO.: V. Bramani, Curti, R. Ferrari; *Presolana*, 1ª spigolo SO.: N. Castiglioni, S. Saglio, Signorina Mariuccia Salvadori; *Pizzo della Pieve*, direttissima sulla parete Fasana: R. Cassin, A. Corti; *Costiera del Cameraccio*: Q. 2290 e 1820, prime asc.: L. Binagli, Macagno, Malinverni; *Disgrazia*, 1ª parete N.: A. Lucchetti con guida G. Schenatti; *C. Cristallo* (Adamello), 1ª per la cresta dal Passo di Plem: P. Orio, G. Manzoni; *Guglia presso la Torre Re Alberto* (Val Torrone), 1ª asc.: L. Binagli, Macagno, Malinverni; *Pizzo Palù*, 1ª italiana parete N.: A. Parravicini, L. Tagliabue; *P. Volta*, 1ª parete S.: L. e P. Tagliabue; *P. Volta*, 1ª parete E.: id.; *P. Como*, 1ª parete NE.: id.; *P. Meridionale delle C. dell'Oro*, 1ª parete NO.: V. Bramani, E. Bozzoli-Parasacchi.

ALPI ORIENTALI: GRUPPO DI BRENTA: *Brenta Alta*, 1ª parete NE.: guide Detassis, Giordani, Battistata; *C. Margherita*, 1ª parete NE.: G. Stauderi, P. Migliorini; *Campanile Castelli*, 1ª asc.: M.

Friederichsen, P. Giordani, B. Detassis; *Torre di Brenta*, diretta parete O.: E. Giordani, U. Battistata, P. Marimonti, B. Detassis; *Castelletto inferiore*, via Kiene direttissima: U. Battistata, P. Marimonti; *C. Grostè*, 1ª parete S.: O. Gasperi, E. Dall'era, R. Vidi; *P. Sella*, 1ª spigolo S.: Amodeo, Arnaldi, Chiodi; *Campanile Basso*, 1ª spigolo S. dello spallone e 1ª parete SO.: G. Graffer, Miotti; *C. del Cacciatore*, 1ª asc.: Armani, Gasperini; *Torre N. 13*, direttamente dal nevaio del Passo Tuckett: G. Graffer con un compagno. — DOLOMITI OCCIDENTALI: *C. del Dente* (Sassolungo), 1ª parete e spigolo SE., e 1ª parete NE.: Soldà, Bertoldi; *Marmolada*, direttissima parete NE.: G. Jori con squadra G.U.F. Bolzano ed altre quattro nuove salite in quel Gruppo; *Spiz del G.U.F.* (Sella), 1ª asc.: A. Tanesini, G. Bianino, V. Leonardi; *Piz Beguz* (Sella), 1ª parete NO.: A. Tanesini, V. Leonardi; *Piz Ciavazzes*, 1ª parete O.: Vinatzer, Riffeser, guide di Val Gardena; *C. dell'Agner*, 1ª parete N.: V. Bramani, E. Castiglioni, B. Detassis; *C. d'Angoraz*, 1ª asc.: E. Castiglioni, V. Bramani, B. Detassis; *C. del Comedon* (Piz di Sagron), 1ª parete S.: E. Castiglioni, B. Detassis; *Sasso Largo*, 1ª parete NE.: id.; *Piz Long* (Agordino), 1ª asc.: id.; *Pizzocco*, 1ª parete NE.: E. Castiglioni, B. Detassis, A. Zoja; NEL GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO: *Cimon della Pala*, diretta parete SO.: A. Andrich, Mary Varale, F. Bianchet; *Torcia di Val Grande*, 1ª asc.: Castiglioni, Morandini; *Torcia di Valgrande*, 2ª asc. e 1ª spigolo NO.: Armani, Miori; *Pala di S. Martino*, 1ª pilastro SE.: Castiglioni, Bramani; *C. Imminck*, via nuova: id.; *C. delle Comelle*, 1ª parete N. e 1ª parete S.: (in discesa): id.; *Sass Maòr*, 1ª spigolo S.: Detassis, Castiglioni; *C. Canali*, nuova via parete E.: Detassis, Castiglioni; *C. d'Oltro*, 1ª spigolo S.: Castiglioni, Detassis; *Pala del Rifugio*, 1ª spigolo N.: id.; *C. Wilma*, 1ª spigolo SO.: id.; *Campanile Pradidali*, 1ª parete E.: Castiglioni, Mariuccia Bardelli, Detassis, Saglio; *Focobon*, 1ª parete N.: Castiglioni, Battisti; *C. di Roda*, 1ª spigolo O.: id.; *C. delle Ziroccole*, 1ª spigolo S.: id. — DOLOMITI ORIENTALI: nel Gruppo della Civetta: *C. De Gasperi*, 1ª parete NO.: Benedetti, Zanutti; *Torre dei Monachesi*, 1ª parete O.: Walter, Kulter; *P. Civetta*, 1ª parete NO.: A. Andrich, E. Faè; *Torre Trieste*, 1ª parete S.: Carlesso, Bortolo; *Torre Venezia*, 1ª parete SO.: A. Andrich, E. Faè. — NEGLI ALTRI GRUPPI: *Torre di C. Bagni* (Popera), 1ª asc.: G. Mazzotti, A. Cappelletto; *Campanile di Val Grande* (Popera), 1ª asc.: id.; *III Campanile di Popera*, 1ª asc.: G. B. Bollato E. Sartorelli, G. Rossetti; *Torre Piccola di Falzarego*, 1ª spigolo S.: E. Comici, Mary Varale; *Guglia De Amicis*, via nuova; Panzeri, Dell'Oro, Giudici, Pifferelli; *Castello di Vedorcia*, 1ª dal N., alla Torre NE.: G. Mandrich, S. De Perini, A. D'Oolis; *Torre Grande di Averau*, nuova via, G. Dimai, A. Verzi, C. De Gasper, G. Ghedina; *Piccolissima di Lavaredo*, nuova via parete SE.: Cassin, Pozzi, Vitali; *Cima S. A. T.* (Ledro), 1ª parete E.: D. Dassati, E. Castronari; *Campanile Letter* (Piccole Dolomiti), 1ª parete O.: R. Dalle Nogare, A. Perna; *P. Tre Croci* (Piccole Dolomiti), 1ª versante NE.: Baldi, Ravelli. — ALPI PASSIRIE: *C. Rocciosa*, m. 3135, 1ª cresta ONO.: G. Jori con squadra G.U.F. Bolzano; *C. delle Anime*, 1ª parete S.: id. — ALPI CARNICHE E GIULIE: *Creta di Timau*, 1ª parete S.: O. Soravito, V. Zanardi; *Torre Celso Gilberti*, 1ª asc.: Corradazzi, Alessio, Antoniaconi; *Creta Grauzaria*, via nuova versante SE.: D. Feruglio, R. Stabile, G. Greatto; *Campanile Cantoni*, via nuova da E.: D. Feruglio, R. Stabile; *Piccolo Gobbo*, 1ª asc.: id.; *M. Sernio*, via nuova diretta parete NE.: id.; *C. del Lago*, 1ª versante S.: Kulter, Zuani, Perlich; *Rombon*, via nuova parete N.: Zoppetti, Prato, Cernitz, Prinetti.

## Un monito utile

Le ascensioni alpine in grande stile, avvicinandosi nel corso di questi ultimi anni con ritmo incalzante, sono destinate a lasciare una impronta incancellabile negli annali dello sport.

E' nel ricordo di tutti la tranquilla audacia dimostrata dall'Avv. Leopoldo Gasparotto nella sua ascensione dell'Elbruz, — la più alta vetta del Caucaso — da lui pel primo raggiunta cogli sci il 13 Agosto 1929; di poco posteriore è la grande spedizione inglese all'Everest, nella quale rifuse una così grande somma di energie e di coraggio; altrettanto memorabile per ardimento e per sapienza organizzativa è la ancor più recente spedizione scientifica svizzera condotta dal Professor Dott. Fluckiger nell'Africa centrale ed orientale, e culminata con l'ascensione della cima Kaiser Wilhelm del Kilimandjaro (metri 6010), a proposito della quale si ricorda che l'impresa da moltissimi tentata, non riuscì che 25 volte soltanto.

Ultime nella serie cronologica sono le spedizioni tedesche all'Himalaya.

Orbene, chiunque legga ponderatamente i rapporti redatti dopo ogni singola impresa, è indotto a constatare un fatto il quale non può essere il puro risultato di una coincidenza fortuita, e cioè che gli organizzatori delle varie spedizioni — nessuno eccettuato — hanno provveduto al vettovagliamento di esse con una diligenza molto maggiore del solito, ed hanno fatto comodamente cadere la loro scelta sopra il medesimo preparato dietetico.

Che in simili casi la questione del vettovagliamento debba imporsi su tutte le altre, è cosa troppo logica per destare meraviglia: ciò che, invece, colpisce di più è che a tutti gli organizzatori uno solo sia parso il sussidio atto a rispondere meglio di ogni altro alle particolari circostanze.

Eppure così è: l'Avv. Gasparotto, sul punto di accingersi alla suprema scalata dell'Elbruz, porta con sé « un barattolo di Ovomaltina come estrema riserva destinata alla prima colazione la notte dell'attacco, e come soli viveri di gita »; la spedizione inglese del 1933 afferma che, come ragione per l'ascesa finale dell'Everest si è provvista di Ovomaltina, già risultata di così prezioso aiuto nella precedente spedizione di Kauret; la spedizione scientifica svizzera al Kilimandjaro afferma, per bocca del suo capo, la propria convinzione che al felice esito dell'impresa ha contribuito l'uso metodico della Ovomaltina, quale energetico rinforzante delle energie fisiche... E, per finire, la spedizione tedesca all'Himalaya ha fatto essa pure cadere la sua scelta sull'Ovomaltina, come ottimo alimento energetico.

# ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 17  
9 AGOSTO 1934 - XII

## 1. BUONI DELLE SETTIMANE ALPINISTICHE DEI G.U.F.

I buoni delle settimane alpinistiche dei G.U.F., rilasciati dai Fascisti Universitari in pagamento di cibarie consumate nei rifugi del C.A.I., dovranno essere inviati per il rimborso alla Sede Centrale non più tardi del giorno 30 settembre. *I buoni che pervenissero dopo tale data, non potranno essere in nessun caso rimborsati.*

## 2. REGISTRI DELLE SETTIMANE ALPINISTICHE DEI G.U.F.

I registri attestanti la frequenza delle squadre universitarie nei rifugi per la disputa del Rostro d'Oro dovranno essere ritornati alla Sede Centrale entro il 30 settembre. Le sezioni diano perciò istruzioni ai custodi per la sollecita restituzione dei registri.

## 3. ATTESTAZIONI PER L'ARRUOLAMENTO NELLE TRUPPE ALPINE DEI SOCI DEL C.A.I.

Si rammenta alle sezioni che le attestazioni per l'arruolamento nelle truppe alpine dei soci del C.A.I. non appartenenti a Mandamenti di reclutamento alpino, devono essere sempre compilate su carta intestata della sezione e in duplice copia, nella forma analoga a quella del modulo che si allega.

## 4. TESSERAMENTO ANNO XII.

*Alcune sezioni, non hanno ancora completato il tesseramento per l'anno XII, e pertanto dovranno provvedere a chiedere i bollini a mezzo del solito modulo giallo e fare il versamento in C.C. postale, oppure effettuare lo scarico di quei soci che sono morosi o che non diano affidamento di mettersi al corrente.*

Gli scarichi che perverranno dovranno diminuire il numero dei soci in carico in modo che questo corrisponda alla quantità di bollini richiesti alla Centrale. Le sezioni si mettano in regola entro il 30 settembre.

## 5. RIDUZIONI FERROVIARIE DEL 50 E DEL 70 %.

Come è noto, una parte della credenziale per usufruire della riduzione ferroviaria del 50 e del 70 %, viene restituita dalle biglietterie delle FF. SS. al viaggiatore il quale deve conservarla per tutta la durata del percorso quale documento di viaggio. A viaggio ultimato tale documento deve essere restituito a questa Sede Centrale per essere trasmesso al Comitato Olimpico Nazionale Italiano per i debiti controlli.

Si pregano, pertanto, le sezioni di curare il ritiro di dette parti della credenziale dai soci che hanno usufruito della riduzione ferroviaria del 50 o del 70 % e di trasmetterle con la massima sollecitudine alla Sede Centrale. Anche le credenziali non usufruite devono essere restituite.

## 6. NOMINE E SOSTITUZIONI DI DIRIGENTI SPORTIVI.

S. E. il Segretario del Partito ha disposto:

« Le nomine o le sostituzioni di dirigenti sportivi sono effettuate o su proposta motivata dei Segretari federali o su proposta dei Presidenti delle

« Federazioni sportive, al C.O.N.I., cui spetta la ratifica.

« Ai Federali spetta il giudizio politico-morale; « il giudizio tecnico organizzativo è devoluto esclusivamente alle Federazioni sportive.

« In nessun caso il C.O.N.I. ratificherà nomine o sostituzioni, che non abbiano ottenuto il preventivo benestare dei due Enti ».

## 7. INTERPRETAZIONE DEI FOGLI DISPOSIZIONI.

Ho notato che le sezioni, dopo diramati da parte della Sede Centrale i fogli disposizioni, si rivolgono alla Segreteria Generale con una infinità di richieste o chiarimenti.

Siccome i fogli disposizioni emanati dalla Sede Centrale sono chiarissimi, si prega di astenersi dal chiedere inutili informazioni e di attenersi letteralmente a quanto è stabilito nei fogli medesimi.

*Il Presidente del C.A.I.*  
ANGELO MANARESI

CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI

### ATTESTAZIONE

Il firmato Presidente della Sezione di . . . . . del Club Alpino Italiano, in base ad analoga richiesta attesta e conferma che . . . . . nato a . . . . ., il . . . . . qui abitante in via . . . . . è socio di questa sezione da . . . . . ed in tale qualità ha compiuto sia accompagnandosi ad escursioni sociali, che da solo, salite delle Alpi:

. . . . .  
. . . . .  
. . . . .  
. . . . .

Si conferma pure che . . . . ., ha tecnica per superare ogni genere di difficoltà alpinistica e sciistica.

Si attesta quanto sopra agli effetti della determinazione dello Stato Maggiore centrale foglio 1818 d. d. 27-3-924, per l'ammissione alle truppe alpine di reclute non appartenenti a Mandamenti di reclutamento alpino, determinazione comunicata con le circolari 140 al N. 45 lett. C del Giornale Militare d.d. 7-4-1925, disp. 17 a.

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE



CIRCOLARE DEL C.O.N.I.: Roma, 24 agosto 1934-XII E. F.

OGGETTO: Atleti - Ufficiali R.E.  
A tutte le dipendenti Federazioni Sportive - Sedi e per conoscenza: all'U.N.I.R.E., Roma

Il Ministero della Guerra a domanda di questo Comitato ha disposto perchè nell'assegnazione degli ufficiali di complemento chiamati a prestar servizio di prima nomina, gli ufficiali atleti, che questo Comitato segnalerà, saranno assegnati a Corpi aventi sede in centri sportivi, purchè naturalmente, tale assegnazione non danneggi altri ufficiali meglio classificati e aspiranti alle stesse sedi.

Di conseguenza le Federazioni dipendenti segnaleranno a questa Segreteria i nomi degli atleti ufficiali che per le loro attitudini e risultati ottenuti meritano di essere presi in considerazione.

*Il Segretario*  
C. Gen. G. VACCARO

## NELLE SEZIONI

SEZIONE DI ASOLO. — La Sezione di Asolo è stata sciolta.

SEZIONE DI BOLZANO. — La Consulta tecnica della Sezione di Bolzano è stata sciolta. L'On. Ing. Carlo Carretto è stato nominato Presidente della sezione.

Il Dott. Tommaso Ropertò è stato nominato Reggente della Sottosezione di Brunico ed il C. M. Fernando Ambrosini Reggente della Sottosezione di Vipiteno.

SEZIONE DI CHIETI. — In sostituzione del

Cap. Guido Massangioli è stato nominato Presidente della Sezione di Chieti il fascista Eraldo Falcocchio.

SEZIONE DI COMO. — Il camerata Carlo Minoli è stato nominato Reggente della nuova Sottosezione di Cantù.

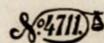
SEZIONE DI PALERMO. — Il camerata Stefano Schillaci è stato nominato Reggente della nuova Sottosezione « Quintino Sella ».

SEZIONE DI TRAPANI. — L'Avv. Gaetano Mesina, Commissario straordinario della sezione, avendo esaurito il proprio mandato, ha rassegnato il mandato. E' stato nominato Presidente della sezione il camerata Dino Terranova.

## Chi più spende, meno spende!



*Esigete  
sempre  
espressamente  
la marca:*



*su Etichetta  
Blu - Oro!*

*Ve ne convincerete pro-  
vando i diversi articoli '4711'.  
- Quante volte Vi siete di-  
sgustate con " profumeria  
a buon mercato " ?*

*Con la "4711", questa deli-  
ziosa genuina Acqua di Co-  
lonia, coi Saponi, le Creme,  
le Ciprie, colla squisita " Co-  
lonia Tosca " ecc., sempre  
marca , non avrete mai  
disillusioni!*

*La "4711" non si vende a peso.*



**N.º 4711.**  **Vera e Genuina Eau de Cologne**  
Etichetta Blu-Oro

Concessionario: Gerhard Winckler, Firenze (118)

219

SEZIONE DI VITTORIO VENETO. — L'On. Avv. Lino Vascellari ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Vittorio Veneto. A sostituirlo è stato chiamato il Dott. Emilio Pontiggia.

SEZIONE DI FROSINONE. — La Sezione di Frosinone ha trasferito la sede sociale presso il socio Antonio Fanfera, via del Plebiscito.

SEZIONE DI ROVIGO. — La Sezione di Rovigo ha trasferito la sede sociale in via del Municipio n. 10.

SEZIONE « U.G.E.T. ». — La Sezione U.G.E.T. di Torino ha trasferito la sede sociale in piazza Castello, Galleria Subalpina.



Nella seduta del 15 giugno u. s. il Consiglio Direttivo della Sezione di Trento ha deliberato, ad unanimità, di dimettere da socio di quella sezione il Sig. Bruno Conci per grave indisciplina.

S. E. il Presidente del C.A.I. ha ratificato l'espulsione.



## Consorzio Naz. Guide e Portatori

### COMITATO REGIONALE TRENINO

Malgrado la stagione che fu poco propizia, è da registrare un confortevole aumento nell'attività delle guide in questa regione.

*Salvataggi:* Dalle guide e portatori dipendenti da questo Comitato, vennero, nella decorsa estate, effettuati parecchi salvataggi di alpinisti pericolanti e ricuperi di salme.

*Nuove salite:* Una nuova via venne aperta sulla parete nord-est di Cima Brenta Alta dal portatore

Giavellotti                      D i s c h i



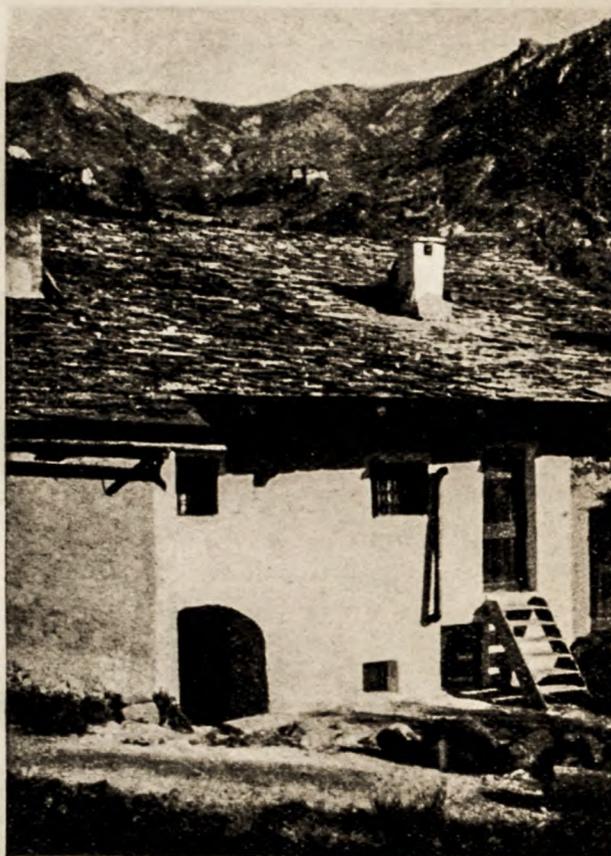
**SCI FINLANDESI di Hickory e di Betulla**  
 produzione annua 45000 paia  
 Agente V. Sjöström - Milano - Via G. Negri, 8

De-Tassis e dalle guide Battistata e Enrico Giordani. La salita, a detta delle guide, è da considerarsi di sesto grado. La parete N.E. della Brenta Alta era stata tentata più volte, ma senza successo.

Oltre a questa salita, le guide tridentine o di propria iniziativa od in unione ad alpinisti, hanno svolto una intensa attività, aprendo numerose vie nuove, delle quali alcune estremamente difficili.

## RIFUGI E SENTIERI

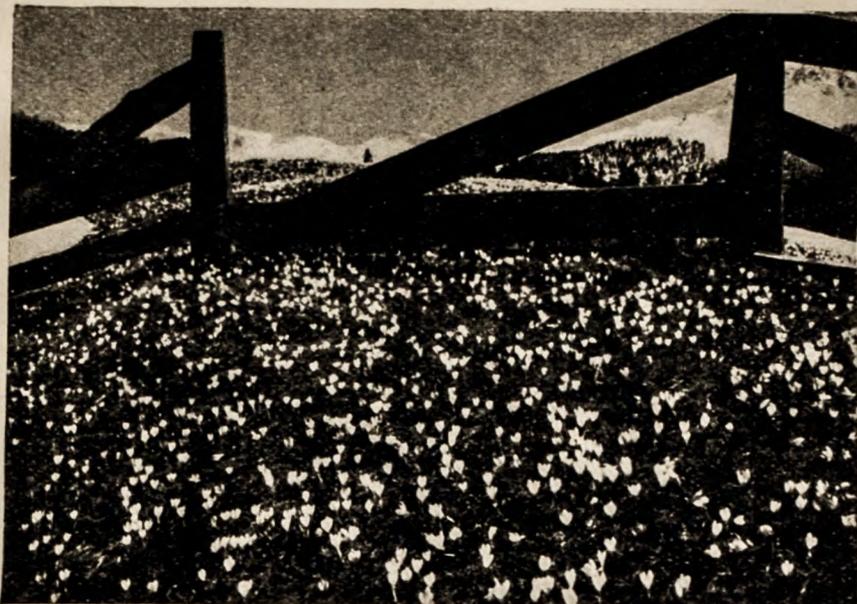
### RIFUGIO DI UNERZIO DELLA SEZIONE MONVISO, IN VAL MAIRA



Il secondo rifugio della valle è stato sistemato dalla Sezione Monviso (che l'anno scorso aveva costruito ed aperto quello alle Cascate di Stroppia), nel Vallone di Unerzio e precisamente nel borgo di Pratorotondo.

Il 15 luglio ebbe luogo l'inaugurazione con l'intervento di una folla di alpinisti e di valligiani, di oltre duecento soci del C.A.I. e dell'A.N.A. di Saluzzo, Cuneo e Dronero coi loro Capi e Direttori ed alla presenza del Generale C. Bes, Ispettore delle Truppe Alpine, delle Autorità locali, dei rappresentanti diverse Sezioni del C.A.I., tra cui quella di Torino.

Di fronte al rifugio fu celebrata la Messa Grande cantata, cui seguì da parte del M. R. Parroco di Unerzio un vero inno alla montagna e da parte del Presidente della « Monviso » l'espressione della soddisfazione per la festa celebrativa della nuova opera sociale — compiuta in quaranta giorni appena — e di augurio per la continuità del programma costruttivo; quindi la benedizione ai locali e la consacrazione tradizionale con la rottura della bottiglia di spumante, fatica particolare della piccola madrina Gisella Bressy.



## FOTOGRAFIA È ARMONIA !...

Come nella musica occorre l'armonia nei suoni per suscitare emozioni gradevoli, così nella fotografia si richiede una perfetta armonia tra le luci e le ombre affinché lo sguardo sia dolcemente colpito. Una fotografia senza sfumature è priva di armonia e dunque immagine muta senza alcuna suggestione.

Provate la famosa pellicola

**Gevaert Express**

**26° Sch.**

e rimarrete lietamente ammirati nell'osservare con quali sfumature e delicate tonalità riusciranno modellate le vostre fotografie.

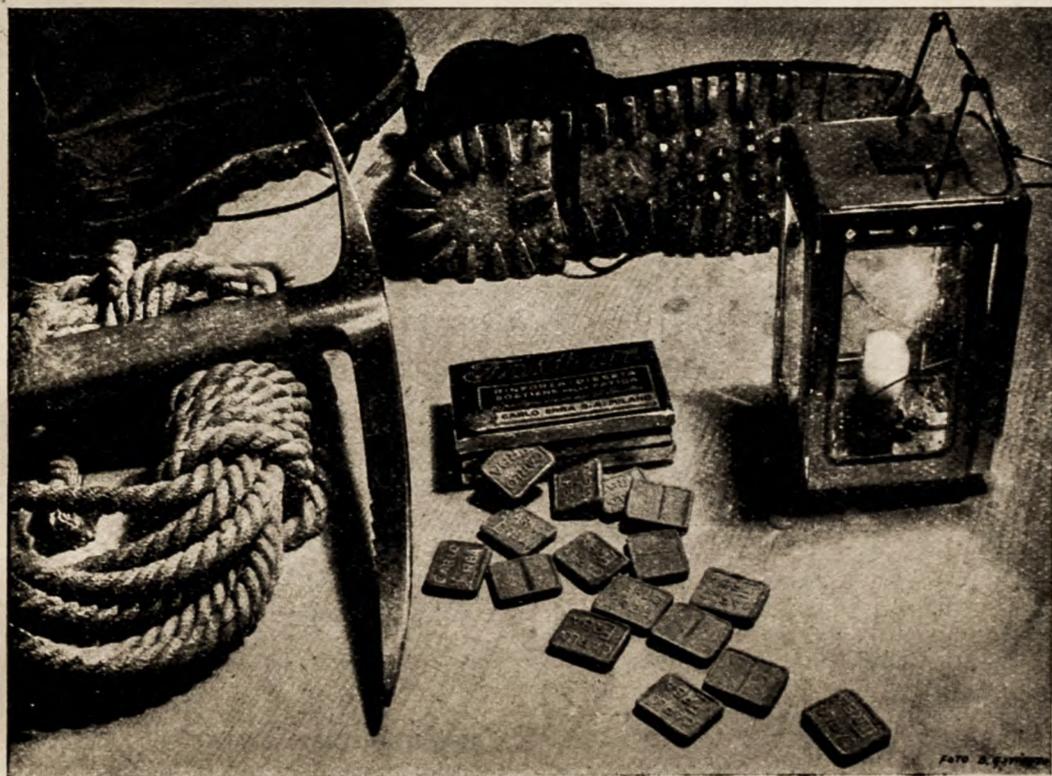
La pellicola Gevaert Express 26° Sch. è vivamente raccomandata per tutti coloro che amano l'armonia dei toni in fotografia.

Altissima rapidità - sensibilità ai colori - antialonicità - estrema latitudine di posa - granulo finissimo - non si curva nei bagni.

**GEVAERT "la pellicola per chi ama l'armonia dei toni"**

*In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi*

**In vendita solo presso i buoni rivenditori**



# POSTAN

*Postan disseta, dà nuova energia, evita la stanchezza!*

**CARLO ERBA S. A. - Milano**

Il rifugio è situato ai margini della borgata di Pratorotondo a m. 1689, ad un'ora e mezza da Acceglio, paese terminale della carrozzabile di fondo valle. Sito incantevole per estate ed inverno, vero paradiso dello sci sia di esercitazione, con un campo riparato e grandioso, sia di escursione con dieci itinerari indipendenti che dal bordo si dipartono su per pendici e vallette di incantevole percorrenza.

Le caratteristiche della nuova base sono le seguenti: Locali tre su due piani per posti attuali arredati n. 10 che si spera di portare a 18 per l'inverno ed a 22 per la stagione estiva prossima. Cuccette attuali a rete metallica n. 8, lettini 2. Tavolato dormitorio da arredare. Custodia fissa sul posto e servizio di ristoro: aperto quindi tutto l'anno. Targhe di segnalazione in Acceglio e lungo la via, sempre aperta dalla popolazione che risiede a Pratorotondo in permanenza.

Ascensioni. M. Oronaye, Auto Vallonasso, M. Scalletta, M. Cassorso, M. Oserot, Rocca la Meja, ecc.

Traversate sciistiche nelle laterali valli del Preit e Marmora, dell'Oserot (Stura), del Maurin, del Mollasco (Varaita), delle Munie (Maira), ecc.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

E.N.I.T.: *Die Villes d'Italie*. - Edizioni E.N.I.T., 1933-XI.

SIEBENBUERGISCHEN KARPATHEVEREIN. - *Jahrbuch XLVI Jahrgang 1933*. - Ed. Hermannstadt-Sibiu 1933, pg. 84.

ANDINA. ZEITSCHRIFT FUER NATURFREUNDE UND WANDERER: *Jahrheft 1933*. - Ed. Mitteilungen des Deutschen Ausflugsvereins Santiago Valparaiso, pg. 40.

P. GUITON: *De la Meije au Viso*. - Ed. B. Arthaud, Grenoble, pg. 149, con 176 fig.

I. BUSCAGLIA: *Il Sentiero. Pagine sulla montagna*. - Milano, 1934-XII, pg. 133.

COMITATO GLACIOLOGICO ITALIANO: *Bollettino*. - 1934-XII, pg. 300.

## DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.

Luglio 1934: Für die Einheit des D. u. Oe. Alpenvereins. — Tagesordnung der 60 ordentlichen Hauptversammlung des D. u. Oe. Alpenvereins. Ordnammenti emessi alla 60 adunata generale della associazione. — Bericht über die 51 Sitzung des Hauptausschusses. — Der D. u. Oe. A.-V. und seine Jugendführer (F. Hommel, Stuttgart). Esame delle opinioni più correnti su questo problema. — Die Nordwand der Civetta (O. Wessely, Linz). Impressioni e ricordi della famosa via Solleder sulla parete della Civetta. — Höhenwege von Hütte zu Hütte (Dr. E. Herrmann). Accanto alle salite molti frequentatori preferiscono le lunghe marcie da un rifugio all'altro. In quest'articolo l'A. esamina alcune delle più note traversate dell'Allgau. — Fahrten und Ziele im Salzkammergut und im Salzburger Mittelgebirge (K. Wieder, Salzburg). Anche quest'articolo esamina alquanto da vicino le possibilità turistiche più che quelle alpinistiche del Salisburghese, dando anche qualche indicazione bibliografica della zona. — Ein neues Schaustück im Alpinen Museum (C. Müller). Nel noto museo alpino di Monaco accanto a tutto quanto può illustrare l'attività alpina vi sono numerose carte e plastici che servono ad illustrare i vari aspetti dell'alpe, come ad esempio quello, di cui si parla in quest'ar-

ticolo, che illustra tutto l'andamento del fronte sui ghiacciai durante la grande guerra. — Alpine Unglücksfälle 1933 (G. Blab, München). Continua la enumerazione delle disgrazie alpine nella stagione 1933.



DER BERGSTEIGER. Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.

Luglio 1934: Berge um Sils (H. Hoek). Alcune belle fotografie illustrano quest'articolo che si propone di far conoscere ai lettori le meraviglie dei monti nei dintorni di Sils. — Bergseen (R. Hännich). Alcuni belli schizzi originali dell'A. illustrano magnificamente questa grande attrattiva dei monti, i piccoli laghetti, disseminati qua e là fra il verde o fra le cupe roccie. — Ein Ausflug in die Langkofelgruppe (F. Sch.). Impressioni. — Ewiges und Vergänliches im Alpinismus (E. P. Stocker). Brevi parole su un argomento molto discusso in materia di alpinismo e che dà modo all'A. di fare alcune interessanti considerazioni. — Aus meinem Fahrtenbuche. Streiflicher von alten und neuen Bergfahrten (F. Steirl). Alcune impressioni e relazioni tecniche di salite compiute dall'A. — Die Spaltenhorngruppe (Dr. H. Lauper). Utile elenco sebbene un po' sunteggiato delle salite di questo gruppo con citazioni bibliografiche che permettono al lettore di conoscere la fonte originale delle varie relazioni. — Malerischer Winkel im Bergdorf (L. Langrock). — Die grossen Fels und Eisgeher der Jetztzeit (F. Stadler). E' un breve studio comparativo dei migliori alpinisti di roccia e di ghiaccio di questo momento. Di ognuno di essi sono dati dei brevi tratti biografici e ricordate le principali ascensioni compiute. Gli alpinisticordati sono quattordici e tra

# A. Marchesi

## TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42.898

Casa fondata nel 1895

Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI  
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO  
ALPINISTICO

Catalogo generale gratis a richiesta  
Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I.



# PER LO SCIATORE



**BASTONE VAJOLET**  
CON RIVESTIMENTO BREVETTATO  
«FADUTUB»  
INFRANGIBILE ALL'USO COMUNE

**SACCO**  
BREVETTO EGENTER  
MODELLO SPECIALE  
PER SCIATORE

**2 PRODOTTI «VAJOLET»**  
per lo sciatore bene equipaggiato

questi sono ricordati due dei nostri migliori Tissi e A. Dimai ricordato insieme col fratello G. — Dachs-tein-Südwand-Steinerweg (L. Pickart). Impressioni e ricordi di una salita. — Der Klauber (H. Landgre-be). — Der Val di Roda Kamm (K. Garternicht). Da S. Martino di Castrozza uno degli itinerari di roccia più divertenti è certamente la lunga cresta di Val di Roda che in alcuni punti offre anche delle notevoli difficoltà. — Ernste und heutere Hüttene-rinnerungen (F. Schütt). Ricordi della visita ad al-cuni rifugi.



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. Rivista mensile di alpinismo. Monaco.

Luglio 1934: Wolken, Wind und andere Wetter-beichen (R. Kargl). Breve, ma interessante articolo sulla forma delle nubi sulla loro relazione col vento, sulla direzione e meccanismo di questo in montagna e su altri fenomeni meteorologici che specialmente in montagna hanno grande importanza. — Deutsche Bergsteiger in aller welt (F. Schmitt). E' un inter-essante rassegna del movimento e dell'attività al-pinistica tedesca negli anni del dopo guerra in tutto il mondo illustrata da numerose cartine che fanno vedere come nessun continente sia stato dimenticato. Sono elencate nelle varie annate le più grandi im-prese compiute e che hanno portato gli alpinisti te-deschi a superare sui fianchi del Nanga Parbat gli 8000 m. — Die Wände von Lalider (A. Deye). Con alcune belle fotografie è illustrato quest'articolo che cerca di mettere i monti di questa regione nel loro giusto valore. — Aus Bergen und Tälern Südsör-biens (W. Neubach). Interessanti notizie sui monti di alcune zone ancora poco conosciute agli alpinisti. — Ausschnitte aus Bayerns Brauchtum (F. Lüers). — Humor in den Schweizer Alpen (W. A. Riet-mann). Esame di alcuni modi di dire e di particolari folcloristici.



ALLGEMEINE BERGSTEIGERZEITUNG. Settima-nale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Mo-naco.

Luglio 1934: Jugendtagen in den Dolomiten! (W. Fürst). — Erfahrungen mit Kletterschuhen. — Die Sehnsucht-Montblanc! (L. Sinck). — Mein erster Gletscher (C. Marilaun). Ricordi ed impressioni sus-citate dalla prima ascensione in ghiaccio. — Ein Ausflug in die Dreiländerecke des Böhmeswaldes (H. Uhlyarik). — Gewitter auf der Koralpe (P. Goeken). — Lebensregeln für Bergsteiger (D. R. Francé). Esame e consigli medici sul modo di vita in montagna. — Im Herzen der Höchsten Schweizer Alpen (F. Mink). — Gedanken über Gipfelkreuz.



OESTERREICHISCHEN ALPENZEITUNG. Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.

Luglio 1934: Korsische Bergfahrten (W. Gnambs, Wien). Nell'estate del 1930 l'A. ha compiuto alcune ascensioni nella Corsica di cui l'articolo dà ampia

relazione non solo per quanto riguarda le difficoltà tecniche vere e proprie, ma anche per tutto quanto riguarda la preparazione logistica in un paese dove l'alpinismo ancora non ha fatto che piccoli passi. L'articolo è corredato di una ottima bibliografia che risulta assai utile per tutti coloro che vogliono cono-scere meglio l'argomento. — Preussriss (M. Krütt-ner, Salzburg-Wien). Impressioni su una delle fes-sure scalate dal noto alpinista. — Turenberichte. Relazione di alcune salite nei gruppi Wetterstein, Wilder Kaiser, Alpi di Zillertal, Loserer Steinberg, Dachstein, Alpi di Eisenerz.



DIE ALPEN-LES ALPES-LE ALPI. Rivista del Club Alpino Svizzero. Baden.

Luglio 1934: Im Kaukasus 1933 (W. Weckerf). Relazione molto dettagliata di alcune imprese nella regione caucasica che hanno portato ad una mag-giore e più chiara conoscenza del gruppo, nel quale ormai tutte le più grandi nazioni hanno inviato i loro migliori alpinisti a esplorare la regione. L'arti-colo sotto forma di diario dà ampia relazione di quanto giornalmente è stato fatto, illustrando l'ar-gomento con belle fotografie. — Luette-Nordwand (M. Gerber). Un altro dei problemi da risolvere era la salita di questa parete di cui in questo articolo è illustrata la vittoria. — Ikonographisches (A. Bruckner). In occasione del secondo centenario del-la morte di Johann Jakob Scheuchzer, l'A. ricorda l'importanza di questo pioniere dell'alpinismo sviz-zero commentando ed illustrando oltre che la sua opera anche quella di altri benemeriti dello svilup-po turistico ed alpinistico di quella regione. — Den Bergen angetraut (A. Klingele). — Engelhörner (F. Ringgenberg). — Franz Lochmatter (C. Gos). Com-mosso ed interessante ricordo di uno dei più grandi esponenti tra le guide della Svizzera dei tempi eroici dell'alpinismo quando i più grandi esponenti del-l'alpinismo inglese visitavano e conquistavano le vette più interessanti di quelle regioni. — Alpes uranaises (F. Tharin). Illustrazione della valle su-periore dell'Etzli. — La chanson des trois cailloux (Granit).



NOS MONTAGNES. Rivista mensile del Club Sviz-zero delle donne alpinistiche. Zurigo.

Luglio 1934: Le retour du guide (P.). — Tessiner-tour (E. Eisinger). Diario di una escursione. — Vorab (E. Sautter). Ricordi di una escursione. — Lucendro Rotondogebiet (L. B.). — On the Rocks (J. Chatterton, Montreux). Un apprezzamento. — Der Fergengegel (B. W.). — A Vercorin (Y. P.). Impressioni — Voici l'été et le vacances (E. Borel). — Abend im Bergdorf (E. D.). — Protégeons nos sites (R. Tharin).



LA MONTAGNE. Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.

Luglio 1934: L'ascension d'une section d'éclaireurs

**BRODO** **MAGGI**

**DI CARNE** IN DADI **non aromatizzato**

**Marca Croce.** **Stella in Oro**

au Mont Blanc. In questa relazione del comandante della compagnia si può avere una prova che l'alpinismo militare francese è notevolmente sviluppato e che le truppe specializzate per la difesa dei monti oltre che essere perfettamente attrezzate come mezzi, sono assai addestrate anche come tecnica. La relazione è molto interessante anche per la sua vivezza ed è corredata di buone fotografie che danno una chiara idea delle difficoltà superate. — Une rencontre en montagne (Dr. H. Koenig). — L'étude des ascendances thermiques en haute montagne (H. Garrigue). Con un apparecchio speciale descritto l'A. dà relazione degli studi da lui compiuti all'osservatorio del Pic du Midi e che risultano veramente molto interessanti. L'articolo è illustrato da numerose fotografie e da buoni schizzi che rendono più chiaro l'argomento. — La locomotion à parachute en montagne (H. Garrigue). Lo stesso autore dell'articolo precedente descrive un mezzo da lui studiato per compiere discese molto ripide con gli sci. Le illustrazioni che sono allegate servono a maggiormente chiarire l'argomento. — Le cañon d'Holzarté-Olhadibie (R. Ollivier). Descrizione con una buona bibliografia dell'esplorazione di questa magnifica gola di cui l'A. riprende in esame le principali caratteristiche.



**SKI-SPORT D'HIVER.** Rivista mensile illustrata. Parigi.

Luglio 1934: Analogies (Fot. A. Steiner, Testo R. Chalupt). Sono alcuni interessanti quadri fotografici illustrati da brevi note illustrazioni di testo. — Deux jours à Orédon (A. Fillol). Breve illustrazione con belle fotografie e una cartina dei dintorni di quella zona. — Paris-Titlis-Paris (Y. Lacroix). Anche in Francia l'organizzazione delle stazioni di sports invernali permette ormai anche a chi non può disporre di molto tempo di godere della montagna pur avendo a disposizione anche solo una giornata e mezza. — Les grandes concours. Illustrazione fotografica delle corse di Kandahar, di Murre e di St. Anton.



**DE BERGGIDS.** Rivista mensile del Club Alpino Olandese. Delft.

Luglio 1934: De N.A.V. in de Alpen (C.J.A. De Ranitz). — De Zwitsersche Vierduizenders (C. Tromp, St. Gallen). Continuazione dei precedenti numeri in cui si fa un esame delle più interessanti escursioni che si possono compiere in alcune zone della Svizzera. — Alpiene Kookkunst (A. C. Kruseman). Anche la preparazione degli alimenti ha in montagna grande importanza e quest'articolo lo mette in rilievo. L'A. fa osservare in sottotitolo che questi consigli valgono solo per uomini. — Twee Dolomietwand (J.H.E. Hessels). Impressioni sulla salita della parete ovest del Sass-Pordoi. — Arpiplies (J. van Blankenstein).



**THE NEW ZEALAND ALPINE JOURNAL.** Rivista del Club Alpino Neozelandese. Dunedin.

Giugno 1934: Tasman from the West (K. Gar-

**Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22**

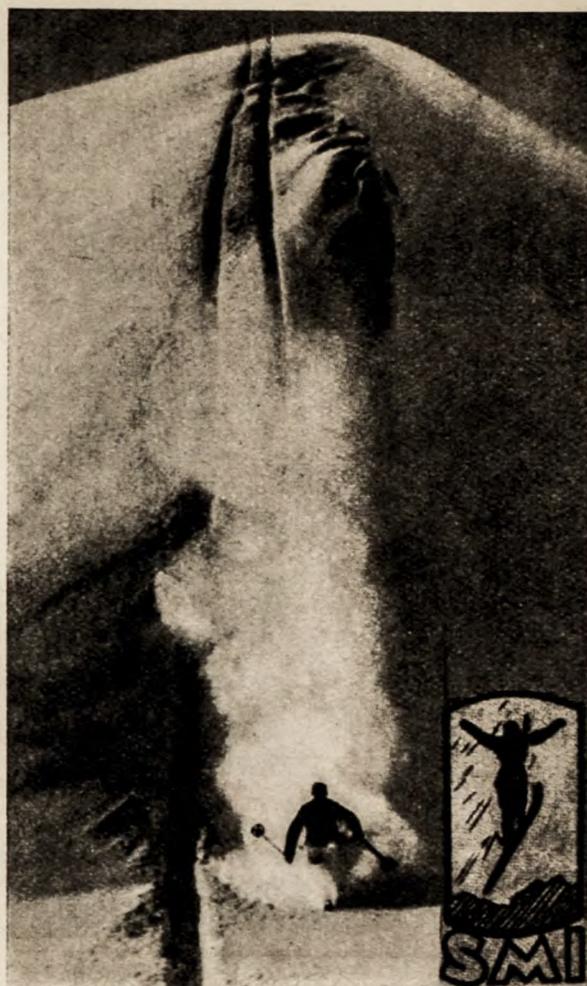
La RACCOLTA  
VALLARDIANA  
dei Libri di **SALGARI**

è la più ricca e la più attraente

32 volumi con copertina a colori  
e numerose illustrazioni **Cad. L. 8**

Chiedere elenco inviando il presente talloncino

# “ SMI ”



**Bastoncini**  
“ SMI ”

**Foche**  
“ FLORDSEA ”  
“ ICESEA ”

**Attacchi**  
“ SMI Diagonal ”  
“ SMI Descent ”

**Sacco armato**  
“ SUPERSMI ”

“ SMIWAX ”

al Vs. fornitore di fiducia chiedete in visione  
il nuovo campionario SMI

**Ivrea - SCHIAGNO - Italia**

diner). Relazione di una notevole impresa alpinistica. — Clarke Saddle-East to West-and other Divide Climbs from the West (A. S. Duthie). Relazione di un'escursione. — A Bivouac by aeroplane. An experiment (J. A. Sim.). Lo studio di nuovi accorgimenti che permettano all'uomo di superare le notevoli difficoltà della montagna sono sempre molto utili allo sviluppo dell'alpinismo. — From the Hollyford to the Arawata (A. Dickie). Lungo ed interessante articolo illustrativo di una regione dove l'escursionismo e alpinismo possono avere notevole sviluppo. — Glacier Retreat (A. P. Harper). Interessante studio scientifico. — Ascent of Mount Christina (P. Weenink). — Nathan (second Ascent), Chudleigh, and a Variation on Malte Brun (J. H. Gilkison). Relazione di notevoli ascensioni dal punto dal punto di vista scientifico ed esplorativo. — Mountaineering Rations (D. R. Jennings). Interessante studio sull'alimentazione di montagna. — Guiding Principles in Mountaineering Accidents (D. R. Jennings). — Peaks and Peregrinations in the Tributaries of the Clyde (L. K. Wilson). Dopo aver dato uno sguardo generale a tutta la regione ed averne illustrati i massimi problemi geografici ed alpinistici l'A. passa in rassegna le principali e più interessanti escursioni della zona, illustrandole minutamente sia in testo che nelle interessanti fotografie. — The Headwater of the Hunter (C. G. Riley). — First traverse of Mt. Haidinger (M. H. Williams). — Interessante descrizione e relazione di una difficile traversata alpinistica. — Grand Traverse of Mt. Cook (L. Familton). — Three Expeditions in the Hollyford. Il presente articolo tratta di tre spedizioni fatte nella regione e che riguardano la prima una traversata dei Mt. Crosscut and Talbot-Macpherson di B. N. Challis; la seconda di R. J. Smith che riguarda delle arrampicate nuove nel Marian Burn la terza intitolata Ascent of unnamed Peak at Head of Mistake Creek, Eglinton Valley di R. Ferris. — Climbing in the Wilkin District, Orago (E. Miller). — Relazione di una scensione al Mt. Pollux. — Wilkin Expedition, N. 2 (H. W. Edwards). Si parla di una ascensione all'Aeolus e al Pollus. — Douglas Peak, New Zealand (H.E.L. Porter). — Various Expeditions. Riassunto ed annuncio di alcune delle più notevoli imprese alpinistiche ed esplorative di questi ultimi tempi che interessano più da vicino la regione. — Fatal Accident on Avalanche Peak (Arthurs Pass).

PEÑALARA. Rivista mensile della Società Spagnola di alpinismo. Madrid.

Luglio 1934: De la Munia al Taillon (L. Garcia). Relazione di alcune escursioni nella regione dei Pirinei, dove sempre più va sviluppandosi l'alpinismo e l'escursionismo sia per merito degli elementi locali sia anche in parte per l'affluenza di forestieri desiderosi di conoscere la regione. Sobre la Toponimia de Pirineos. Alcune considerazioni toponomastiche. — Pedriza de Manzanares. Canchos de los Buitres (E. Herreros y J. B. Mato). Descrizioni di alcune brevi salite in una regione assai interessante specialmente come palestra di allenamento.

LO SPORT FASCISTA. Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.

Luglio 1934: I progressi dell'alpinismo fascista.

LE VIE D'ITALIA. Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.

Luglio 1934: I gas naturali e la loro utilizzazione (S.D.C.). — Il Manuale del Turismo (G. B.). Interessante esame della nuova pubblicazione del

T.C.I., nella quale grande importanza è stata data specialmente alla parte riguardante la montagna sia per la parte estiva che anche per l'attuale sviluppo dello sci. Sono inoltre illustrate i vari tipi di carte e di tecnica usata per esse, si da spiegare a tutti l'utilità delle carte del Touring, che rispondono in primo luogo e soprattutto ai requisiti necessari per i turisti. — La valle del Blois (S. Pellegrini). Bello ed interessante studio su una delle valli delle Dolomiti agordine illustrato da belle fotografie e da una cartina illustrativa di orientamento. Oltre alla parte prettamente turistica sono brevemente riassunte le condizioni naturali della valle, la sua storia e le sue leggende in modo da dare tutto un quadro molto interessante di questa valle.

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.

Luglio 1934: I Bactiari (Prof. A. Desio). Tra i vari popoli nomadi della Persia questo è uno dei più tipici e le sue abitudini interessano notevolmente anche l'alpinismo, perchè molte delle sue peregrinazioni si svolgono sulle montagne. — Il Grand Canyon e i Canyons di Zion e Bryce (A. M. Gobbi Belcredi). Bella illustrazione del prodotto dei più grandi fenomeni della terra sia dal punto di vista geografico e morfologico che da quello naturalistico ed umano.

L'UNIVERSO. Rivista mensile pubblicata dall'Istituto Geografico Militare. Firenze.

Luglio 1934: La linea di confine italo-svizzero dal Lago Maggiore a Castasegna (C. Casamorata). L'A. accenna ai lavori della Commissione per la revi-

**ELIXIR**  
**CHINA-ATI**  
**IL TONICO DI MODA**  
CONCESSIONARIA  
S.A. G. B. GAMIBAIROTTA

**LIBRI ANTICHI E MODERNI  
SULLE ALPI E ALPINISMO**  
(italiano, francese, inglese e tedesco)

chiedere il catalogo gratis alla

**BIBLIOTECA AUGUSTANA di G. Brocherel**

**AOSTA**

(Sconto ai Soci del C.A.I.)

**GIUSEPPE MERATI**

Via Durlini, 25 - MILANO - Telefono 71-044

Sartoria specializzata per costumi sportivi  
da uomo e signora

dispone pure del più perfetto equipaggiamento da  
montagna e del più solido materiale da campo e  
da roccia

sione del confine italo-svizzero, ai rilievi svoltisi nella zona menzionata e descrive la linea di confine che intercede tra il Lago Maggiore e la Val Bregaglia.

## VARIETÀ

L'ATTIVITÀ DELLO S. C. C.A.I. DI MILANO  
ELOGIATA DAL PRESIDENTE DEL C.O.N.I.

L'attività sciistico-alpinistica svolta dallo Sci Club C.A.I. Milano negli scorsi inverni ha avuto il suo più alto riconoscimento delle Gerarchie. Infatti l'on. Starace, Presidente del C.O.N.I., ha fatto inviare dal Generale Vaccaro, Segretario del C.O.N.I., al presidente dello Sci Club il seguente telegramma:

« Sua Ecc. Starace, Presidente del C.O.N.I., mi incarica di esternarle il suo compiacimento per l'attività sciistico-alpinistica che sotto la di lei guida da anni svolge lo Sci Club C.A.I. Milano. - Cordiali saluti ».

L'ambito elogio di S. E. Starace premia giustamente un sodalizio che attraverso la più varia attività svolge una proficua opera di propaganda a favore dello sci e dell'alpinismo.

### IL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Per iniziativa del Capo del Governo, il Ministro all'Agricoltura ha predisposto la costituzione del Parco nazionale comprendente i gruppi dello Stelvio, Ortles e Cevedale, ed avente prevalentemente carattere turistico.

Situato nelle provincie di Bolzano, Trento e Sondrio, comprende in circa 84.000 ettari, oltre 60 vette superanti i 3000 metri, fra cui l'Ortles, 3904, ed un gruppo imponentissimo di ghiacciai.

Il Dott. Frigerio ed il Dott. Bertarelli, Vice-presidente della Sez. di Milano, avevano da tempo caldeggiata questa proposta, che la Sede Centrale aveva poi patrocinato presso le competenti Autorità.

### LA MOSTRA ALPINA DELLA SEZIONE DI PRATO

Domenica, 23 settembre, a Prato, alla presenza dell'On. Manaresi, ebbe luogo la chiusura della Mostra alpina, organizzata dalla locale sezione del C.A.I., ed ottimamente riuscita.

Il Presidente Generale del C.A.I. espresse il pro-

prio compiacimento per l'iniziativa e distribuí i numerosi premi. Seguí, poscia, un ricevimento al Municipio.

### LA SPEDIZIONE ALPINISTICA IN GROENLANDIA

Ha fatto ritorno in Italia la spedizione alpinistica che ha compiuto una notevole esplorazione sulle montagne della Groenlandia, scalando cinque cime vergini.

Della spedizione facevano parte Leonardo Bonzi, Leopoldo Gasparotto, Gherardo Sommi Picenardi, Franco Figari e Gigi Martinoni.

### LA TRAVERSATA DALLA VALSAVARANCHE A COGNE PER IL ROC DEL GRAN PARADISO E COLLE DELL'APE COMPIUTA DA UN IN- TERO BATTAGLIONE.

Fra quante imprese del genere sono state compiute nell'estate scorsa, merita particolare cenno la traversata del Gran Paradiso, da Valsavaranche a Cogne per il Roc del Gran Paradiso ed il Colle dell'Ape, effettuata il 25 luglio u. s. dall'intero Battaglione « Ivrea » del 4° Reggimento Alpini, con una forza di circa 500 uomini.

La traversata, svolgentesi per il Ghiacciaio del Gran Paradiso, la parete rocciosa del Roc, il Colle dell'Alpe ed il Ghiacciaio della Tribolazione, comporta un percorso di 10 ore. Le difficoltà alpinistiche, poco accentuate sul Ghiacciaio del Gran Paradiso, notevoli lungo il tratto Roc del Gran Paradiso-Colle dell'Ape-Ghiacciaio della Tribolazione, accentuate in corrispondenza di un camino lungo i roccioni del Roc, comportano un tempo di sfilamento che, per 500 uomini, fu calcolato in circa 6 ore.

## “ Alpi Marittime ”

1° Volume della Guida dei Monti d'Italia  
del C.A.I. e del T.C.I.

*Affrettarsi ad acquistare presso le sezioni le poche copie ancora disponibili a L. 10,-; in seguito, la Guida sarà messa in vendita a L. 18,-.*



## DOLOMITI CASA DIALER

sull'Alpe di Suisi - 2142 m.  
Paradiso degli sciatori

Il più esteso campi di neve d'Italia, senza pericoli di valanghe - Maestri di sci e guida, in casa, luce elettrica, radio, grammofono - 40 camere riscaldabili, 70 letti, Cappella consacrata, terrazza per la cura del sole - Scelta cucina, pensione da L. 29 a L. 32, servizio 100% gennaio prezzi ridotti - Posta giornaliera, recapito bagaglio Ortisei - Prospetti presso

FRANCESCO DIALER Posta Ortisei Val Gardena

La durata complessiva del movimento ne risultava quindi di 16 ore.

Accurata fu la preparazione dell'impresa: vennero tese corde fisse nei tratti di maggiore difficoltà, anche per diminuire i tempi di sfilamento; furono distanziati convenientemente i reparti così da non intralciarsi reciprocamente allorchè si attardavano in corrispondenza dei punti meno agevoli.

Il battaglione, partito alle 4 dal Rifugio Vittorio Emanuele II, si attendeva alle ore 22 dello stesso giorno in quel di Cogne.



### IL NUOVO ATTACCO LIGULA

è una nuovissima creazione nel campo degli attacchi da sci.

Chi, con un freddo rigido, ha fatto escursioni in alta montagna ove le condizioni variabili del terreno, soprattutto quando si tratta di superare parti rocciose, costringono a sfiabiare ed affibiare più volte gli sci, sa che, colle dita intirizzate, lo stringere una fibbia di cinghia od una leva gelata (affare che sembra tanto semplice, quando si adattano gli sci a casa), diventa un'impresa penibile, esigendo spesso uno sforzo considerabile. Su questo punto, l'attacco LIGULA offre un progresso importante.

Quest'attacco non viene affibiato: si entra di-

rettamente col piede, come si sdrucchiola in un paio di pantofole, e la fissazione è ferma quanto quella di qualsiasi altro attacco. Non si sfiabia: a mezzo d'un dispositivo semplice ed ingegnoso la scarpa si libera facilmente dall'attacco senza sforzo alcuno.

A tale scopo, il calcagno dell'attacco è fatto a forma di calzatoio. Calcando sul tacco, le parti laterali formate da molle di filo d'acciaio si allargano e lasciano entrare il piede nell'attacco che lo mantiene fermo. Per sciogliere l'attacco basta spingere fortemente con un bastone da sci o coll'altro piede sulla base del calcagno, alzando nell'istesso tempo il tacco. In caso di caduta grave, l'attacco si scioglie automaticamente.

Le viti laterali che hanno presa diretta sulle cinque prime spire più strette delle molle, permettono d'allungare o d'accorciare l'attacco a volontà, dimodochè esso può venire adattato a qualsiasi calzatura. Una ingegnosa serratura a baionetta facilita la messa a posto nelle piastrine a pernio ed impedisce efficacemente ogni sganciamento fortuito come pure ogni perdita dell'attacco quando si portano gli sci.

Tutti i pezzi sono in acciaio cadmiato, assolutamente inossidabile, e perciò sono di durata illimitata. Le parti laterali elastiche cedono in caso di caduta ed impediscono così ogni slogatura di caviglia o frattura di piede. Il pernio trovandosi dietro la staffa, lo sci s'applica elasticamente alla suola della calzatura.



Olio Puro d'Oliva  
Cav. G. Montina  
Albenga  
(RIVIERA LIGURE)

CASA FONDATA NEL 1866

### Prezzi speciali per i Soci del C. A. I.

Prezzi mensili per quanto in tempo	Damigiana da Kg. 50 a L. 6.60	L. 330.—	} Marca G M Extra sublime di <b>Prima Pressione</b> Peso netto
	" " " 35 " " 6.70	" 234,50	
	" " " 25 " " 6.80	" 170.—	
	" " " 20 " " 6.90	" 138,—	

Olio Puro d'Oliva di **Seconda Pressione** - tipo grasso  
Ribasso di cent. 30 al Kg. sul prezzo della Marca G M

Cassa da Kg. 50 Sapone vero Marsiglia al 72%	L. 130.—	la cassa
" " " 25 " " " " " "	" 67.50	" " "

I prezzi suddetti sono per pagamento anticipato (usufruire del nostro conto corrente postale N. 4/47). Per pagamento in assegno ferroviario il prezzo aumenta di centesimi 10 al Kg. Recipienti nuovi gratis. Porto ferroviario pagato da noi. Per merce resa a domicilio (ove c'è servizio) L. 3 in più per collo e per quintale.

Ai Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la Pubblicazione: "L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA", E' indispensabile a tutti i consumatori d'olio.

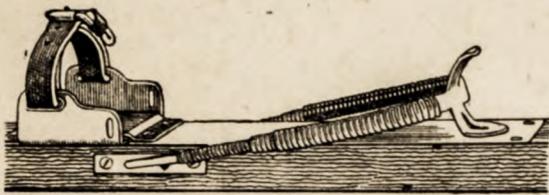
**CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4**

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C.A.I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI, Roma: Corso Umberto, 4

# L'ATTACCO **LIGULA**

brevettato nei paesi civilizzati

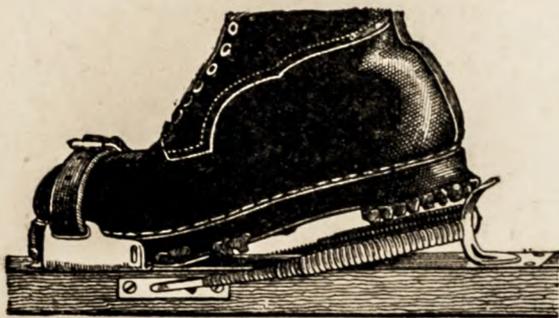


L'attacco è sempre pronto ad essere calzato

**NON SI AFFIBBIA NE SI SFIBBIA** - si entra direttamente col piede come si sdrucchiola in un paio di pantofole!

## COSTRUZIONE ECCELLENTE:

Tutti i pezzi di quest'attacco sono d'acciaio cadmiato, assolutamente inossidabili e perciò di durata illimitata.



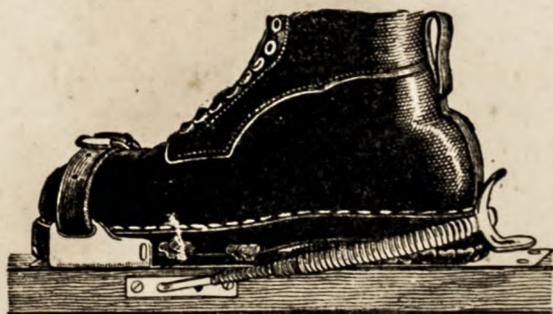
Basta dare una calcata e.....

## SICUREZZA:

L'attacco è perfettamente adattabile ad ogni calzatura da sci, da quella del fanciullo a quella del più grande adulto, e perciò non si sposta anche sotto le condizioni più difficili.

Le parti laterali elastiche cedono in caso di caduta ed impediscono così ogni slogatura di caviglia o frattura di piede.

Il pernio essendo dietro la staffa, lo sci s'applica elasticamente alla suola della calzatura.



... l'attacco è solidamente fissato!

## PREZZO ORDINARIO

per un paio senza staffe

Lit. 33.—

# Olio

# Sasso



**Preferito in tutto il mondo**

Prezzo del fascicolo L. 2.-